

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La guerra di tutti contro tutti affossa le ipotesi di un rimpasto

Il governo è agli sgoccioli Nel Psi voci per mutare linea

Domani la Sardegna vota per l'autonomia e la sua rinascita

Longo tenta di vincolare la maggioranza a un voto di assoluzione sulla P2: in cambio offre la crisi in Campidoglio e forse la sua uscita dal ministero - Offensiva democristiana per limitare il diritto di sciopero nei servizi - Gli scandali sardi del pentapartito

Ingrao conclude a Cagliari la campagna elettorale

È possibile subito una Giunta di alternativa

Dal nostro inviato
CAGLIARI — «Esistono le possibilità concrete per battere la giunta Roich, e costruire subito un'alternativa, qui in Sardegna, alla Democrazia cristiana. Un'alternativa autonoma fondata su un programma di governo che abbia il suo assolo nei valori e nelle esigenze dell'autonomia, della coscienza sarda, del risanamento dell'economia sarda, e del ruolo e della specificità dell'isola e del suo popolo». Pietro Ingrao parla nella piazza piena. La piazza principale di Cagliari. Sono le ultime battute di una campagna elettorale dura e molto fitta, combattuta dai compagni, sardi con un impegno eccezionale, prima sui grandi temi dell'Europa e della collocazione internazionale dell'Italia, e poi sui problemi della regione, della sua crisi, della domanda prepotente che viene dal basso di autonomia e di sviluppo.

«La splendida vittoria ottenuta dal PCI, dal partito di Enrico Berlinguer, domenica scorsa», dice Ingrao, «è ancora più forte, e solo alla nostra destra, anche a destra di chi ci davvero interessava al rilancio della Sardegna e al suo sviluppo della sua autonomia. Quello che mi ha colpito in queste ore — aggiunge — è il contrasto tra la calata in Sardegna del leader del pentapartito (che son venuti qui solo a parlare di "rivincite", e a ritessere il clientelismo), e il contrasto tra questo, e l'originalità, la specificità, la forza aspirativa e complessa della questione sarda. Qui, come in tutto il Sud, l'esperienza autonoma è in grave crisi. I motivi della crisi sono semplici: la politica autonominista di Roma, la subalternità sia delle giunte sia del tipo di sviluppo imposto dai grandi centri di comando del continente. Ma qui, tutto questo ha prodotto, anziché rassegnazione, una nuova spinta e una nuova sete di autonomia. Di autonomia sostanziale: capacità di autogoverno, rilancio delle possibilità produttive, di cultura, di valori propri della storia sarda. Da una parte noi assistiamo al precipitare della crisi, al crollo di un tipo di industrializzazione subalterna (l'industria nel deserto), al moltiplicarsi della richiesta anglosassona di lavoro, allo spreco di risorse, all'urbanizzazione selvaggia. Dall'altra parte però vediamo la grande manica per il lavoro, la prospettiva e la ricerca dei comunisti per un nuovo sviluppo integrato, il rilancio della Sardegna, in una base militare, e l'aperto al Mediterraneo. E cioè l'ispirazione a fare della Sardegna un ponte, un crocevia, tra storia, economie, culture di civiltà diverse. Vogliere dire: la ricerca di una "voce" della Sardegna e di un suo ruolo proprio, specifico e importante».

«Nasce di qui la spinta all'autonomismo e la richiesta di poteri più grandi. Non per costruire nuove greppole e nuove foreste di assessorati, subalterno con Roma e arroganti con i deboli dell'isola. Ma per affermare valori e significati profondi, che per la de-

Dal nostro inviato
CAGLIARI — Il dubbio che viene, seguendo queste ultime ore convulse della campagna elettorale in Sardegna, è grave: cosa c'è di nuovo? Proprio il nodo cruciale dell'autonomia — quale, in chi forme istituzionali, con quali obiettivi politici ed economici, secondo quali modelli culturali — sta diventando un punto cardine dello scontro. E della stessa dislocazione dei partiti, nelle istituzioni e nella società. Non a caso il vento «sardista» tira forte. Non a caso, al cronista che fa domande, la gente risponde: «Ma tu che sei?». E' questo che interessa, qui? L'altra notte, davanti alle telecamere di una TV privata, perfino Marco Pannella, maestro nel tenere bene il video, è andato in crisi quando un ragazzo ha telefonato per fare una domanda, e poi ha pronunciato delle parole incomprensibili. «Non ho capito», ha fatto Pannella. E lui, calmo calmo: «Appunto, non

le i temi principali della battaglia sono due: le prospettive della ripresa sarda, e le questioni dell'autonomia. Proprio il nodo cruciale dell'autonomia — quale, in chi forme istituzionali, con quali obiettivi politici ed economici, secondo quali modelli culturali — sta diventando un punto cardine dello scontro. E della stessa dislocazione dei partiti, nelle istituzioni e nella società. Non a caso il vento «sardista» tira forte. Non a caso, al cronista che fa domande, la gente risponde: «Ma tu che sei?». E' questo che interessa, qui? L'altra notte, davanti alle telecamere di una TV privata, perfino Marco Pannella, maestro nel tenere bene il video, è andato in crisi quando un ragazzo ha telefonato per fare una domanda, e poi ha pronunciato delle parole incomprensibili. «Non ho capito», ha fatto Pannella. E lui, calmo calmo: «Appunto, non

ROMA — Tra i mezzi ricatti di Longo, i toni revanchisti, che lo stesso Martelli attribuisce alla DC di De Mita, le recriminazioni di Spadolini contro socialisti e democristiani, il pentapartito Craxi appare sempre più una zattera in balia delle onde. Ed è ben difficile che non s'infranga una volta per tutte sulle scogli della «verifica». Alla data di ieri il «diario di bordo» segnala: il tramonto delle ipotesi di «rimasto» dopo le sdegne reazionistiche dei repubblicani all'idea della contemporanea esclusione dal governo di Spadolini e del socialdemocratico Longo; una nuova mossa del suddetto Longo che, pur di salvarsi il collo nell'affare P2, offre agli «alleati» la sua pancia di esperti e tecnici per la cambia di un'inchiesta; un'offensiva congiunta di DC, PRI e PLI per limitare il diritto di sciopero nei servizi pubblici, e ottenere quindi da un governo a guida socialista ciò che non riuscì a quelli centristi degli anni 50. Ce n'è di sufficienza perché nel Psi Mancini (e non solo lui) invochi un mutamento di linea politica e di vertice.

Sottostanti al «pressing» democristiano, i dirigenti craxiani rispondono un giorno prospettando la crisi e il giorno dopo invocando il rispetto degli «equilibri politici

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Martedì il CC del PCI
ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI sono convocati per martedì 26 giugno, alle ore 16.30. All'ordine del giorno, l'elezione del segretario generale del Partito.

Conferenza stampa del Presidente francese dopo i colloqui

Mitterrand e Cernenko: dialogo ripreso, ma resta la diffidenza

«Penso che l'URSS abbia trovato un terreno reale per discutere con noi» — Nessun progresso per Sakharov — Dichiara Zamiatin — L'ospite è partito per Volgograd

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Un successo il mio viaggio in Unione Sovietica? Penso che abbiamo avvicinato, dove era possibile, le nostre rispettive posizioni. Il viaggio mi sembra stato utile, ma si tratta di una impressione soggettiva. Dovendo rivederlo con calma, Cossi il presidente francese Mitterrand ha sintetizzato ieri sera il giudizio sui due giorni di colloqui con i dirigenti del Cremlino. L'atmosfera che ha trovato l'ha definita «seria, riflessiva, cortese, aliena da contrapposizioni e caratterizzata dal desiderio comune di avvicinare i punti di vista».

Il giudizio sembra coincidere con quello che hanno formulato o lasciato intuire i

portavoce ufficiali sovietici che avevano avuto l'ultimo briefing con i giornalisti mezz'ora prima e, del resto, la «Pravda» di ieri, sopra i testi dei discorsi dei due presidenti, portava il titolo davvero significativo: «Una atmosfera di cordialità, nonostante il brindisi di Mitterrand fosse risultato abbondantemente eseguito e privato dei passaggi concernenti il contrasto sui missili di media gittata, l'Afghanistan, la Cambogia, il caso Sakharov. Il che sembra dimostrare che, nonostante i punti aspri di contrasto, le polemiche e le repliche talvolta si è fatta».

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Generale USA: con l'URSS lo scontro è inevitabile

WASHINGTON — Uno scontro militare limitato fra USA e URSS è «un'eventualità pressoché inevitabile» per questa generazione: è questa l'opinione di un alto ufficiale americano, il generale Bernard Trainor, vice capo di stato maggiore per i piani e i programmi d'operazione. Secondo il generale, tuttavia, lo scontro fra le due superpotenze non porterebbe necessariamente ad un terza guerra mondiale. «Tenuto conto dell'evoluzione delle forze sovietiche noi conoscerebbero probabilmente nel corso della nostra vita uno scontro» sovietico-americano, ha precisato il generale, aggiungendo che è possibile che la guerra scoppi «in un luogo che non prevediamo, in circostanze atroci e nel momento peggiore». Probabilmente l'area di confronto sarà l'Asia, il Golfo Persico, l'Europa centrale e localizzato. Gli Stati Uniti, sostiene Bernard Trainor, dovranno prepararsi a vincere tale conflitto. Questa tesi è stata criticata da Reagan: «E' una delle cose più pericolose del mondo convincersi dell'inevitabilità della guerra».

È scomparso a 75 anni il regista del «Ragazzo dai capelli verdi»

Losey: cinema, passione, ironia

LONDRA — È scomparso, all'età di 75 anni, il regista cinematografico Joseph Losey. L'attore Laurence Olivier, il cui lavoro era stato nel cinema, era molto nato per il suo impegno politico e civile. Aveva abbandonato il suo paese ormai da trent'anni, dall'epoca delle drammatiche persecuzioni maccartiste. Viveva a Londra dove aveva realizzato quasi tutti i suoi film. La notizia della morte, è stata data dal suo agente Theo Cowan. «Già di tempo — ha detto — Losey era molto affaticato». Tra i suoi film più famosi ricordiamo «Il servo», «L'incidente», «Messaggero d'amore», «Don Giovanni» e «Mr. Klein».

Che cos'è che colpisce nel cinema di Losey? Cosa ha fatto di lui uno dei registi più importanti e attuali di questi nostri anni? Credo che il tratto distintivo maggiore sia da cercare nella sua capacità di fare del cinema uno strumento di cultura ed anche della completezza ma anche della specificità formale di un'opera cinematografica, que-

Vito Amoruso
(Segue in ultima)



ALTRI SERVIZI A PAG. 13

Caos per l'inerzia del governo

I traghetti del Tirreno bloccati Per gli aeroporti si sta trattando

Lo sciopero dei marittimi della UIL: migliaia di persone non riescono a imbarcarsi per la Sardegna - A Genova il prefetto decide la precettazione - Aerei, senza accordo di nuovo la paralisi



Sono riprese ieri sera al ministero del Lavoro, questa volta con la presenza di De Michelis, le trattative per il nuovo contratto di lavoro del personale degli aeroporti. L'esito, per il momento ancora incerto, è legato sia alla posizione che assumeranno le aziende sia al comportamento che avrà il governo nella vicenda. Un'eventuale rottura non solo comporterebbe la conferma del sciopero del 24 in programma a partire dalla mezzanotte di domani, ma segherebbe la presenza di piloti aziendali e partite.

Molti navighi rimanevano in attesa nel settore marittimo. Ancora ieri navi ferme a Genova e Civitavecchia per lo sciopero dei marittimi della UIL. Nel tardo pomeriggio il prefetto di Genova ha precettato gli scioperanti dei traghetti «Flaminia» e «Sicilia» della Tirrena diretti in Sardegna con oltre duemila passeggeri. Le navi sono salpate poco dopo le 22. Una nuova astensione dal lavoro di 48 ore investirà i traghetti a partire dal 28 giugno.

NELLA FOTO: viaggiatori accampati sulle banchine del porto di Genova in attesa di imbarcarsi.

Soluzioni concrete non atti d'autorità

Una violenta offensiva politica e propagandistica viene lanciata in questi giorni in relazione agli scioperi nei trasporti dei servizi pubblici, per richiedere il varo di una legge che in qualche modo regolamenti o li viet. Questa offensiva è promossa in prima persona dalla Democrazia cristiana ed è stata in un primo tempo avallata dai socialisti che ora hanno invece riflessioni e perplessità su tutta questa complessa materia: essi tra l'altro capiscono che dopo il decreto sul controllo dei servizi pubblici non possono costringersi a uno scontro con i sindacati.

A PAG. 2

Napolitano: ora spetta al PCI uno dei due commissari CEE

ROMA — Dopo il voto del 17 giugno, il PCI deve avere un'adeguata rappresentanza negli organismi esecutivi della CEE: gli spetta cioè di indicare il nome di uno dei due commissari riservati all'Italia. Lo rileva Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, sottolineando come «il sorpasso comunista ha un valore europeo e un significato italiano che non possono non comportare conseguenze».

Tanto per cominciare — afferma Napolitano in un'intervista a «Panorama» — dopo che nel Parlamento di Strasburgo si è diventati il partito nazionale di maggioranza relativa, non si può più eludere il problema del nostro rappresentante nell'organismo di governo della Comunità. Adesso per l'Italia nella Commissione di Bruxelles ci sono un socialista, Gioiitti, e un democristiano, Natali. Il mandato scade tra pochi mesi. E' ineguagliabile — conclude Napolitano — che uno dei due commissari debba essere indicato dal PCI.

Nell'interno

Touraine: perché la sinistra

Lo spostamento a sinistra — che costituisce la tendenza di fondo di queste elezioni europee — esprime rinnovate domande sociali: lo afferma in un'intervista a «l'Unità» Alain Touraine, docente alla Haute école en sciences sociales di Parigi, che analizza anche le ragioni del risultato anomalo della Francia.

A PAG. 3

Petrolì, accusate 189 persone

189 imputati per uno scandalo da duemila miliardi: è la truffa dei petroli per cui tra gli altri sotto accusa ci sono il petroliere Bruno Mussolini, gli alti ufficiali Raffaele Giudice, Donato Lo Prete e Vincenzo Gissi. La requisitoria è di giudice Vittorio Corsi della Procura della Repubblica di Torino. La posizione di 300 autisti è stata stralciata.

A PAG. 5

Evasori, due dentisti in galera

Un dentista e un odontotecnico veneziani sono finiti in galera per evasione fiscale. Avevano dichiarato 100 milioni, ma ne avevano giustificati 400. È la prima volta che la legge per le manette agli evasori scatta contro due dentisti e pertanto si è ritenuto di annunciare gli arresti addirittura in una conferenza stampa.

A PAG. 6

Scala mobile, l'ipotesi Cgil

Conclusioni unanime del direttivo della Cgil. Alla centralità dell'occupazione è finalizzata l'iniziativa per la riforma del salario e della contrattazione. Le ipotesi, su cui ora si apre il dibattito, intendono garantire in termini di retribuzione netta il valore del punto di contingenza ottenuto con l'accordo del 22 gennaio '83 (quindi, con l'integrazione dei punti di scala mobile tagliati).

A PAG. 8

Lucio Libertini
(Segue in ultima)

Trasporti, la tregua appesa a un filo

**Si tratta per gli aerei
Ancora gravi difficoltà per i traghetti**

Per il personale di terra si va a un incontro al ministero - Quali sono le responsabilità del governo e delle aziende - Scioperi di marittimi, ferrovieri e portuali

ROMA — Occhi puntati, da ieri sera, sul ministero del Lavoro. È il che si gioca la partita più importante dal culmine di ieri: il ritorno o meno della tranquillità in un settore chiave dei trasporti, quello aereo. È ripreso, sia pure con molte ore di ritardo sul previsto, il confronto per il rinnovo del contratto del personale di terra, scaduto da nove mesi e in discussione da almeno sette. Il raggiungimento di un'intesa, ma ciò dipende fondamentalmente dalla posizione che assumeranno le aziende e più ancora dall'atteggiamento che terrà il ministro, significherebbe ritorno alla normalità con la revoca di tutte le agitazioni (Signorile ha rivotato in serata a De Michelis invitandolo a «trattare ad oltranza»). Rottura significherebbe, invece, non solo attuazione dello sciopero di 24 ore già programmato a partire dalla mezzanotte di domani (saranno garantiti i collegamenti con la Sardegna), ma inasprimento di tutte le azioni articolate, in breve, ritorno del caos negli aeroporti. E non si cerchi in questo caso di addossare le responsabilità al sindacato, che sarebbero solo ed esclusivamente del governo e delle aziende.

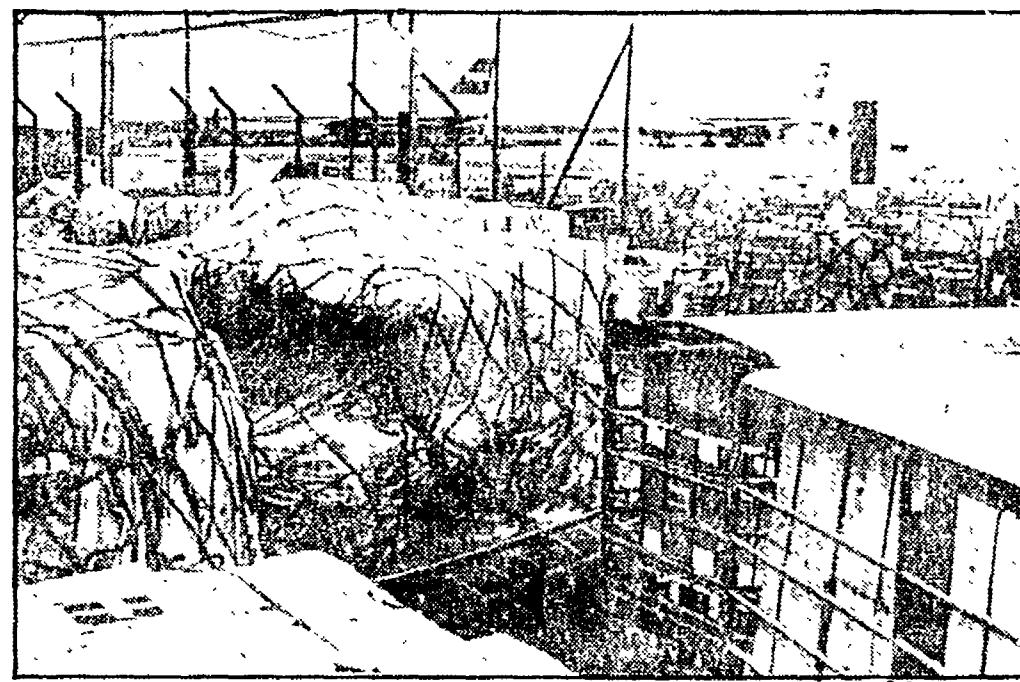
Il ritorno della quiete nel trasporto aereo (permaneggi alcune nubi per agitazioni minacciate dai controllori di volo) costituirebbe un indubbio passo avanti verso la normalizzazione dell'intero settore dei trasporti. Un settore che continua ad essere scosso da agitazioni per vertenze che si trascinano da anni e che il governo non ha saputo o voluto risolvere. Le categorie interessate sono ferrovieri, portuali, marittimi.

Conclusa la tregua elettorale si torna a scioperare alla stazione Termini di Roma da domani. Per tutte le 24 ore si

domani. Per tutte le 24 ore i treni di lunga percorrenza transiteranno o si attesteranno nelle stazioni Ostiense, Tiburtina, Tuscolana. Qualche problema ci sarà per i treni locali, qualcuno potrebbe essere soppresso. Ritardi e qualche sospensione sono prevedibili anche nel comparimento di Bari per lo sciopero di 24 ore in programma dalle 21 del 25. Anche queste due astensioni si sarebbero potute evitare a Civitavecchia e a Livorno. La situazione, dopo che anche gli autonomi hanno sospeso le agitazioni, è invece ritornata normale a Genova e a Palermo. Da quest'ultimo scalo non è partito comunque un traghetti della Siremar per le isole minori e da lunedì si preannuncia una nuova fase di lotte degli autonomi con il ritardo delle partenze di almeno dodici ore. Infine 48 ore di sciopero sono state confermate da Cgil, Cisl e Uil, sempre per i traghetti. Per il 26 e

straordinari mentre lunedì due ore di astensione dal lavoro saranno dedicate allo svolgimento di assemblee sui luoghi di lavoro.

Dove la situazione rimane difficile e ingarbugliata è nel settore marittimo. La tregua, proclamata da Cgil e Cisl (e anche dalla Uil confederata) non è stata rispettata dalla Uil-marittimi. Grossi difficili e gravi disagi si registrano a Civitavecchia e a Livorno. La situazione, dopo che anche gli autonomi hanno sospeso le agitazioni, è invece ritornata normale a Genova e a Palermo. Da quest'ultimo scalo non è partito comunque un traghetti della Siremar per le isole minori e da lunedì si preannuncia una nuova fase di lotte degli autonomi con il ritardo delle partenze di almeno dodici ore. Infine 48 ore di sciopero sono state confermate da Cgil, Cisl e Uil, sempre per i traghetti. Per il 26 e



ROMA — L'effetto dello sciopero «bianco» dei funzionari doganali

E il «codice» di comportamento delle controparti dov'è?

La compagnia Donatella Turtura segretaria generale confederale della CGIL, ha rilasciato la seguente dichiarazione sugli scioperi nei servizi pubblici:

«Noi siamo inequivocabilmente contrari, e non da oggi, a forme di lotta che danneggiano gli interessi generali e la convivenza civile. Abbiamo voluto l'autoregolamentazione e siamo più che disposti a migliorarla. C'è un punto su questa esperienza, che va detto a chiare lettere: mentre noi abbiamo assunto certe regole di comportamento, le controparti non si sono finora volute dare alcun codice. Questo è intollerabile perché vanifica i nostri sforzi ed esaspera le reazioni. E non si tratta di una omissione casuale dato che questa esasperazione viene poi usata come pretesto per soluzioni autoritarie.

Su questo punto fondamentale abbiamo

chiesto e concordato un preciso intervento del ministro Signorile prima del nuovo incontro fissato per il 28.

Ma se ci lascia parte — e non solo noi — adottasse comportamenti efficaci e lealmente rispettati, anche le agitazioni anomale si ridurrebbero drasticamente. In questo contesto, siamo anche favorevoli a procedure conciliative che potrebbero essere definite e affidate agli uffici del lavoro.

Se la verifica politica che farà il governo affronterà il problema, è auspicabile che non si trovino soluzioni che ledono una libertà fondamentale, ma si trovino invece le regole necessarie ad impegnare la contropartita — quasi tutte pubbliche! — ad una pratica contrattuale rapida e concreta e a relazioni sindacali civili».

Presidenza socialista e divina provvidenza

Baget Bozzo continua le sue prediche sulle capacità divinatorie della presidenza socialista. Due parole che ormai scrive e pronuncia con la stessa enfasi e con lo stesso tono reverenziale che una volta riservava alla «Divina Provvidenza. O la presidenza socialista»

Sulla presidenza attuale un giudizio è stato dato dagli elettori ai quali era stato espressamente e perentoriamente richiesto da Craxi e dai suoi luogotenenti. E perché non dovrebbe esser altrettanto riservata alla «Divina Provvidenza. O la presidenza socialista»

Ieri, il deputato europeo ha pubblicato su «Repubblica» un commento che s'invola con queste parole: «L'Europa protesta contro sé stessa». E siccome la «protesta» è rivolta contro certi governi, si evince che i governi sono l'Europa e che in Italia l'Europa è rappresentata da Bettino Craxi. Non basta. Il nostro aggiunge che l'opposizione comunista ha teso a «delegittimare» i socialisti. Argomentazione questa che francamente non abbiamo afferrato, anche perché appena fatta nei giorni scorsi con i sindacati, la contrattualizzazione dell'autoregolamentazione dello sciopero ed altre norme e procedure che, a giudizio del ministro, dovrebbe «raffreddare» le vertenze e ridurre le possibilità di conflitto. Le imprese risponderanno al ministro il 27. Con i sindacati un nuovo incontro è fissato per il 28.

La Cispel, azienda municipalizzata, ha comunque fatto sapere di ritenere «opportuno e necessario che le imprese pubbliche, cooperative e private, determinino un proprio codice che individui procedimenti e tempi certi per il rinnovo dei contratti», iniziando in anticipo le trattative e definendo un «itinerario vincolante di procedure progressive» fino a considerare l'uso dello sciopero come l'arma estrema ed ultima.

Ilio Giuffredi

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

E non già il PCI ma proprio il PSI è rimasto prigioniero di questa scelta, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati catturati dalla DC. Sta qui il nocciolo della sconfitta politica del Partito socialista che si era identificato con la presidenza socialista. Quella, a sua volta, con il deputato tutto ciò che quel decreto diceva e comprendeva, la presidenza socialista era diventata il riferimento della «radicalizzazione» dell'altra sponda sociale.

Il tentativo di ricominciare il discorso, dopo questo risultato elettorale, nella convinzione che essa avrebbe fruttato un buon gruzzolo di voti moderati. Quel voto, però — come ammette lo stesso Baget Bozzo — sono stati cattur

Alain Touraine, docente alla Haute Ecole en Sciences Sociales di Parigi, ci fornisce in questa intervista la sua interpretazione dei risultati della recente consultazione europea.

— Quelche anno fa — sull'onda del successo conservatore in Gran Bretagna — si ebbe l'impressione di una generale difficoltà per le sinistre europee. Oggi i risultati del 17 giugno forniscono un'indicazione opposta. Cosa è accaduto?

Mettiamo per ora da parte il caso francese, di cui parlerò dopo. Quando è giunta la crisi economica, intorno alla metà degli anni Settanta, si sono a mio avviso creati i presupposti per uno spostamento verso destra in alcuni paesi europei. Dopo un periodo di «svaligia» e di politiche redistributive, la prima reazione di fronte alla crisi è quella di dire: «Peniamo all'economia, bisogna rafforzare l'economia». L'ipotesi, peraltro prudente, che lo farei è: l'ingresso in una fase di crisi aiuta la destra, l'uscita dalla crisi aiuta la sinistra. Infatti io credo che oggi, in un periodo di uscita dalla crisi, la tendenza di fondo sia quella di un ritorno dell'elettorato verso sinistra. Se veramente la situazione economica tende a migliorare — come dimostrano i dati relativi a USA, Germania e altri paesi ancora — sembra a tutti più ragionevole (e concretamente possibile) tornare a porre l'accento sui temi della difesa dei salari e dei consumatori. L'Europa occidentale vive a questo riguardo una fase di inquietudine che mi spinge a fare un paragone. Pensiamo alla situazione inglese all'indomani della seconda guerra mondiale: il paese, uscito dal conflitto con un governo conservatore, se ne diede uno laburista sull'onda delle rivendicazioni sociali.

— Vediamo altre motivazioni di questo spostamento a sinistra? Negli ultimi anni c'è stato un rinnovamento in termini di idee, di dibattito politico, di preoccupazioni sulle prospettive delle nostre società. Forse questo rinnovamento non è stato enigmàtico, ma esso indica che è stato superato il momento della crisi della politica, del pragmatismo e dell'utilitarismo. Quel momento può essere ancora una volta situato alla fine degli anni Settanta. Oggi è evi-

dente che in Inghilterra c'è una spinta verso sinistra. Quanto a voi, non ho certo bisogno di ricordare ai lettori dell'Unità che il PCI è diventato il primo partito italiano. In Germania ciò che è accaduto in queste elezioni mi spinge a parlare non solo di spostamento a sinistra, ma di un autentico rinnovamento sulla sinistra della scena politica nazionale. I fenomeni a cui alludo sono il successo dei «verdi» e l'arretramento — certo più significativo di quello registrato dalla SPD — della coalizione governativa, con la scomparsa dei liberali tedeschi dal Parlamento europeo.

— Ecco alla Francia. Come spiega la grande sconfitta delle sinistre?

Credo sia necessario considerare il fenomeno francese come a se stante: i francesi si sono mossi in contropendenza rispetto al resto dell'Europa. Il fatto è che i francesi si sono varie volte comportati come se la crisi non ci fosse. Era già accaduto nel periodo 1974-76, quando primo ministro era Chirac. E accaduto ancora tra il 1980 e il 1982: il governo di sinistra ha agito per un anno e mezzo come se si stesse uscendo dalla crisi e di conseguenza i francesi si trovano oggi in un periodo in cui la «politica facile», quella politica che qualcuno ha disinvoltamente chiamato «neocartesiana», è fallita e loro attraversano una fase di austerità che in fin dei conti i tedeschi hanno già praticato. Ma oggi in Francia si fa l'austerità dopo aver detto alla gente che era necessaria l'antiausterità: sono state così create attese enormi che sono state poi deluse. Ma non basta. In Francia si sono verificate negli ultimi anni molti fenomeni, a destra e a sinistra, per cui la disillusione e l'amarezza della gente colpita dall'insicurezza e dalla disoccupazione sono uscite dal tradizionale sistema politico.

— Le vede dunque una crisi più ampia di quella direttamente espressa dal voto europeo?

Partiamo da queste elezioni. In primo luogo c'è stato l'urto strategico della destra, che ha fatto una lista unitaria. Se RPR e UDF si fossero presentati separatamente, essi avrebbero ottenuto più del 43% che hanno avuto insieme. In quel caso, infatti, Le Pen non avrebbe a mio avviso superato il 5% dei

Intervista al sociologo francese Alain Touraine

L'Europa cambia e va a sinistra È un segno delle spinte sociali



Le contraddizioni del caso francese: oggi si fa l'austerità dopo aver caldeggiato l'anti-austerità. Tutti i nostri sistemi politici attraversano una fase di grandi trasformazioni. I partiti devono essere più attenti alla realtà

voti. Una parte degli elettori del RPR di Chirac non ha voluto seguire la signora Veil per ragioni che sono reali, anche se evidentemente spregiudicate: Simone Veil è stata legge con sospetto per il suo impegno per la legge sull'aborto, perché ebrea, perché donna. Nel momento in cui il RPR non ha più controllato alcune spinte di estrema destra, queste sono uscite dal sistema politico. Sul fronte opposto, direi che la sinistra, rinchiusa nel suo autocomplicato, non ha percepito la realtà della situazione. È significativo il fatto che delle dimensioni del problema Le Pen ci sia accorti solo dopo il voto. Ultimi sondaggi davano a Le Pen il 7% (che era già molto), ma nessuno prevedeva assolutamente l'11 che egli ha ottenuto. Io trovo estremamente grave il fatto che un sistema politico non abbia la percezione di ciò che sta accadendo e che sia maturando. C'è in Francia qualcosa di molto grave; un «invecchiamento» a destra come a sinistra, un invecchiamento del sistema politico, le preoccupazioni di una grande parte della popolazione. Prendiamo il caso della disoccupazione e delle persistenti difficoltà economiche: il PCI, che è al tempo stesso un partito comunitario e un grande partito popolare di sinistra, si fa carico del malumore della gente e lo porta — direi più o meno bene a seconda dei casi — all'interno del sistema politico sotto forma di rivendicazioni e di progetti. Io penso che la grande lezione che noi dobbiamo trarre sia quella di convincerci che i nostri sistemi politici sono estremamente instabili. Nel caso francese la gente lo ha detto chiaramente: l'idea che le classi sociali e le categorie sociali «appartengano» all'uno o all'altro partito — sotto forma di stabilità dell'elettorato — è oggi completamente falsa.

— Pensa che i neofascisti di Le Pen continueranno a rafforzarsi?

Penso che il problema sia grave, ma che da questo punto di vista non vada esagerato. Le inchieste dimostrano che l'elettorato del Fronte nazionale non è sostanzialmente diverso da quello del RPR. A partire dal momento in cui il Fronte nazionale ha la sua rappresentanza politica e la sua legittimità istituzionale, accade che anche spinte marginali — le stesse espressioni di xenofobia e razzismo — ricevano una certa legittimità. Ciò provocherà un effetto d'attrazione verso l'estrema destra: il RPR sarà indotto ad andare più a destra per recuperare i voti di Le Pen. Può emergere così una tendenza allo squilibrio della vita politica francese in un modo che non bisogna assolutamente sottovalutare: i temi sviluppati dal Fronte nazionale sono, secondo me, assolutamente incompatibili con la vita democratica della Francia. Ecco, insomma, che queste elezioni mostrano da un lato una tendenza europea (a mio avviso incoraggiante) e dall'altro, per quanto riguarda la Francia, un avvertimento molto serio all'insieme di un sistema politico

che non ha avuto in misura sufficiente la capacità di esprimere le domande, le proteste, le spinte, le inquietudini di tutte le correnti dell'opinione pubblica. È questo che mi appare il fatto più grave dal punto di vista francese.

— Che prospettive vede per l'insieme dei sistemi politici europei?

Penso che l'insieme dei nostri sistemi politici attraversi una fase di grandi trasformazioni. L'obiettivo del rinnovamento può essere raggiunto con vecchi o nuovi partiti. Questo è un diverso problema. In Germania ci si è impegnati in questa direzione. Negli Stati Uniti anche. Le esperienze dei «verdi» e di Harto lo dimostrano. Qualcosa d'interessante può maturare fra i laburisti inglesi. I francesi si avevano fatti passi avanti sul piano della modernizzazione politica: basti pensare al passaggio dalla SFIO al Partito socialista. In Italia c'è il Partito comunista, che nella sostanza riesce a tradurre nella sfera politica le preoccupazioni di una grande parte della popolazione. Prendiamo il caso della disoccupazione e delle persistenti difficoltà economiche: il PCI, che è al tempo stesso un partito comunitario e un grande partito popolare di sinistra, si fa carico del malumore della gente e lo porta — direi più o meno bene a seconda dei casi — all'interno del sistema politico sotto forma di rivendicazioni e di progetti. Io penso che la grande lezione che noi dobbiamo trarre sia quella di convincerci che i nostri sistemi politici sono estremamente instabili. Nel caso francese la gente lo ha detto chiaramente: l'idea che le classi sociali e le categorie sociali «appartengano» all'uno o all'altro partito — sotto forma di stabilità dell'elettorato — è oggi completamente falsa.

Alberto Toscano

Il 17 giugno nei giudizi dei segretari regionali del PCI

TOSCANA
Giulio Quercini

Molto da meditare per il PSI e i «laici»

Il 49,3% di voti al PCI in Toscana, con un incremento di quasi il 2%, il più alto di tutte le regioni italiane, rispetto al voto del 1976: un risultato straordinario da intendere non solo nelle sue conseguenze direttamente politiche, ma prima ancora nel suo significato sociale e culturale. In termini sociali il 49,3% al PCI — il 2,9% in più rispetto al voto di un anno fa — dice con chiarezza che sono cresciuti contemporaneamente i consensi operai e quelli fra gli impiegati, i ceti medi produttivi, le energie della cultura e della tecnica, gli strati cosiddetti emergenti. L'aspra lotta contro il decreto sulla scala mobile non solo entra in contraddizione, ma è stata la condizione prima per far penetrare la proposta complessiva di sviluppo e di riforma del nostro partito, per parlare ben al di là della sola esigenza operaria. D'altra parte l'elettorato ha mostrato di intendere i valori generali di giustizia e di democrazia che erano connessi a dei ceti più direttamente economici e salariali della battaglia sul decreto.

Il 49,3% al PCI, la omogeneità territoriale del successo comunista, non sono spiegabili con l'influenza della lotta sul decreto e sulle tematiche economiche, ma rimandano alle grandi questioni orizzontali, che sono state al centro dell'iniziativa nostra. In Toscana il referendum autogestito contro i miseri ai Comisi è stata una esperienza di ma-sa, che è andata nel profondo della società, coinvolgendo soprattutto i giovani e gruppi cattolici associati che hanno dato un contributo rilevante allo sviluppo avviato a cominciare dalla giunta capitolina.

Il voto complessivamente segnala movimenti profondi che dovranno essere consolidati ed estesi, ben analizzati, con un impegno rigoroso da parte di tutto il Partito.

Il risultato elettorale del 17 giugno, con il netto primato del PCI, agisce innanzitutto come forte spinta a una unificazione politica più elevata della regione: segna l'esistenza di condizioni oggi molto più avanzate, perché forze, idee, movimenti politici e di lotta per l'alternativa democratica e per la pace riescano a svolare più unitamente e con una funzione sempre più nazionale il ruolo della città capitale e quello delle province del Lazio, i comuni della provincia stessa di Roma (qui il PCI arriva al 38,1%, superando di quasi 10 punti la DC) e la capitale d'Italia.

L'ascesa splendida nelle borgate e nei quartieri popolari romani trova un riscontro inequivocabile in quelle zone — Lazio meridionale, Frosinone e nei grandi comuni attorno alla capitale — ove il PCI nelle passate elezioni politiche ha pagato l'astensionismo di settori popolari ed anche operai. L'immagine e la funzione del PCI, specie in questo ultimo anno si sono dimostrate persuasive, hanno parlato e dato fiducia alla gente del popolo, che ha votato con razionalità e con spirito combattivo. Si ripropono ora quel dato che segna profondamente le grandi avances del '75 e del '76: il PCI collega e salda insieme gli strati popolari, operai e delle campagne, forze rilevanti dei ceti intermedi e della cultura, di tecnici e di operatori dei servizi. Ora spetta al PCI e alla sua politica dare risposte, terreni di confronto, impegnarsi a tutto campo per espandere quella fiducia.

C'è un rapporto di continuità e di sviluppo coerente tra l'iniziativa comunista a Roma e nel Lazio negli anni, nei mesi passati, durante la riflessione sull'etica morale ed amministrativa. L'autunno scorso e, attorno a tali discriminanti, si apre una riflessione sana in tutti i partiti toscani, in particolare nel Psi e in quelli dell'area laica ancora una volta penalizzati dalla concorrenza elettorale dell'alleato dc. Certo è che la piena ripresa di un rapporto positivo a sinistra, di noi seriamente auspicato, non potrà avvenire come se nulla fosse accaduto negli ultimi anni. La riflessione dentro il Psi dovrà essere seria, andare a fondo, investire linee politiche, programmi e uomini.

Giulio Quercini

LAZIO
Giovanni Berlinguer

Più elevata l'unificazione politica della regione

campagna elettorale e le scelte gli orientamenti che oggi ci si pongono, dopo un voto di così grande rilevanza europea del '79. Assai significativo è l'arretramento del PSDI nella regione, con connotati ancora più marcati a Roma. L'elettorato ha risposto così alle lugubri minacce di Pietro Longo fatte in piena campagna elettorale verso la giunta capitolina.

Il voto complessivamente segnala movimenti profondi che dovranno essere consolidati ed estesi, ben analizzati, con un impegno rigoroso da parte di tutto il Partito.

Il risultato elettorale del 17 giugno, con il netto primato del PCI, agisce innanzitutto come forte spinta a una unificazione politica più elevata della regione: segna l'esistenza di condizioni oggi molto più avanzate, perché forze, idee, movimenti politici e di lotta per l'alternativa democratica e per la pace riescano a svolare più unitamente e con una funzione sempre più nazionale il ruolo della città capitale e quello delle province del Lazio, i comuni della provincia stessa di Roma (qui il PCI arriva al 38,1%, superando di quasi 10 punti la DC) e la capitale d'Italia.

L'ascesa splendida nelle borgate e nei quartieri popolari romani trova un riscontro inequivocabile in quelle zone — Lazio meridionale, Frosinone e nei grandi comuni attorno alla capitale — ove il PCI nelle passate elezioni politiche ha pagato l'astensionismo di settori popolari ed anche operai. L'immagine e la funzione del PCI, specie in questo ultimo anno si sono dimostrate persuasive, hanno parlato e dato fiducia alla gente del popolo, che ha votato con razionalità e con spirito combattivo. Si ripropono ora quel dato che segna profondamente le grandi avances del '75 e del '76: il PCI collega e salda insieme gli strati popolari, operai e delle campagne, forze rilevanti dei ceti intermedi e della cultura, di tecnici e di operatori dei servizi. Ora spetta al PCI e alla sua politica dare risposte, terreni di confronto, impegnarsi a tutto campo per espandere quella fiducia.

C'è un rapporto di continuità e di sviluppo coerente tra l'iniziativa comunista a Roma e nel Lazio negli anni, nei mesi passati, durante la riflessione sull'etica morale ed amministrativa. L'autunno scorso e, attorno a tali discriminanti, si apre una riflessione sana in tutti i partiti toscani, in particolare nel Psi e in quelli dell'area laica ancora una volta penalizzati dalla concorrenza elettorale dell'alleato dc. Certo è che la piena ripresa di un rapporto positivo a sinistra, di noi seriamente auspicato, non potrà avvenire come se nulla fosse accaduto negli ultimi anni. La riflessione dentro il Psi dovrà essere seria, andare a fondo, investire linee politiche, programmi e uomini.

Giovanni Berlinguer

MOLISE
Norberto Lombardi

Un travaso diretto di voti dalla DC al PCI

particolare drammaticità ed evidenza, essa cala di otto punti, noi ne guadagniamo cinque. Vi è un secondo aspetto che va segnalato: la DC perde dopo otto anni la maggioranza assoluta nonostante il mancato rafforzamento dei partiti intermedi; noi siamo il solo partito ad avanzare consistentemente. Nel Molise è possibile cambiare, dunque, ma a condizione che chi persegue questo fine esca dall'orbita del potere dc, come nel caso dei partiti laici, o si getti dietro le spalle tentazioni di compartecipazioni più o meno subordinata, infatti, nei centri che hanno, all'interno della regione, una funzione di guida civile e politico-amministrativa. Inoltre, nei comuni del terremoto, dove i problemi di governo si pongono con

vando nel nostro partito, dopo lo sbandamento della fine degli anni settanta, un preciso ancoraggio democratico, i canali di questo riaccreditamento di fiducia sono disegnati dalle tramature del lavoro dipendente, che occupa spazi sempre più ampi e che è stato profondamente coinvolto nelle lotte contro il decreto. Si è sentita fortemente, in questo quadro di movimento, anche la presenza dei giovani. Saranno sbagliati, di contro, sottovalutare la persistente, relativa impermeabilità di alcune figure sociali tra le più attive e dinamiche dei socialisti. In terzo luogo, i riferimenti sociali del voto evidenziano che i ceti popolari più colpiti dalle trasformazioni e dalla crisi di questi anni, vanno ritrovati

ca. — Quali sono stati i fattori politici di questi processi? — Le lotte contro il decreto sul taglio della scala mobile hanno consentito di toccare con mano a masse di operai, ma anche di lavoratori dipendenti degli uffici e delle scuole e di piccoli coltivatori, l'azione ingiusta, inutile e burbanza del governo e di vedere, di contro, nel PCI il partito che ha posto con forza la questione centrale di come uscire dalla crisi in modo diverso rispondendo alle grandi domande sociali e valorizzando le risorse umane e materiali del Paese. La lunga e assidua iniziativa per la pace ci ha consentito di parlare ai giovani e di riprendere il dialogo con ambienti cattolici. L'esigenza di pulizia e di rinnovamento, infine, ha corrisposto ad esigenze profonde da anni di maggioranza assoluta.

— Che fare adesso nel Molise e nel Mezzogiorno?

— Spostare subito il Partito e i suoi gruppi dirigenti dall'entusiasmo del sorgimento ad un consolidamento politico e organizzativo del successo. Per questo occorre che il ruolo del Mezzogiorno in una prospettiva di risanamento e di sviluppo del Paese risulti più chiaro e concreto e che, in tale quadro, diventi più credibile il futuro delle zone interne.

VALLE D'AOSTA
Alder Tonino
Un grande balzo ma anche nuove responsabilità

Un grande balzo in avanti del PCI, che diventa il primo partito superando sia la DC che il cartello dei movimenti autonomistici locali, tradizionalmente molto forti nella nostra regione autonoma. Queste sono le indicazioni, davvero clamorose, che caratterizzano i risultati del voto per le europee in Valle d'Aosta.

Il PCI ha raggiunto con il 25,9% dei voti una percentuale che

necessita a livello nazionale ma anche, soprattutto, a livello locale. La Valle d'Aosta sta attraversando uno dei periodi più bui della sua lunga storia di regione autonoma. Vicende giudiziarie sono aperte e si interessano di irregolarità grandi e meno grandi. Fra queste spicca la vicenda dello scandalo del casinò di Saint Vincent in seguito al quale si sono verificati decine di arresti, commilitazioni

in giudizio e sentenze di condannati per il delitto di un funzionario della giunta regionale colpito da ordine di cattura e da misure latitanze.

Ma, al di là delle vicende giudiziarie, sono emersi in questi ultimi tempi i veri limiti dell'azione di governo regionale: pressappoché, leggerezza, irregolarità, clientelismo, assenza assoluta di un progetto mentre si sfalda il tessuto industriale e la macchina del turismo perde colpi. Di qui la progressiva decadenza dell'autonomia regionale, proprio nei contenuti più importanti che sono l'autogestione e la capacità di promuovere una crescita ordinata delle condizioni di vita della popolazione. Di fronte a questo stato di cose la DC e i movimenti autonomistici regionali hanno fatto finta di niente. Non sono cambiati né gli uomini né i metodi di governo. Per queste ragioni l'elettorato ha puntato soprattutto i movimenti locali, dai quali si aspettava molto probabilmente un'autocertificazione sui fenomeni di degenerazione morale e si aspettava soprattutto la capacità di promuovere un progetto di rilancio dell'economia regionale e di rivalutazione dell'autonomia. Così il cartello dei movimenti autonomisti ha perso il 12,7% dei voti, subendo suo malgrado anche una parte delle responsabilità della DC, che condusse un'accorta campagna elettorale

Domani per 363.623 elettori,
il più ampio test amministrativo

La Sicilia ha le energie per opporsi allo sfascio

Della nostra redazione

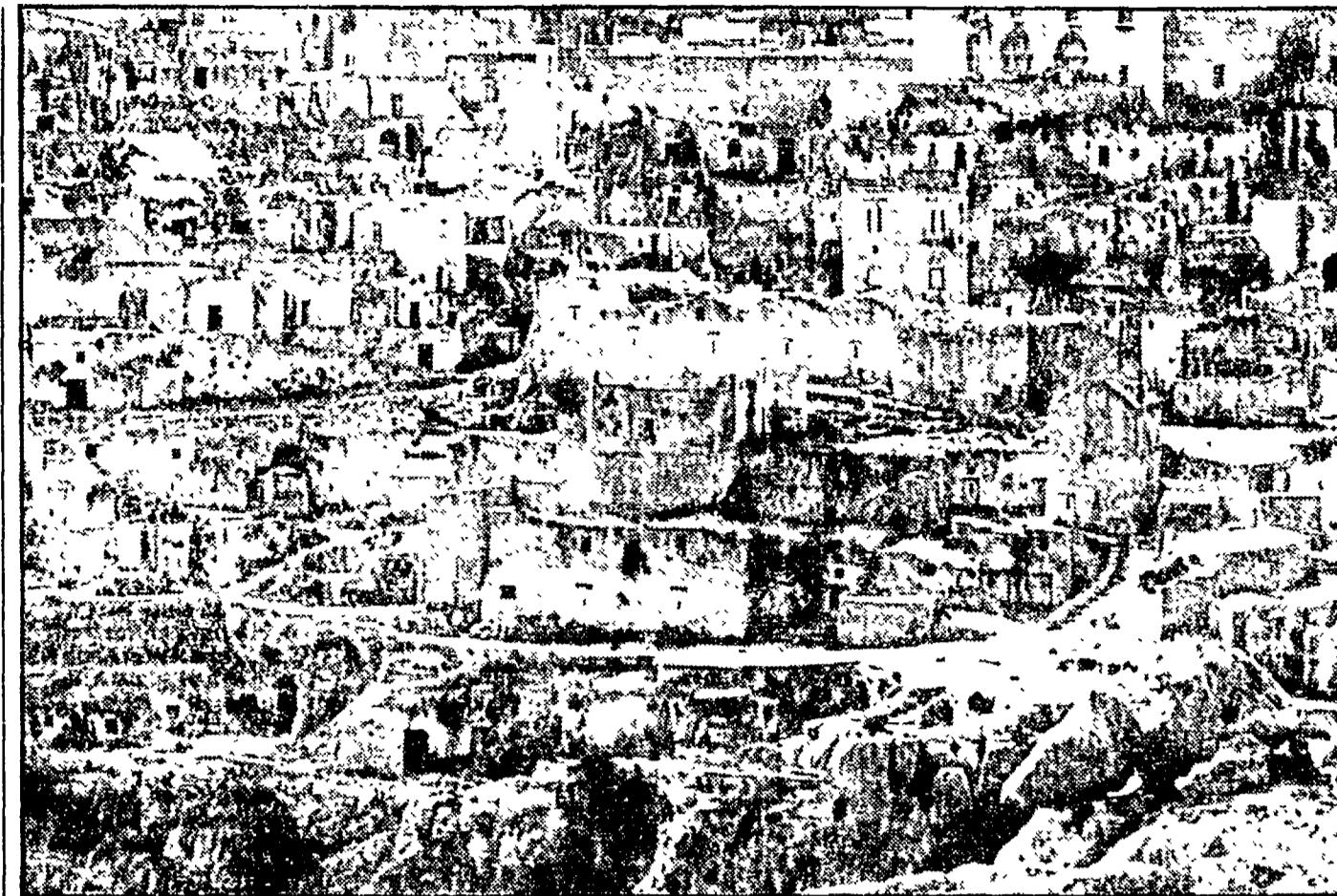
PALERMO — Quello di domani in Sicilia sarà il test amministrativo più ampio d'Italia: sono chiamati al voto 363.623 elettori, per il rinnovo di 34 Consigli comunali in tutta la provincia ad eccezione di Trapani. Nella periferia dei centri Bagheria, Caltanissetta, Sciacca, Caltagirone, Taormina, Avola, Noto, l'intera Sicilia, alle ultime europee ha espresso due dati omogenei: la frana della DC, quella del pentapartito che ha ottenuto il 10% meno di consensi rispetto alle politiche dell'83.

Ora, è probabilmente azzardato dire che un meccanico travaso di voti dalle europee alle comunali due interrogativi stanno già animando la riflessione fra gli stessi partner della maggioranza a cinque: quanto ha influito alle europee in situazione di ingovernabilità e di paralisi provocata dalle amministrazioni comunali in cui la Democrazia cristiana e la Lega sono socializzate ha continuato a mantenere un ruolo preminente? E ancora: quale è stato il peso della vicenda regionale i cui tempi sono stati scanditi dalla litigiosità fra gli esponenti della maggioranza, dalle imbose scatate dei franchi tiratori, dall'incapacità dei gruppi dirigenti di misurarsi realmente con le emergenze siciliane?

Parecchio, considerando che in questi giorni il segretario regionale democristiano, Giuseppe Campione, dichiara in extremis la volontà del suo partito di superarsi subito alla Regione «una risorsa di basso profilo», mentre Luigi Granata, capogruppo socialista all'ARS, scopre quasi per incanto un impegno politico assoluto quanto inconciliabile. Ma anche nei Comuni — rileva il compagno Nino Messina, responsabile del PCI siciliano per gli enti locali — l'elettorato ha voluto punire l'alleanza di governo soprattutto dove più vistosi erano gli esempi di sfascio.

Ne ricorda alcuni, fra gli altri, il caso limite e quello di Avola (Siracusa) dove domenica non voterà più nessuno naturale, ma perché la DC, pur avendo la maggioranza assoluta, ha imposto lo scioglimento anticipato del Consiglio a conclusione di laceranti risse interne. Qui il PCI ha registrato alle europee una perdita balzata in avanti di sette punti sul '83 (dall'11,5% al 21,5% per cento). C'è lo smagliante successo comunista di San Cataldo (la crescita è di otto punti sul '79, di tre sull'83). E il paese della Banca Don Bosco, finita qualche mese fa sotto il peso del giudizio per l'arresto del suo intero vertice amministrativo: lo stesso gruppo afferistico e di potere che ha pesantemente condizionato in questi anni le giunte comunali avendo come referenti un Democristiano siciliano con maggioranza assoluta (17 consiglieri su 32), O a Rosolini (Siracusa), un piccolo centro dove i rapporti di forza consentivano da

Saverio Lodato



I sassi di Matera, un patrimonio archeologico e storico lasciato in abbandono: si vota anche per imporre nuovi indirizzi culturali

Parlano tre indipendenti candidati nelle liste del PCI

Una scelta per Matera

**Leonardo Sacco, editore;
Francesco Annunziata, medico;
Anna Brunetti, del movimento
delle donne: «Perché siamo entrate
in campo a fianco dei comunisti»**

Dal nostro inviato

MATERA — Leonardo Sacco, editore, giornalista e scrittore notissimo non solo in Lucania ma in tutto il Mezzogiorno, di antica e onorevole tradizione socialista, di quel filone di cui qui Rocco Scattellaro era un illustre figlio. Francesco Annunziata, stimato medico materano, presidente di un'associazione per i diritti degli handicappati, è cattolico progressista. Anna Brunetti Filippucci, laica, amministratrice d'impresa, è stata per anni alla testa del movimento delle donne. Tre persone di rilievo, tre storie molte diverse ma

ugualmente ispirate da forte tensione morale. Sacco, Annunziata e la Brunetti hanno fatto, insieme, una scelta: quella di appoggiare il candidato comunista, di quel filone di cui qui Rocco Scattellaro era un illustre figlio. Francesco Annunziata, stimato medico materano, presidente di un'associazione per i diritti degli handicappati, è cattolico progressista. Anna Brunetti Filippucci, laica, amministratrice d'impresa, è stata per anni alla testa del movimento delle donne. Tre persone di rilievo, tre storie molte diverse ma

che cambia e che vuole con-

Certo, queste candidature sottolineano il fatto che attorno al PCI c'è di nuovo una generale attenzione delle forze sociali e il voto per le europee non è più priva di senso: ma sono anche testimonianze precusa che la possibilità di battersi, di mettere out la DC di Colombo, di conquistare il Comune di Matera, per la prima volta, c'è ed è vicina, molto vicina.

Annunziata, perché questa scelta? «Guarda chi non da ora il PCI mi chiede più di votare in casa. Ed anche una scommessa: far nascere una nuova cultura della città. Sono tre dei cinque candidati indipendenti che il PCI ha nella propria lista per le elezioni di domani e di dopodomani, quando quei tre si saranno votati per il nuovo Consiglio comunale. La loro presenza a fianco dei comunisti è la risposta di una società civile, per anni umiliata dal sottogoverno e dagli affari della DC di Emilio Colombo,

ri d'imperio il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti per ricostruire Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso si sposta alla questione che più gli sta a cuore: i sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del Barisano e del Caveoso. Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intellettuale italiana ed europeo per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimoni di una loro disumanità immediatamente urinaria.

Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Su tutto sui «sacci», edifica, sugli scempi urbanistici, sull'incertezza politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per i sassi. Con un'auto veloce in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentini dove in bella mestra c'è una targa fissa affiggiuta da poco. Dice: «Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini abbiamo fatto una manifestazione di protesta al risanamento dei sassi. Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli ultimi «basilicatini» della notte sono ancora intitolati a strade, a un chiazzato. La disoccupazione giovanile qui in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensata di sviluppo, in fratture lo stesso? E se il Comune ne ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «providenze»?

Matera ha grandi energie inespresso e frustrate. Nel suo paese, questo è quanto l'ha dimostrato. A partire dal modello di sviluppo e dalle forme di cultura che ha ricercato da anni. Cinquant'anni fa davvero la capitale italiana dei contadini. Tutto era in rapporto a questa profonda cultura rurale. Ora è morta, ma il suo posto non è stato preso da niente. Vedo attorno a me solo un vuoto, un abbandono. Anche i tentativi di industrializzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta, miseramente falliti, erano sbagliati in partenza. Cosa significa tirar fu-

ri d'impresa il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti per ricostruire Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso si sposta alla questione che più gli sta a cuore: i sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del Barisano e del Caveoso. Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intellettuale italiana ed europeo per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimoni di una loro disumanità immediatamente urinaria.

Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Su tutto sui «sacci», edifica, sugli scempi urbanistici, sull'incertezza politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per i sassi. Con un'auto veloce in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentini dove in bella mestra c'è una targa fissa affiggiuta da poco. Dice: «Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini abbiamo fatto una manifestazione di protesta al risanamento dei sassi. Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli ultimi «basilicatini» della notte sono ancora intitolati a strade, a un chiazzato. La disoccupazione giovanile qui in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensata di sviluppo, in fratture lo stesso? E se il Comune ne ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «providenze»?

Matera ha grandi energie inespresso e frustrate. Nel suo paese, questo è quanto l'ha dimostrato. A partire dal modello di sviluppo e dalle forme di cultura che ha ricercato da anni. Cinquant'anni fa davvero la capitale italiana dei contadini. Tutto era in rapporto a questa profonda cultura rurale. Ora è morta, ma il suo posto non è stato preso da niente. Vedo attorno a me solo un vuoto, un abbandono. Anche i tentativi di industrializzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta, miseramente falliti, erano sbagliati in partenza. Cosa significa tirar fu-

ri d'imperio il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti per ricostruire Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso si sposta alla questione che più gli sta a cuore: i sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del Barisano e del Caveoso. Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intellettuale italiana ed europeo per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimoni di una loro disumanità immediatamente urinaria.

Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Su tutto sui «sacci», edifica, sugli scempi urbanistici, sull'incertezza politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per i sassi. Con un'auto veloce in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentini dove in bella mestra c'è una targa fissa affiggiuta da poco. Dice: «Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini abbiamo fatto una manifestazione di protesta al risanamento dei sassi. Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli ultimi «basilicatini» della notte sono ancora intitolati a strade, a un chiazzato. La disoccupazione giovanile qui in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensata di sviluppo, in fratture lo stesso? E se il Comune ne ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «providenze»?

Matera ha grandi energie inespresso e frustrate. Nel suo paese, questo è quanto l'ha dimostrato. A partire dal modello di sviluppo e dalle forme di cultura che ha ricercato da anni. Cinquant'anni fa davvero la capitale italiana dei contadini. Tutto era in rapporto a questa profonda cultura rurale. Ora è morta, ma il suo posto non è stato preso da niente. Vedo attorno a me solo un vuoto, un abbandono. Anche i tentativi di industrializzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta, miseramente falliti, erano sbagliati in partenza. Cosa significa tirar fu-

ri d'imperio il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti per ricostruire Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso si sposta alla questione che più gli sta a cuore: i sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del Barisano e del Caveoso. Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intellettuale italiana ed europeo per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimoni di una loro disumanità immediatamente urinaria.

Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Su tutto sui «sacci», edifica, sugli scempi urbanistici, sull'incertezza politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per i sassi. Con un'auto veloce in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentini dove in bella mestra c'è una targa fissa affiggiuta da poco. Dice: «Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini abbiamo fatto una manifestazione di protesta al risanamento dei sassi. Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli ultimi «basilicatini» della notte sono ancora intitolati a strade, a un chiazzato. La disoccupazione giovanile qui in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensata di sviluppo, in fratture lo stesso? E se il Comune ne ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «providenze»?

Matera ha grandi energie inespresso e frustrate. Nel suo paese, questo è quanto l'ha dimostrato. A partire dal modello di sviluppo e dalle forme di cultura che ha ricercato da anni. Cinquant'anni fa davvero la capitale italiana dei contadini. Tutto era in rapporto a questa profonda cultura rurale. Ora è morta, ma il suo posto non è stato preso da niente. Vedo attorno a me solo un vuoto, un abbandono. Anche i tentativi di industrializzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta, miseramente falliti, erano sbagliati in partenza. Cosa significa tirar fu-

ri d'imperio il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti per ricostruire Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso si sposta alla questione che più gli sta a cuore: i sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del Barisano e del Caveoso. Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intellettuale italiano ed europeo per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimoni di una loro disumanità immediatamente urinaria.

Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Su tutto sui «sacci», edifica, sugli scempi urbanistici, sull'incertezza politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per i sassi. Con un'auto veloce in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentini dove in bella mestra c'è una targa fissa affiggiuta da poco. Dice: «Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini abbiamo fatto una manifestazione di protesta al risanamento dei sassi. Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli ultimi «basilicatini» della notte sono ancora intitolati a strade, a un chiazzato. La disoccupazione giovanile qui in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensata di sviluppo, in fratture lo stesso? E se il Comune ne ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «providenze»?

Matera ha grandi energie inespresso e frustrate. Nel suo paese, questo è quanto l'ha dimostrato. A partire dal modello di sviluppo e dalle forme di cultura che ha ricercato da anni. Cinquant'anni fa davvero la capitale italiana dei contadini. Tutto era in rapporto a questa profonda cultura rurale. Ora è morta, ma il suo posto non è stato preso da niente. Vedo attorno a me solo un vuoto, un abbandono. Anche i tentativi di industrializzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta, miseramente falliti, erano sbagliati in partenza. Cosa significa tirar fu-

ri d'imperio il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti per ricostruire Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso si sposta alla questione che più gli sta a cuore: i sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del Barisano e del Caveoso. Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intellettuale italiano ed europeo per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimoni di una loro disumanità immediatamente urinaria.

Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Su tutto sui «sacci», edifica, sugli scempi urbanistici, sull'incertezza politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per i sassi. Con un'auto veloce in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentini dove in bella mestra c'è una targa fissa affiggiuta da poco. Dice: «Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini abbiamo fatto una manifestazione di protesta al risanamento dei sassi. Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli ultimi «basilicatini» della notte sono ancora intitolati a strade, a un chiazzato. La disoccupazione giovanile qui in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensata di sviluppo, in fratture lo stesso? E se il Comune ne ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «providenze»?

Matera ha grandi energie inespresso e frustrate. Nel suo paese, questo è quanto l'ha dimostrato. A partire dal modello di sviluppo e dalle forme di cultura che ha ricercato da anni. Cinquant'anni fa davvero la capitale italiana dei contadini. Tutto era in rapporto a questa profonda cultura rurale. Ora è morta, ma il suo posto non è stato preso da niente. Vedo attorno a me solo un vuoto, un abbandono. Anche i tentativi di industrializzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta, miseramente falliti, erano sbagliati in partenza. Cosa significa tirar fu-

ri d'imperio il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti per ricostruire Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso si sposta alla questione che più gli sta a cuore: i sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del Barisano e del Caveoso. Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intellettuale italiano ed europeo per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimoni di una loro disumanità immediatamente urinaria.

Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Su tutto sui «sacci», edifica, sugli scempi urbanistici, sull'incertezza politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per i sassi. Con un'auto veloce in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentini dove in bella mestra c'è una targa fissa affiggiuta da poco. Dice: «Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini abbiamo fatto una manifestazione di protesta al risanamento dei sassi. Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli ultimi «basilicatini» della notte sono ancora intitolati a strade, a un chiazzato. La disoccupazione giovanile qui in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensata di sviluppo, in fratture lo stesso? E se il Comune ne ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «providenze»?

Matera ha grandi energie inespresso e frustrate. Nel suo paese, questo è quanto l'ha dimostrato. A partire dal modello di sviluppo e dalle forme di cultura che ha ricercato da anni. Cinquant'anni fa davvero la capitale italiana dei contadini. Tutto era in rapporto a questa profonda cultura rurale. Ora è morta, ma il suo posto non è stato preso da niente. Vedo attorno a me solo un vuoto, un abbandono. Anche i tentativi di industrializzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta, miseramente falliti, erano sbagliati in partenza. Cosa significa tirar fu-

ri d'imperio il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti per ricostruire Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso si sposta alla questione che più gli sta a cuore: i sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del Barisano e del Caveoso. Racconta dei p

Giovannone rivelò le indagini di inviati del governo italiano sul traffico d'armi a Beirut?

ROMA — Lentamente si svolge il mistero sul caso Giovannone ma nella vicenda giudiziaria che l'ha investito sembra ora affiorare uno scenario sempre più delicato e complesso. Il potente dirigente dei nostri servizi segreti a Beirut avrebbe rivelato ad esponti dell'U.P. anche le indagini segrete che i funzionari del governo italiano avevano in Libano sul traffico d'armi? Sarebbe questo, secondo le ultime indiscrezioni, il cuore dell'inchiesta condotta dal P.M. romano, Armati, che ha portato il colonnello Giovannone all'incriminazione per violazione di segreti di Stato e quindi al suo arresto. Per quale motivo fosse stata disposta la missione segreta dei due funzionari del governo italiano, non si sa con precisione. Ma pare che oggetto di questa indagine, top-secret, fosse un complesso (e enorme) traffico d'armi che partiva dall'Iraq e andava in Libano, in una serie di diverse fasi e organizzazioni, per poi sfociare anche secoli in parte nuovamente in Italia, ad organizzazioni terroristiche.

In somma, se lo scenario è drammatico e vero, carabinieri d'armi che partivano dall'Italia (anche se non necessariamente erano armi costruite nel nostro paese) andavano in Libano e tornavano indietro. Giovannone, secondo l'accusa, avrebbe accennato ad esponti dell'U.P. il contenuto di alcuni tele e riservatissimi, sui canali, l'arbitrissima ambasciata italiana, che riguardavano

le indagini dei funzionari italiani. Naturalmente non si sa quali siano state le conclusioni di questa indagine, quando vi sia stata e quanto sia durata. Ma, a questo punto, si svolge il mistero. Si sa che il colonnello Giovannone ha risposto alle domande del magistrato, ha agito sempre nell'ambito dei miei compiti ed ottemperando a ordinanze ed accordi venuti dall'alto. L'aspetto delicato di questi casi: Giovannone e infatti che ci si trova di fronte ad una sorta di quarta dimensione complessa e in cui è difficile stabilire sotto il profilo penale quanto ci sia di illecito nella sua attività di contatto con il mondo arabo. Gli esiti di questa inchiesta sono solo formalmente scattati e scottante la materia dell'indagato e delle indagini, ma non sono state compiute. A questo punto, viene poi probabilmente altri interrogatori d'altro aerostato, l'appuntato Balestra mostra di collaborare in pieno e se non vi saranno particolari rachezie, l'indagine verrà rapidamente formalizzata, confluendo nell'inchiesta sulla misteriosa scomparsa del generale Graziani.

La P.M. De Luca, in cui ha avuto origine il caso Giovannone, Ma e chiaro che potrebbe anche aprirsi una inchiesta del tutto nuova sul traffico d'armi che era l'oggetto di quei telefonate. Prattutto proprio per l'appuntato Balestra che ha chiesto la concessione di arresti domiciliari.

Antonov da ieri a casa

ROMA — Alle 18,30 di ieri il bulgaro Sergey Antonov, uno degli imputati-chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa, si trovava nella sua abitazione di via Pala a Roma, agli arresti domiciliari. L'appartamento ha dovuto subire alcuni lavori e modifiche perché la Digos e lo stesso giudice Flavio Martella avano chiesto condizioni di massima sicurezza e controllabilità della casa. Scortato dalla Digos e accolto davanti casa dai legali Consolo e Larusa e da esponti dell'ambasciata bulgara, Antonov e parso effettivamente molto magro, con lo sguardo assente e visibilmente stordito dalla confusione che ha trovato al suo arrivo. Il giudice Flavio Martella, come si sa, aveva concesso già tre giorni fa gli arresti domiciliari al bulgaro proprio per le sue precarie condizioni di salute.



ROMA — Antonov accompagnato dagli agenti ritorna nella sua casa

La difesa: Leoni non fondò le UCC. Sentenza fra una settimana

ROMA — «Tutte le risultanze processuali escludono categoricamente che Andrea Leoni sia stato tra i fondatori delle UCC», ha detto il difensore di Leoni, il magistrato romano Fausto De Santis, che ha aperto un'indagine. Per il momento l'inchiesta è coperta dal più completo riserbo. È probabile che l'iniziativa della Pretura avrà un peso sull'opinione dei cittadini di Latina che proprio domani andranno a votare per esprimersi pro o contro la presenza del poligono di tiro militare che dista solo 300 metri dalla centrale nucleare. Il referendum è stato indetto dal Comune, su sollecitazione di varie forze politiche e associazioni. L'indagine del pretore Fausto De Santis è partita dai numerosi esposti presentati da singoli cittadini, da associazioni ecologiche, ordini professionali e da un avvocato, Marco Antonio Tibaldi, che in una propria denuncia ha riportato anche allarmanti dati sull'istato attuale di 20 anni fa la provvidenziale morte di un soldato bulgaro, un leutene, che si era salvato testa a testa con altri 150 uomini. Leoni riunisce anche intorno a sé una vicenda particolare: alcune delle accuse si basano infatti sulle affermazioni di controversa interpretazione, di un teste che non è mai stato sentito né al primo processo né a quello d'appello. La citazione del teste, Massimo Libardi, è stata nuovamente chiesta dall'altro difensore di Leoni, l'avvocato Gatti. In primo grado Leoni fu condannato a 30 anni, una pena severa, soprattutto alla vita, che si basava su un'accazione di omertà. Il PG dell'appello ha tuttavia chiesto per Leoni 21 anni (e una lunga serie di severe pene) confermando di credere all'impianto accusatorio. A questo punto la valutazione definitiva su questa vicenda giudiziaria spetta ai giudici della Corte d'assise che si dovrebbero ritirare in camera di consiglio la prossima settimana.

Centrale di Latina, inchiesta del pretore e domani referendum

LATINA — La centrale nucleare di Borgo Sabotino (Latina) è pericolosa? È quanto dovrà accettare il pretore Fausto De Santis, che ha aperto un'indagine. Per il momento l'inchiesta è coperta dal più completo riserbo. È probabile che l'iniziativa della Pretura avrà un peso sull'opinione dei cittadini di Latina che proprio domani andranno a votare per esprimersi pro o contro la presenza del poligono di tiro militare che dista solo 300 metri dalla centrale nucleare. Il referendum è stato indetto dal Comune, su sollecitazione di varie forze politiche e associazioni. L'indagine del pretore Fausto De Santis è partita dai numerosi esposti presentati da singoli cittadini, da associazioni ecologiche, ordini professionali e da un avvocato, Marco Antonio Tibaldi, che in una propria denuncia ha riportato anche allarmanti dati sull'istato attuale di 20 anni fa la provvidenziale morte di un soldato bulgaro, un leutene, che si era salvato testa a testa con altri 150 uomini. Leoni riunisce anche intorno a sé una vicenda particolare: alcune delle accuse si basano infatti sulle affermazioni di controversa interpretazione, di un teste che non è mai stato sentito né al primo processo né a quello d'appello. La citazione del teste, Massimo Libardi, è stata nuovamente chiesta dall'altro difensore di Leoni, l'avvocato Gatti. In primo grado Leoni fu condannato a 30 anni, una pena severa, soprattutto alla vita, che si basava su un'accazione di omertà. Il PG dell'appello ha tuttavia chiesto per Leoni 21 anni (e una lunga serie di severe pene) confermando di credere all'impianto accusatorio. A questo punto la valutazione definitiva su questa vicenda giudiziaria spetta ai giudici della Corte d'assise che si dovrebbero ritirare in camera di consiglio la prossima settimana.

La requisitoria del sostituto procuratore di Torino Vittorio Corsi

Uno scandalo da 2000 miliardi Ad una svolta l'inchiesta sui petroli: dopo quattro anni gli imputati sono 189

Sette anni di evasione fiscale - Come funzionava la truffa - L'accusa di contrabbando, falso, corruzione e collusione - Stralciata la posizione dei 300 autisti - Il ruolo di Musselli, Lo Prete, Gissi e Giudice

TORINO - Per otto anni, tra il 1972 e il 1979 contrabbando, petroli e prodotti petroliferi in tutto il Nord Italia, ruo-tendo ad evadere imposte statali per un totale complessivo di quasi 2 mila miliardi. Ma furono scoperiti, ed oggi, dopo oltre quattro anni di indagini, compiono nella requisitoria del sostituto procuratore torinese Vittorio Corsi. Le accuse sono di assezzazione per delinquere, contrabbando, falso, corruzione e collusione. Gli imputati sono 189, tra i quali una decina di defunti e altri trenta le posizioni sono state stralciate anche 500 autisti, tutti e tre contesi, che effettuano tra i porti di contrabbando saranno processati a parte.

Giunge così a una svolta la terza grande inchiesta sulla cosiddetta truffa di petroli realizzata in Italia nel decennio scorso. Le altre due erano quella denominata ISOMAR 2 per la truffa sui petroli e quella, per giorni, la una mite sentenza d'appello te che riguardava un troncone del contrabbando e la nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di Finanza, e quella portata a termine la settimana scorsa dal giudice Cusa con 189 imputati a giudizio (che ha messo in luce principalmente manovre di politici per proteggere la neoproprietà di Enrico De Nilo, Francesco Cottoli, Gerardo Di Sipio, Francesco Arcuri, i tre ex autisti, i tre ex dirigenti della Guardia di Finanza, Umberto Reucci e Giulio Formato. Un solo «politico» tra gli imputati e Sereno Freato, l'ex segretario del presidente democristiano Aldo Moro, socio occulto di alcune raffinerie del gruppo Montedison.

La truffa dei petroli ruota principalmente attorno a tre raffinerie: la Depo-ti co-tierni Alto Adriatico, di Porto Marghera, la SIPCA, di Briono, nel Tornese, e la Bitumino Distributori, di Milano. La prima era di Musselli, le altre due appartenevano alla Sofina, una società milanese di cui erano soci, direttamente o attraverso prestiti, Musselli, Freato, Gissi e Giudice.

I personaggi che compiono nelle richieste di rinvio a giudizio sono soliti. Per i petrolieri ci sono Bruno Musselli, attualmente detenuto a Burzamoli, Carlo Boatti (anch'esso detenuto), Dalla Dapporto co-tierni, par-



Raffaele Giudice



Sereno Freato



Bruno Musselli



Donato Lo Prete

tivano quotidianamente tonnellate di DPL (distillato petroliero leggero) che, ufficialmente, avrebbero dovuto raggiungere la SIPCA, per essere poi forniti a diversi imprenditori di fabbricati chimici. In realtà le autoletti non arrivavano alla raffineria di Briono, ma venivano diramate verso altre raffinerie dove il DPL veniva miscelato con prodotti chimici e benzina super raffinata clandestinamente. Si ne otteneva una benzina piuttosto scendente, che portava i motori a una durata inferiore e che veniva distribuita direttamente dalla Bitumino. La data di Milano immetteva al carburante nella rete distributiva della Gulf in alta Italia.

Ovviamente bisognava giustificare in qualche modo la «sparizione» del DPL che partiva da Marghera e non arrivava mai a Briono. Per molti altre ragioni, i due imprenditori provvisoriamente si erano costituiti a cattivo agio e facevano falsi documenti per spiegare i movimenti della merce.

Era necessario avere la complicità dei funzionari UTIF e dei finanziari preposti ai controlli: dove non servivano le mani, intervenivano gli alti ufficiali con minacce, spostamenti, promozioni, sostituzioni, «stroncature di carriera».

«All'inchiesta dei giudici Cottoli e Montedison è stata rivelata la vicenda della JCPA di Mantova, dei petrolieri Mantova, Noli e Contini: le ammissioni accusatorie di Musselli sono contraddirittorio e vanno approfondate. Un'appendice dell'indagine è costituita poi dal troncone relativo alla SIPCA di Aruno (Como), di Gissi e Galassi, che contrabbandava gasolio.

In autunno sono previsti i rinvii a giudizio del giudice Vaudano.

Claudio Mercandino

L'Espresso Scontro aperto tra Scalfari e la redazione

Il direttore Valentini invitato a «riflettere» sul non gradimento dei redattori

ROMA — La tempesta dentro «L'Espresso» non accenna a palparsi. Tra l'altro la singolare lettera con la quale Eugenio Scalfari — azionista dell'editoriale — ha polemizzato con la Federazione della stampa per la solidarietà espressa ai giornalisti del settimanale, ha una pronta gli animi e resa più unita la redazione. La quale ieri, a conclusione di una lunga serie di assemblee, con voto unanime ha approvato un documento che riafferma la volontà di non chiamare la testa: dinnanzi alle imposizioni dell'editoriale, che ha confermato la designazione di Giovanni Valentini alla direzione, malgrado il ripetuto dissenso espresso dalla redazione e sancito, infine, con la votazione segreta per il gradimento: 37 «no», 18 «sì», 2 schede bianche. Si sa anche che il comitato di redazione ha scelto allo stesso Valentini, invitandolo a dirigere subito la redazione e sulla stessa linea. Il PG dell'appello ha tuttavia chiesto al successore designato di Livo Zanetti, di considerare l'opportunità di rinunciare spontaneamente all'incarico. Eventualità, questa, che appare comunque più che improbabile.

Di tenore ben più pesante la replica del comitato di redazione alla lettera di Scalfari, con il quale aveva già polemizzato l'altro azionista de «L'Espresso», Carlo Caracciolo. Scalfari aveva lanciato pesanti accuse al comitato di redazione. Caracciolo aveva replicato testimonianze, viceversa, la lealtà e la correttezza del comitato di redazione, senza celare un vivo fastidio per la sortita del suo socio.

A Scalfari il comitato di redazione rimprovera un atteggiamento sleale, l'insegnanza delle accuse, un comportamento che mira non a sanare le divisioni, ma a spaccare, distruggere, «normalizzare». Ed è «normalizzazione», — conclude la lettera, riferendosi alle ipotesi di un prossimo allineamento di «L'Espresso» alle scelte editoriali di «Repubblica», con ridotti margini di autonomia — che non siamo disposti a subire.

Nel documento votato e reso pubblico ieri la redazione sottolinea che il voto di gradimento è stato considerato dall'editoriale e dalla stampa per la solidarietà espressa ai giornalisti del settimanale, ha una pronta gli animi e resa più unita la redazione. La quale ieri, a conclusione di una lunga serie di assemblee, con voto unanime ha approvato un documento che riafferma la volontà di non chiamare la testa: dinnanzi alle imposizioni dell'editoriale, che ha confermato la designazione di Giovanni Valentini alla direzione, malgrado il ripetuto dissenso espresso dalla redazione e sancito, infine, con la votazione segreta per il gradimento: 37 «no», 18 «sì», 2 schede bianche. Si sa anche che il comitato di redazione ha scelto allo stesso Valentini, invitandolo a dirigere subito la redazione e sulla stessa linea. Il PG dell'appello ha tuttavia chiesto al successore designato di Livo Zanetti, di considerare l'opportunità di rinunciare spontaneamente all'incarico. Eventualità, questa, che appare comunque più che improbabile.

A questo punto — si dice in redazione — la palla è tornata al direttore designato e all'editoriale. Far previsioni sugli sviluppi è difficile, anche perché non è agevole decifrare in quali sommovimenti più complessi del gruppo, che fa capo a Caracciolo e Scalfari e che collegamenti con la Mondadori, si inquadra la vicenda de «L'Espresso».

Corsera Nominato nuovo consiglio di amministrazione

La situazione del gruppo Rizzoli rimane precaria - Il silenzio della Bankitalia

MILANO — Giovedì pomeriggio si è riunita l'assemblea dei soci dell'editoriale «Corriere della Sera». Ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1983 chiusosi con una perdita di 3,228 miliardi, dopo avere portato a patrimonio contributi governativi per oltre dieci miliardi ed avere effettuato ammortamenti per 7,625 miliardi. Oltre a ciò l'assemblea ha deliberato la nomina del nuovo consiglio di amministrazione: ha confermato per il triennio 1984-86 Angelo Provostoli, Paolo Martelli, Carlo Peretti, ha eletto come nuovo consigliere Gino Palumbo. Al termine dell'assemblea degli azionisti si è riunito il consiglio di amministrazione che ha confermato Angelo Provostoli alla presidenza della società. Vennero prossimo, il 29 giugno, si riunirà anche l'assemblea dei soci del gruppo Rizzoli. Come è noto gli azionisti della società sono Angelo Rizzoli (40%), la Centrale (40%), Bruno Tassan Din (10,2%), Rothschild Bank del Lussemburgo (9,8%). E iscritta all'ordine del giorno una delibera concernente un aumento di capitale di 121 miliardi, aumento considerato indispensabile dal momento che il capitale del gruppo editoriale si è ridotto alla cifra di sei miliardi, a fronte di ingentilimenti di.

Sembra tuttavia che l'au-mento sarà sottoscritto nell'assembra del 29 giugno. A pochi mesi dalla scadenza della amministrazione controllata della situazione del gruppo Rizzoli sta diventando via più precaria. Si sa che per uscire «in bonis» dall'amministrazione controllata la Rizzoli dovrebbe vendere alcuni dei suoi esercizi maggiori, in particolare l'editoriale «Corriere della Sera». Rusconi-Mondadori-L'Espresso, valutate le informazioni consegnate dal prof. Poli (presidente della Rizzoli spa) starebbero per avanzare una offerta formale. Vedremo se l'offerta dei tre editori, avanzata sotto il patrocinio della FIEG, sarà congrua e se l'eventuale rifiuto a cedere l'editoriale sarà corredato di solide motivazioni. Esiste un'offerta Umar di acquisire tutto il gruppo Rizzoli, ma sembra sia troppo onerosa per i creditori del gruppo. Nuovo Ambrosiano, Centrale e Rizzoli sanno che l'opinione pubblica osserva con attenzione preoccupata le loro mosse.

Sembra tuttavia si stia lavorando per affermare una operazione tesa ad impegnare maggiormente e direttamente nella società editoriale il gruppo del Nuovo Ambrosiano e le altre banche creditrici della Rizzoli (ma gli istituti di credito esterni all'ambrosiano non vogliono sapere di iniziative che contravvengono alle disposizioni del comitato interministeriale del credito e della Banca d'Italia). Se l'operazione venisse attuata al pool dell'Ambrosiano sarebbe riservato un diritto di opzione sull'aumento di capitale che comprende alla cifra di uscire «in bonis» dall'amministrazione controllata. Lo ribadiamo: il silenzio del ministro del Tesoro e di Bankitalia sull'operazione Rizzoli-Ambrosiano è incomprensibile.

Antonio Mereu

A proposito di Enzo Marzo

Ad Enzo Marzo, giornalista del «Corriere della Sera», non sono piaciuti gli articoli apparsi sull'Unità riguardo alla vicenda del cambio di direzione tra Cavallari e Ostellino. Profittando della sua partecipazione alla rubrica «Prima Pagina», Marzo ha accusato l'Unità di «faziosità e me» in particolare di aver dato notizie false. Con buona pace di Enzo Marzo, li ribadiamo con semplicità: confermando la veridicità di quanto pubblicato. Debbo peraltro dovermi di un episodio. Ho accettato il suggerimento di Enzo Forcella, capo della terza rete (al quale mi ero rivolto per avere lo stenogramma di quanto pronunciato da Marzo contro me e l'Unità), di intervenire nel programma di Marzo per correggerne quanto di falso aveva detto. Ebene è successo che ho potuto pronunciare soltanto poche frasi, all'improvviso mi è stata tolta la linea. Così il Marzo ha potuto liberamente esibirsi in una tira-va-reverenda. Secondo Marzo aveva scritto che Sciascia, Moravia e Magris si sarebbero dimessi dal «Corriere». Sempre secondo Marzo la correttezza professionale avrebbe dovuto imporre di sollevare il telefono per chiedere a Sciascia se la «voce» che aveva raccontato di essere stato dimesso era vera. Dicono a Marzo quel che aveva scritto che Sciascia, Moravia e Magris si sarebbero dimessi dal «Corriere». Ma ciò che è particolarmente grave, Marzo ha concluso la sua arringa anticomunista dicendo che quelli dell'Unità farebbero bene a stare tranquilli, perché è stato con Di Bella che i comunisti del «Corriere» sono stati presi.

Adesso gli comunisti sarebbero venuti nel tempo dell'opposizione. Non c'è bisogno di commenti.

8 m.

Lo hanno indetto i detenuti comuni di Rebibbia

Convegno dietro le sbarre

Le famiglie: «Queste sono le nostre accuse»

Durante un'assemblea dei congiunti dei reclusi una drammatica denuncia della moglie di Giuliano Naria: «Ormai sta morendo»

ROMA — «Vi parlo di mio marito per due motivi. Il primo è che mi sembra un caso emblematico del punto a cui può essere portato un uomo nella sua sofferenza, fisica e morale. Il secondo è che non voglio che muoia». La voce ferma di Rosella Simone, la moglie di Giuliano Naria (da otto anni in carcere — preventiva) si incrina improvvisamente reggendo a stento le lacrime. Comincia così, con la sua drammatica denuncia, l'assemblea in un teatro romano dei familiari dei detenuti che presentano un dossier-carcere nel quale chiedono l'urgente sospensione del famigerato articolo 90.

Rosella Simone era tornata da poche ore da un colloquio avuto con il marito nel carcere di Rebibbia: «L'ho visto arrivare per la prima volta su una sedia a rotelle, ormai incapace di manovrare un passo. Pesa 48 chili, e iriconoscibile. E non è solo la sua faccia ad essere cambiata, o il suo corpo: è la sua resistenza morale che ormai è distrutta. Fino a qualche tempo fa Giuliano aveva ancora voglia di battersi per uscire dal carcere. Oggi non aspetta altro che di morire».

Così si inizia il convegno. Come di carriera è morto, all'una e mezza, Alberto Buonocore, mappista: incapace anche di aprire la sua tuta al registro di uscita il giorno della sospensione della pena per motivi di salute. Ma di carcere si muore ogni giorno, in silenzio: crisi di astinenza da droga, suicidi ormai a decine sono pane quotidiano dell'essere carcerato. Sono pochi, pochissimi, i casi che vengono alla luce grazie ad una catena di solidarietà che riesce talvolta a sfondare il muro del silenzio.

Sara Scalia

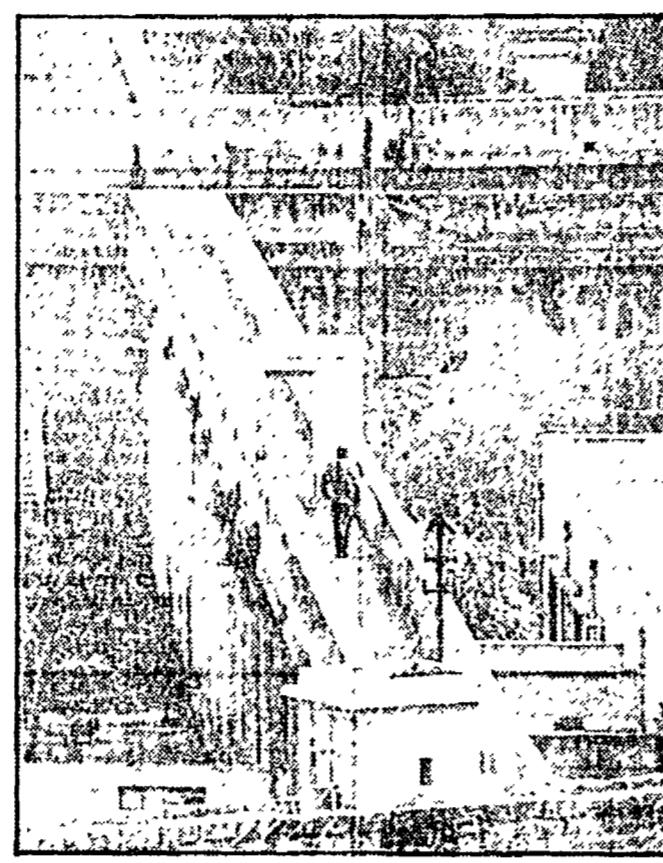
Di questo e di altro si parla l'altro giorno all'assemblea dei familiari dei detenuti: hanno già presentato il loro dossier a Pertini e presto lo porteranno a Strasburgo, alla sede del Parlamento europeo. Sovrappiuttamente, condizioni di vita talvolta ai limiti della decenza che diventano ancora più inopportuni con l'avvicinarsi dell'estate, regolamenti ovviamente restrittivi ma che vengono interpretati diversamente da carcere a carcere e assai spesso in modo del tutto arbitrario, un personale scandalosamente insufficiente e costretto a turni massacranti. Questi gli anticichi — troppo antichi — problemi delle nostre carceri. A questo si aggiungono le milizie piccole e grandi vessazioni cui il detenuto e la sua famiglia vengono assurdamente sottoposti. Ed è proprio qui che la piccola ingiustizia (ma che diventa drammatica per chi la vive) si intreccia con un problema più grande: ha un senso oggi, e in che misura, mantenere in piedi la cosiddetta «emergenza» nelle carceri?

Sono ancora 702 i detenuti sottostappi all'articolo 90, 14 quelli «ospitati» (si fa per dire) in celle che non sono più chiamate «braccetti» della morte. Quasi ottocento persone, insomma, per cui sono cancellate, di diritto, tutte le norme definite nella riforma carceraria. Sui tavoli dei giudici del Tribunale amministrativo regionale del Lazio è arrivato in questi giorni un ricorso di tre persone detenute da quasi due anni in stato di stretto isolamento (cioè meno colloqui, meno lavoro, meno corrispondenze, divieto di tenere con sé libri e giornali). Così in un altro documento un detenu-

to racconta la sua prigione nel «braccetto» dell'Isola di Pianosa: «Sono consentite sei ore di aria alla settimana in un cubo di 10 metri quadrati. Nella cella c'è solo la lavanda, letto e una tuta. In queste condizioni è costituita all'esterno la guardia. Tutti e sette all'arrivo siamo stati spogliati e posti ripetutamente durante e dopo la perquisizione. Non essendo consentito il deversivo da oltre un anno puliamo la gavetta con la mollica del pane. Si ha diritto ad un solo colloquio al mese attraverso il vetro blindato completamente sporco così che non possiamo neppure vedere bene i nostri congiunti». Questo è oggi il carcere: non per tutti certo, ma per moltissimi.

Qui a Roma, il 29 prossimo, ci sarà un avvenimento eccezionale: per la prima volta in Europa un gruppo di detenuti comuni organizza nel carcere un convegno sulla propria condizione e su quanto può e deve fare la comunità esterna per integrare il cittadino detenuto. Ci saranno nomi importanti: politici, magistrati, giuristi famosi. E una prova di forza grandiosa che viene proprio da parte, paradossalmente, della parte più debole della società: da quelli che stanno dentro. E negli stessi giorni il ministro della Giustizia Martonazza dovrà decidere se proteggere o meno l'applicazione dell'articolo 90, mentre dovrebbe finalmente andare in aula, al Senato, il testo di legge unificato (che comprende le varie proposte dei partiti) sulla carcerazione preventiva. Si vedrà allora se davvero quelli che stanno fuori avranno il coraggio civile di ascoltarci, ma davvero, quelli che stanno dentro.

Sara Scalia



Oggi a Vinchio d'Asti i funerali di Lajolo

MILANO — «Ricordati che non è la politica pragmatica che fa la rivoluzione. Ma è la paesia ed è l'uomo che fa la rivoluzione»: con queste parole, le ultime pronunciate in vita da figlia Laura, ha voluto ricordare Davide Lajolo, morto all'alba dell'altro ieri, a 72 anni di età.

L'ultimo saluto, nella camera ardente allestita in un salone dell'Unità (di cui Lajolo era stato direttore per un decennio) l'hanno recato compagni vecchi e giovani, uomini di cultura, molti giornalisti. C'erano tra gli altri il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il segretario socialista Finetti. E poi Giulio Nascimbeni che ha firmato anche a nome del direttore del «Corriere della Sera». Ostellino, il direttore del «Giornale Lino Rizzi, Vera Squarcialupi, Raffaele Fiengo del Consiglio Nazionale della FNSI, e poi ancora Gisella Floreanini, Nino Vinci, segretaria del Piccolo Teatro. E tanti altri compagni, guidati dal segretario regionale del PCI Gianni Cervetti, della DIREZIONE, insieme con vecchi partigiani, lavoratori, studenti. Il vicesindaco di Milano Elio Quercioli, nella commemorazione funebre, ha definito Ulisse «uomo di grandi affetti e di grandi amicizie, di grande umanità».

I funerali di Davide Lajolo si terranno oggi alle ore 16.30 a Vinchio d'Asti. La delegazione del PCI sarà composta da Piero Fassino della DIREZIONE, Piero Borghini, vicedirettore de «l'Unità» e da Fabio Mussi del Comitato centrale.

Dopo la sentenza del TAR

Caso Vitalone, il CSM polemizza col ministero

L'avvocato dello Stato favorì il ricorso del senatore dc per volontà del guardasigilli?

ROMA — Sul caso Vitalone, s'è scoperto che il ministero di Grazia e Giustizia avrebbe messo del suo nella recente decisione del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio di annullare la solenne «boccatura» del CSM del discusso segretario. Il TAR che il Consiglio, nel valutare i curricula dei singoli candidati alle promozioni, dovrebbe limitarsi a prendere in considerazione non l'intera carriera, ma solo l'ultimo «spettro» immediatamente precedente, in questo caso non i fatti e i risultati di un solo collega, pur difendendo l'operato dell'organo di autogoverno: questa rivelazione ha animato la seduta di giovedì del Consiglio Superiore. Esaminando in «plenum» gli atti del processo infatti i consiglieri hanno trovato uno scocciante ed inedito documento: l'avvocatura dello Stato, in vista della prima udienza del TAR fissata per il 4 aprile, si rivolse al ministero con una lettera ufficiale che è agli atti. Chiedeva: «dobbiamo restare o no al ricorso presentato da Claudio Vitalone? E aggiungeva che quest'iniziativa sembrerebbe da escludere, stando ad una nota dello stesso ministero del 23 ottobre 1982, al quale si legge: «In questo caso, molti giornalisti, tra cui i guardasigilli ora Cislito D'Adda, e i direttori di Veste comunicazioni ci asterranno».

Nella sentenza si possono trovare anche alcune «perle». Il TAR dimostra per esempio di aver idee confuse circa l'attività e la struttura del Consiglio Superiore. Uno dei consiglieri polemicamente ha rilevato: «Scopriamo oggi di avere, persino, un vicino rettore». In questa singolare maniera la sentenza su Vitalone definisce, infatti, il vicepresidente Giancarlo De Carolis. E persino di non conoscere se «dopo la distinzione tra un provvedimento di «trasferimento d'ufficio» ed un «provvedimento disciplinare».

Dal Palazzo del Maresciallo, così, è partito un «telefax» all'indirizzo dell'indirizzo del ministero, che mette uno stile formale nascosto ma via via più «casual», si chiede di sapere se e quando la sentenza del TAR è stata depositata, in modo da evitare che, in un simile contesto di «distrazioni», si lasci trascorrere il termine di 60 giorni per proporre impugnazione davanti al Consiglio di Stato. Frattanto, la quarta commissione del CSM si riserva di decidere in breve tempo nel merito della vicenda.

Vincenzo Vasile

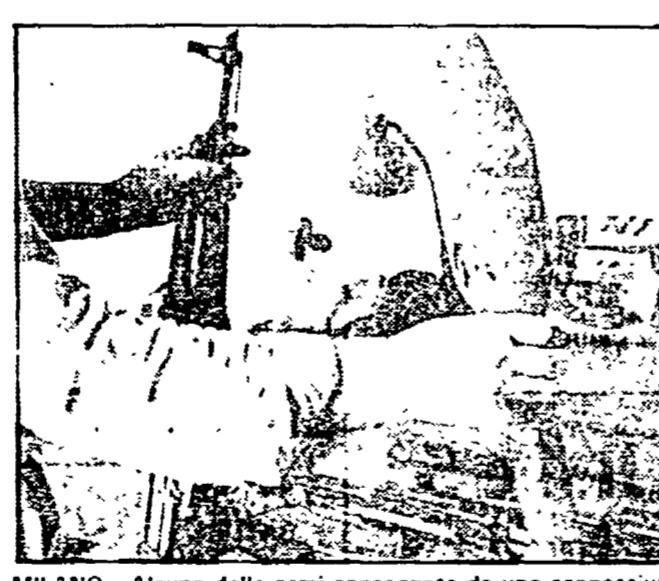
consegnata delle armi. Non si tratta — tiene a sottolineare il penalista — di una consegna a titolo personale di Balducci, bensì di un gesto collettivo, che esprime una volontà collettiva. «Criticiamo l'ordinanza della Corte perché non coglie il significato assolutamente palese del gesto. Un gesto che ha coinvolto anche non detenuti, senza cui partecipazione le armi non sarebbero salate fuori».

«In effetti, questo sembra l'aspetto di una buona illusione. Quelli fuori, infatti, avrebbero potuto far un uso ben altro diverso delle armi militari. L'appartenenza delle armi alla formazione eversiva dei CoCOrI, inoltre, sembrerebbe — confermata dalla lettera che lo stesso Balducci inviò il 27 maggio scorso all'arcivescovo di Milano. Nella lettera, come è noto, si parlava di «segnale che affidiamo alle Sue mani dopo la precisazione che «da Lei sentiamo rappresentata la sola ipotesi che elide i costi sociali delle trasformazioni e che possa, perciò, legittimamente ricevere la nostra spontanea rinuncia alle armi». Fra la lettera e la concreta consegna delle armi passano pochi giorni. La lettera è firmata dal Balducci, che era un esponente di spicco dei CoCOrI e colui, in ogni caso, che per sua stessa am-

missione, si era tenuto una parte delle armi della formazione eversiva al momento del suo scioglimento.

Probabilmente i vari passaggi della consegna delle armi sono un tantino più articolati di quelli descritti dal segretario del cardinale. Corre voce, ad esempio, che la Prefettura sia stata informato in anticipo. Resta il fatto che tante armi, comprese due Kalasnikov e un razzo per baionetta pericolosissimo (ne è stata ordinata la distruzione), sono ora nelle mani dei militari giudiziari, non potessero più nuocere. La Corte, però, intende restare rigorosamente negli ambiti che le sono fissati dalla legge, che è quella dello Stato. Sarebbe fuori luogo, ovviamente, parlare di un braccio di ferro fra la Chiesa e lo Stato. Il cardinale Martini, oltre tutto, non appena ha saputo del contenuto delle tre grosse borse dal proprio segretario ha chiamato la polizia. Tali affermazioni della lettera di Balducci all'arcivescovo di Milano risabidono, però, una critica aspra e inaccettabile ad altri, trasparentemente identificati nei rappresentanti dello Stato. «Ad essi — scrive Balducci — sarebbe inutile e dannoso dar credito».

Iblio Paolucci



Poligono dei Nebrodi, i militari espropriano acquedotto ai pastori

PALERMO — Rischiano di vedersi togliere persino l'acquedotto, recentemente costruito dopo anni di attese, i cittadini di Catania e il centro siciliano sui monti Nebrodi, in provincia di Messina. E questa una delle conseguenze della decisione delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto ricade, appunto, nella zona sottoposta ad esprioso. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base il suo principale e più pericoloso riferimento, l'ultimo provvedimento delle autorità militari di avviare la procedura d'esprioso per ben 6000 ettari di terreni (che interessano mille allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megaprogetto militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servizi militari per oltre ventimila ettari

FRANCIA

La manifestazione di domani a favore della scuola privata

Il contrattacco della destra

Parola d'ordine: «resistenza» al governo

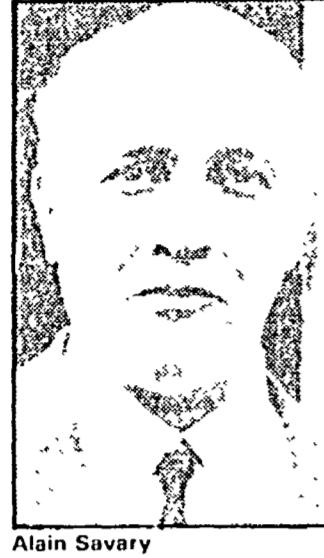
Il risultato delle elezioni ha trasformato il raduno di domenica in una iniziativa contro le sinistre - Fra i «difensori della libertà» in prima fila il fascista Le Pen - L'appoggio della Chiesa e del padronato - I dimostranti assicurati contro gli infortuni

Nostro servizio

PARIGI — Doveva essere una grande manifestazione napoletana, in difesa della scuola privata confessionale e dunque contro il sistema scolastico unico, pubblico e laico: disegnato dalla legge Savary e approvato dalla Camera lo scorso 23 maggio. Nel corso della sua preparazione, affidata all'associazione nazionale dei familiari degli allievi frequentanti la scuola libera, s'è pensato di allargare il significato alla difesa di tutte le libertà minacciate dal governo social-comunista, sempre rispettandone ovviamente l'apoliticità. Poi sono arrivati i risultati delle elezioni europee, disfatta della sinistra governativa, il successo relativo della destra moderata e il grande balzo dell'estrema destra.

A questo punto, perché non provare, perché non tentare il colpo grosso di trasformare la manifestazione per la scuola che è stata domenica a Parigi, in domenica nazionale del potere social-comunista? Così domani, a Parigi, centinaia di migliaia di francesi (si parla in verità di più di un milione di cittadini convogliati sulla piazza della Bastiglia da ogni parte di Francia) manifesteranno con la parola d'ordine: «la resistenza».

Resistenza a chi o contro chi? Il primo ministro Mauroy, che aveva fatto di tutto per ridurre la portata riformatrice della legge fino ad



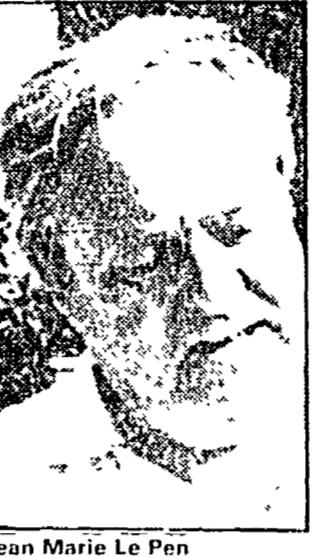
Alain Savary



Jacques Chirac



Simone Veil



Jean Marie Le Pen

inimicarsi i settori più intransigenti del mondo laico, fieri eredi dell'insegnamento e della politica repubblicana. «Jesu Ferry», non ha avuto più dubbi. «Una tale parola d'ordine», ha detto, «è un attacco contro la legalità repubblicana».

Una tale parola d'ordine, nel pensiero di chi l'ha inventata, è in realtà una dichiarazione di «guerra scolastica» che riporta la Francia, appunto, ai tempi in cui i maestri tolgono la parola d'ordine, i professori danno alle scolastiche e i curati lo riapprendono ogni sera, ma è qualcosa di peggio: è un invito all'insubordinazione civile, alla resistenza attiva e passiva con-

tro il governo legale, una sfida all'autorità dello Stato e come tale un tentativo di destabilizzazione su scala nazionale.

Quando si pensa che a questa manifestazione apolitica parteciperanno tutti i leader della destra, da Chirac a Giscard d'Estaing, da Simone Veil a Lecanuet, da l'arcivescovo di Parigi mons. Lustiger, il presidente della conferenza episcopale francese mons. Vilnet e l'arcivescovo di Tours mons. Honnorat, presidente della confederazione episcopale per la scuola, saranno presenti e faranno diffondere dagli altoparlanti un loro messaggio, che perfino il leader del Fronte Nazionale neofascista Le

Pen scenderà in campo «con le proprie forze e le proprie insegne» dietro a quello slogan di resistenza, non c'è bisogno di essere indovini per capire la minaccia, per capire che l'allora siamo in avanzata di fronte al governo, per il quale nulla di buono può accadere.

A questo punto, in ogni caso, sarebbe un errore considerare questa manifestazione come un fatto a sé, staccato dal contesto politico post-elettorale e dalle dichiarazioni, con cui quegli stessi leader dell'opposizione hanno chiesto al presidente Mitterrand lo scioglimento della Camere o un referendum nazionale sull'insieme della politica governativa. La manifestazione nazionale

di domani è in realtà la celebrazione della vittoria elettorale di tutte le forze di destra su quelle di sinistra: la libertà dell'insegnamento, quella di stabilizzare le scuole, quella di mobilitizzare le forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla comunicazione tra le governanti e sulla strategia del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a molte esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallier della libertà e al governo di apparire come il suo affossatore. «Ma cosa può essere più logico», si è detto ancora Speaks, «che molti francesi credono.

Augusto Pancaldi

fortuni per 140 milioni di lire) rivelava un altro aspetto del Paese: come è accaduto per le elezioni europee, con quel 42% di astensione che ha colpito soprattutto la sinistra, anche qui si manifesta la capacità, mobilizzatrice delle forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla comunicazione tra le governanti e sulla strategia del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a molte esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallier della libertà e al governo di apparire come il suo affossatore. «Ma cosa può essere più logico», si è detto ancora Speaks, «che molti francesi credono.

Augusto Pancaldi

WASHINGTON — Una spaventosa esplosione sarebbe avvenuta il mese scorso nel più importante deposito di munizioni della flotta artica sovietica sul Mare di Barents. L'esplosione, di cui ha dato notizia soltanto ieri il quotidiano americano «Washington Post», avrebbe distrutto da un quarto a un terzo delle riserve di missili terra-terra della flotta sovietica del Nord. Lungo l'esplosione sarebbe stato, Severomorsk, sul Mare di Barents, a circa 1.350 chilometri a nord di Mosca, e in circa 25 chilometri a nord dell'importante base navale di Murmansk.

Il «Washington Post», che come di solito fornisce notizie statunitensi, aggiunge il giornale, è stato registrato dai satelliti spaziali americani, e la sua violenza è stata misurata da un servizio nucleare.

Il disastro, sostengono le fonti americane, potrebbe avere pesanti conseguenze sulla capacità di intervento immediato della flotta sovietica dell'Artico, ed è questo un aspetto che suscita particolare interesse negli ambienti militari americani e in quelli della Nato. I missili terra-aria, infatti, rappresentano una delle principali difese della flotta sovietica. La legge Savary.

Ma questa manifestazione, nella quale i partiti interessati, la Chiesa ed il padronato hanno impegnato somme considerevoli (6.000 autobus e 150 treni straordinari, mobilitazione di 1.500 medici, costituzione di un fondo di assicurazione contro gli in-

fortuni per 140 milioni di lire) rivelava un altro aspetto del Paese: come è accaduto per le elezioni europee, con quel 42% di astensione che ha colpito soprattutto la sinistra, anche qui si manifesta la capacità, mobilizzatrice delle forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla comunicazione tra le governanti e sulla strategia del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a molte esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallier della libertà e al governo di apparire come il suo affossatore. «Ma cosa può essere più logico», si è detto ancora Speaks, «che molti francesi credono.

Augusto Pancaldi

Il disastro, sostengono le fonti americane, potrebbe avere pesanti conseguenze sulla capacità di intervento immediato della flotta sovietica dell'Artico, ed è questo un aspetto che suscita particolare interesse negli ambienti militari americani e in quelli della Nato. I missili terra-aria, infatti, rappresentano una delle principali difese della flotta sovietica. La legge Savary.

Ma questa manifestazione, nella quale i partiti interessati, la Chiesa ed il padronato hanno impegnato somme considerevoli (6.000 autobus e 150 treni straordinari, mobilitazione di 1.500 medici, costituzione di un fondo di assicurazione contro gli in-

fortuni per 140 milioni di lire) rivelava un altro aspetto del Paese: come è accaduto per le elezioni europee, con quel 42% di astensione che ha colpito soprattutto la sinistra, anche qui si manifesta la capacità, mobilizzatrice delle forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla comunicazione tra le governanti e sulla strategia del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a molte esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallier della libertà e al governo di apparire come il suo affossatore. «Ma cosa può essere più logico», si è detto ancora Speaks, «che molti francesi credono.

Augusto Pancaldi

Il disastro, sostengono le fonti americane, potrebbe avere pesanti conseguenze sulla capacità di intervento immediato della flotta sovietica dell'Artico, ed è questo un aspetto che suscita particolare interesse negli ambienti militari americani e in quelli della Nato. I missili terra-aria, infatti, rappresentano una delle principali difese della flotta sovietica. La legge Savary.

Ma questa manifestazione, nella quale i partiti interessati, la Chiesa ed il padronato hanno impegnato somme considerevoli (6.000 autobus e 150 treni straordinari, mobilitazione di 1.500 medici, costituzione di un fondo di assicurazione contro gli in-

fortuni per 140 milioni di lire) rivelava un altro aspetto del Paese: come è accaduto per le elezioni europee, con quel 42% di astensione che ha colpito soprattutto la sinistra, anche qui si manifesta la capacità, mobilizzatrice delle forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla comunicazione tra le governanti e sulla strategia del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a molte esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallier della libertà e al governo di apparire come il suo affossatore. «Ma cosa può essere più logico», si è detto ancora Speaks, «che molti francesi credono.

Augusto Pancaldi

Il disastro, sostengono le fonti americane, potrebbe avere pesanti conseguenze sulla capacità di intervento immediato della flotta sovietica dell'Artico, ed è questo un aspetto che suscita particolare interesse negli ambienti militari americani e in quelli della Nato. I missili terra-aria, infatti, rappresentano una delle principali difese della flotta sovietica. La legge Savary.

Ma questa manifestazione, nella quale i partiti interessati, la Chiesa ed il padronato hanno impegnato somme considerevoli (6.000 autobus e 150 treni straordinari, mobilitazione di 1.500 medici, costituzione di un fondo di assicurazione contro gli in-

fortuni per 140 milioni di lire) rivelava un altro aspetto del Paese: come è accaduto per le elezioni europee, con quel 42% di astensione che ha colpito soprattutto la sinistra, anche qui si manifesta la capacità, mobilizzatrice delle forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla comunicazione tra le governanti e sulla strategia del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a molte esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallier della libertà e al governo di apparire come il suo affossatore. «Ma cosa può essere più logico», si è detto ancora Speaks, «che molti francesi credono.

Augusto Pancaldi

Il disastro, sostengono le fonti americane, potrebbe avere pesanti conseguenze sulla capacità di intervento immediato della flotta sovietica dell'Artico, ed è questo un aspetto che suscita particolare interesse negli ambienti militari americani e in quelli della Nato. I missili terra-aria, infatti, rappresentano una delle principali difese della flotta sovietica. La legge Savary.

Ma questa manifestazione, nella quale i partiti interessati, la Chiesa ed il padronato hanno impegnato somme considerevoli (6.000 autobus e 150 treni straordinari, mobilitazione di 1.500 medici, costituzione di un fondo di assicurazione contro gli in-

fortuni per 140 milioni di lire) rivelava un altro aspetto del Paese: come è accaduto per le elezioni europee, con quel 42% di astensione che ha colpito soprattutto la sinistra, anche qui si manifesta la capacità, mobilizzatrice delle forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla comunicazione tra le governanti e sulla strategia del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a molte esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallier della libertà e al governo di apparire come il suo affossatore. «Ma cosa può essere più logico», si è detto ancora Speaks, «che molti francesi credono.

Augusto Pancaldi

Il disastro, sostengono le fonti americane, potrebbe avere pesanti conseguenze sulla capacità di intervento immediato della flotta sovietica dell'Artico, ed è questo un aspetto che suscita particolare interesse negli ambienti militari americani e in quelli della Nato. I missili terra-aria, infatti, rappresentano una delle principali difese della flotta sovietica. La legge Savary.

Ma questa manifestazione, nella quale i partiti interessati, la Chiesa ed il padronato hanno impegnato somme considerevoli (6.000 autobus e 150 treni straordinari, mobilitazione di 1.500 medici, costituzione di un fondo di assicurazione contro gli in-

fortuni per 140 milioni di lire) rivelava un altro aspetto del Paese: come è accaduto per le elezioni europee, con quel 42% di astensione che ha colpito soprattutto la sinistra, anche qui si manifesta la capacità, mobilizzatrice delle forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla comunicazione tra le governanti e sulla strategia del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a molte esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallier della libertà e al governo di apparire come il suo affossatore. «Ma cosa può essere più logico», si è detto ancora Speaks, «che molti francesi credono.

Augusto Pancaldi

Il disastro, sostengono le fonti americane, potrebbe avere pesanti conseguenze sulla capacità di intervento immediato della flotta sovietica dell'Artico, ed è questo un aspetto che suscita particolare interesse negli ambienti militari americani e in quelli della Nato. I missili terra-aria, infatti, rappresentano una delle principali difese della flotta sovietica. La legge Savary.

Sindacati, marcia d'avvicinamento Ora è l'occupazione al primo posto

Conclusioni unitarie ad direttivo della CGIL - Confermata la piattaforma dell'esecutivo sul reintegro dei punti di scala mobile tagliati - La CISL: «O il governo rispetta gli impegni, o lotta entro il 10 luglio»

ROMA — La CGIL concentra tutto il suo impegno sull'occupazione e a questa priorità finalizza anche l'iniziativa per la riforma del salario e della contrattazione. Anzi, ci sono già prime ipotesi, che prefigurano soluzioni efficaci alle controversie sull'occupazione: sia la scala mobile che sull'orario di lavoro, che si presentano da oggi in poi, si discutono nello stesso tempo. I lavoratori, favorendo il confronto con CISL e UIL, ma anche ponendo le condizioni per una diversa stagione negoziata. La cultura strategica è chiara e si concentra sui problemi veri — quelli delle ristrutturazioni, dell'innovazione che mutano professionalità e organizzazione del lavoro — che, negli ultimi anni, sono stati sacrificati sull'altore delle centralizzazioni salariali.

Pur in due momenti diversi, il direttivo della CGIL, è riuscito a dimostrare che si può e si deve voltare pagina. È stata, soprattutto, una prova di unità, coerente con lo sforzo compiuto nei giorni più caldi dello scontro sul decreto che taglia la scala mobile. Certe polemiche, che più che altro strumentali (dentro e fuori il sindacato), proprio sui problemi che il decreto ha aperto, in particolare sulla scala mobile, sono state superate. Hanno rovesciato il punto di partenza, costituito dalla piattaforma rivendicativa approvata a suo tempo con un voto unanime dell'esecutivo della CGIL. Quelle richieste la CGIL tutta, riconferma integralmente. Ha puntualizzato Sergio Garavini, nella relazione approvata all'unanimità dal direttivo: «Soltanto sulla coerenza, sull'opportunità e sull'attualità in tale quadro, di un referendo abrogativo dell'articolo 3 del decreto, vi sono opinioni diverse nella segreteria».

Di fronte all'ostinato rifiuto del governo resta, allora, la necessità di far valere queste rivendicazioni. E se sul reintegro perde un contratto con CISL e UIL, su tutte le altre questioni (blocco dell'equo canone, provvedimenti per l'occupazione, garanzie fiscali e parafiscali per il salario reale, recupero del quarto punto tagliato) c'è una sostanziale unità. Anche se, fra le altre due confederazioni, proprio ieri hanno sottrattato. La CISL, anzi, ha ufficializzato con il documento del proprio esecutivo la decisione di dar vita, entro la prima decade di luglio, d'intesa con



Sergio Garavini



Fausto Vigevani



Giorgio Benvenuto

CGIL e UIL, a una vasta iniziativa di mobilitazione e di lotta dei lavoratori. Ma quella traumatica esperienza di centralizzazione triangolare (sindacato-governo-imprenditori) non costituisce soltanto un brutto capitolo da chiudere al più presto ma anche una lezione su cui tutto il sindacato e chiamato a riflettere.

La CGIL lo ha cominciato a fare con franchezza, sulla base di dati reali. Uno per tutti: oggi giorno ogni incremento retributivo (anche quello che si limita a recuperare parzialmente per i salari più bassi) e la perdita di potere d'acquisto (prodotto dall'inflazione) se è di 100 controlli, riduzione della netta divisa 200 come risulta dal bilancio di lavoro. E l'equo canone, che è l'equo canone del prelavoro fiscale e contributivo. Nel riferire questi dati, Garavini ha sottolineato come, in gettare tutte le conseguenze sul salario non solo altrimenti gravi contraddizioni politiche e sociali ma si blocca anche la politica di sostegno agli investimenti e all'occupazione.

Sono i fatti a far dire che quell'esperienza è irripetibile e va superata. L'alternativa qual è? Garavini ha proposto un quadro di inten- e automaticamente contrattuali su punti precisi con il governo e con il sistema delle imprese. Vi sono, però, due condizioni

da realizzare. La prima, costituita dalla mobilitazione dei lavoratori su una piattaforma credibile, dipende dal sindacato, e la CGIL ha cominciato a fare la sua parte. La seconda è data dalla disponibilità imprenditoriale che certo non può essere esclusiva, ma comunque è avvenuta con la fine della Confindustria, con l'Ulteriori, e soprattutto ha il suo passaggio decisivo nella rinuncia alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile: «Sarebbe — ha detto Garavini — una iniziativa di fatto provocatoria, il peggior dei modi per iniziare un negoziato».

L'impianto politico della riforma del salario e della contrattazione rileva, così, la sua sostanza. Chiamata, ovviamente, iniziativa di lotta. La seconda, per fondere queste iniziative in un altro direttivo e confrontarsi con le proposte della CISL e della UIL. «Ci sarà bisogno di un tempo congruo», ha detto Garavini. «Dopo il quale aprirà, nell'anno in corso, le trattative». Ma, intanto, tutto il fronte della contrattazione dovrà muoversi, in particolare dai luoghi di lavoro. La riforma del salario e della contrattazione, dice l'ordine del giorno conclusivo, «è il primo passo per la centralità dell'azione pur l'occupazione e lo sviluppo». E su questo è stato approvato all'unanimità un altro documento che offre occasione immediata di lotta

circolata nei giorni scorsi. È l'occasione per chi non paga cominci a pagare e chi paga più del dovuto possa dare il necessario. Proprio ieri, del resto, Benvenuto afferma che «una politica dei redditi senza equità è un vero e proprio imbroglio».

Manovra fiscale, garanzia dei salari più bassi nel momento in cui si differenzia il punto di contingenza, cadenza mobile degli scatti automatici in rapporto all'inflazione, questi i pilastri dell'ipotesi di riforma della scala mobile (che presentano dettagliatamente qui sotto) su cui da oggi si apre la discussione. I fondamentali strumenti dei pretori, per poi riunire i risultati in un altro direttivo e confrontarsi con le proposte della CISL e della UIL. «Ci sarà bisogno di un tempo congruo», ha detto Garavini. «Dopo il quale aprirà, nell'anno in corso, le trattative». Ma, intanto, tutto il fronte della contrattazione dovrà muoversi, in particolare dai luoghi di lavoro. La riforma del salario e della contrattazione, dice l'ordine del giorno conclusivo, «è il primo passo per la centralità dell'azione pur l'occupazione e lo sviluppo». E su questo è stato approvato all'unanimità un altro documento che offre occasione immediata di lotta

Pasquale Cascella

Scala mobile, fisco e orario: ecco le ipotesi di riforma della CGIL

Le ha presentate Sergio Garavini al direttivo - Aperta una discussione con le strutture e i lavoratori - Come differenziare il punto

la riduzione dell'effetto sulla scala mobile di una manovra finalizzata sull'IVA) che concentra ma certo allegerisce il maggior preludio alla limitazione dei salari più bassi, sulle retribuzioni, favorendo da una parte la tutela delle retribuzioni nette e, dall'altra, il contenimento del costo del lavoro.

Vediamo come, sulla base delle indicazioni offerte dalla relazione.

PUNTO DI CONTINGENZA — La garanzia di equità fiscale per i salari più bassi costituisce una base per poter articolare i valori della contingenza in modo — almeno — di garantire a tutti lo stesso valore net-

to, che oggi è più basso per le retribuzioni più elevate. Un'altra ipotesi è data dalla possibilità di stabilire valori differenziati lungo una scala da definire nella contrattazione.

CADENZA DELLA SCALA MOBILE

— Si ipotizza la sostituzione dello scatto ogni tre mesi con uno scatto quando si supera una certa soglia dell'aumento dei prezzi, in modo che la scala mobile rallenti quando l'inflazione si riduce e si accelera quando l'inflazione cresce.

INQUADRAMENTI PROFESSIONALI

— Quelli attuali rischiano di essere svuotati. C'è, quindi, necessità di ricostruire l'inquadramento in ter-

ni diversi, senza pregiudizi sulla definizione dei nuovi livelli — purché reali — di professionalità ma tenendo anche conto di altre condizioni. C'è pure da prevedere la possibilità di concretizzare norme dei contratti nazionali in inquadramenti effettivi ai livelli settoriali e, per certi aspetti, anche aziendali. In questo contesto si collocano i problemi specifici dei quadri.

RIDUZIONE D'ORARIO

— La via per una riduzione d'orario che interagisca con i processi più dinamici dell'economia è risultati sull'occupazione e, per la CGIL, quella di un'articolazione delle sue forme, connesse a un maggiore utilizzo degli impianti e a profondi rinnovamenti tecnologici. Sul cammino di nuove soluzioni d'orario una grande importanza hanno i contratti di solidarietà.

MERCATO DEL LAVORO

— Si tratta di individuare quei spazi contrattuali per la gestione del mercato del lavoro non riconducibili alla legislazione alla gestione pubblica.

SISTEMI CONTRATTUALI

— Confermata l'articolazione complessiva, il problema è d'rendere effettivi i contenuti di ciascun livello di contrattazione.

ROMA — «Riformare per consolidare la scala mobile». E questo lo slogan scelto dalla CGIL per affrontare le questioni del rinnovamento della struttura del salario e della contrattazione. Una proposta compiuta non c'è ancora, ma le ipotesi presentate da Sergio Garavini al direttivo della CGIL consentono al dibattito nelle strutture e con i lavoratori di entrare nel merito dei problemi e delle soluzioni da contrattare. Tutto, però, è rimandato a un principio richiamato da Garavini: la paranza, in termini di retribuzione netta, del valore del punto di contingenza, quindi la copertura che attualmente (e secondo l'accordo del 22 febbraio '83, il quale comporta l'integrazione dei 4 punti tagliati dal decreto) la scala mobile realizza sulle retribuzioni più basse.

Ma Garavini ha anche rilevato che il prelavoro fiscale e contributivo sulle retribuzioni negli ultimi 10 anni è più che raddoppiato. Insomma, è il lavoratore che paga sempre più del dovuto. Per ragioni di equità e di trasparenza economica, quindi, l'esigenza della riforma del salario si interseca con la necessità di una riforma fiscale (in questo quadro è ipotizzabile

Per la CGIL bisogna collegare le iniziative salariali all'intervento e al controllo sulle condizioni di lavoro tanto modificate dalla crisi e dallo sviluppo tecnologico. Il riferimento alla produttività, così, si realizza non attraverso collegamenti automatici fra cadenze produttive e salario, ma contrattando quote collettive di retribuzione a fronte di impegni che riguardano quantità, qualità e continuità delle prestazioni di lavoro.

— Confermata l'articolazione complessiva, il problema è d'rendere effettivi i contenuti di ciascun livello di contrattazione.

POLITICA SALARIALE

— Per chi oggi è più basso per le retribuzioni più elevate. Un'altra ipotesi è data dalla possibilità di stabilire valori differenziati lungo una scala da definire nella contrattazione.

CADENZA DELLA SCALA MOBILE

— Si ipotizza la sostituzione dello scatto ogni tre mesi con uno scatto quando si supera una certa soglia dell'aumento dei prezzi, in modo che la scala mobile rallenti quando l'inflazione si riduce e si accelera quando l'inflazione cresce.

INQUADRAMENTI PROFESSIONALI

— Quelli attuali rischiano di essere svuotati. C'è, quindi, necessità di ricostruire l'inquadramento in ter-

ni diversi, senza pregiudizi sulla definizione dei nuovi livelli — purché reali — di professionalità ma tenendo anche conto di altre condizioni. C'è pure da prevedere la possibilità di concretizzare norme dei contratti nazionali in inquadramenti effettivi ai livelli settoriali e, per certi aspetti, anche aziendali. In questo contesto si collocano i problemi specifici dei quadri.

RIDUZIONE D'ORARIO

— La via per una riduzione d'orario che interagisca con i processi più dinamici dell'economia è risultati sull'occupazione e, per la CGIL, quella di un'articolazione delle sue forme, connesse a un maggiore utilizzo degli impianti e a profondi rinnovamenti tecnologici. Sul cammino di nuove soluzioni d'orario una grande importanza hanno i contratti di solidarietà.

MERCATO DEL LAVORO

— Si tratta di individuare quei spazi contrattuali per la gestione del mercato del lavoro non riconducibili alla legislazione alla gestione pubblica.

SISTEMI CONTRATTUALI

— Confermata l'articolazione complessiva, il problema è d'rendere effettivi i contenuti di ciascun livello di contrattazione.

ROMA — L'esigenza di andare subito al riordino complessivo del sistema pensionistico è stata ribadita con forza dai comunisti, ieri mattina nell'aula della Camera dove si è aperto il dibattito su una demagogica iniziativa radicale (una manovra alle pensioni più basse) e, contemporaneamente, un altro attacco an-

che al democristiano Fortuna (il socialista Fortuna) (c'era a presentare un emendamento provvisorio settoriale, seppure per l'autorizzazione delle pensioni minime).

Nessun dubbio che le sociali e le manutene sono a livelli scandalosi — ha sbottato osservando Neri Pallanti, capogruppo PCI della commissione Lavoro — e che vanno a mente. Ma sarebbe un nuovo grave errore, che finirebbero per pagare gli stessi pensionisti più poveri, se questa misura non si collocasse nell'ambito della riforma complessiva.

Obiezione mai al riordino tarda, il governo non ha ancora presentato il suo progetto. Repliche dei comunisti: non solo abbiano denunciato i ritardi del governo e le scandalose violazioni degli impegni pubblicamente assunti (di ultimo nei confronti dei sindacati): l'intesa di San Valentino prevedeva che il DDL governativo fosse trasmesso al Parlamento «entro marzo»; ma proprio per superare

Critiche al piano per la formazione

ROMA — La CGIL ha reso noto ieri una presa di posizione nettamente critica nei confronti delle proposte governative in materia di provvedimenti urgenti a favore dell'occupazione e della formazione dei giovani. Tali proposte sono giudicate «insufficienti, discordanze e non convincenti». La critica di fondo riguarda il mancato «collegamento organico tra lo strumento di formazione e lavoro ordinario, disciplinato dall'articolo 3 del decreto legge n. 94, e quello straordinario relativo al piano dei 30 mila contratti di

calo (tutta dc, primo firmato addirittura il caporosso Virgilio Roganti, che accenna alla minima parola di critica verso le inadempienze del governo, e un'intera serie di contatti con i sindacati, che soprattutto impegnano il governo a maggiorare i salari sociali). Il sindacato ha quindi deciso di legge di riordino del sistema pensionistico nel cui ambito si devono considerare, a tempo e modi di miglioramento delle pensioni.

Sulla questione dei minimi Pallanti è stato ieri molto chiaro nel dichiararsi anzitutto all'esigenza di liquidare qualsiasi suggestione demagogica. La condizione prima — ha detto — per procedere ad aumenti anche consuntivi e l'individuazione dei soggetti in condizioni di effettivo bisogno. Non nascondiamoci la realtà, ha aggiunto Pallanti: un aumento generalizzato dei 9 milioni di pensioni al minimo non solo è irrealistico ma sarebbe perino inequio perché contonderebbe stati di vera indigenza con situazioni di vera e piena disponibilità. I segretari che trascurano di ridotti al di sotto della tali cifre non giustificare interventi assistenziali, ecc.) senza contare che, a fianco di quella del minimo vitale, c'è la questione di una rivalutazione di tutte le vecchie pensioni finite al minimo in conseguenza di perversi meccanismi di calcolo.

Giorgio Frasca Polara

Tasse sulle liquidazioni, una conferma che la riforma del fisco è irrinviabile

Il Parlamento inizia mercoledì i lavori per evitare un vuoto legislativo - Attesa per il disegno di legge annunciato dal governo

ROMA — Il Parlamento si accinge a iniziare l'esame delle proposte di legge sul riordino del preludio fiscale sulle liquidazioni. La Commissione finanze e tesoro di Montecitorio, infatti, mercoledì avvierà la discussione sul testo del democristiano Usellini. Dopo il richiamo della Corte Costituzionale, si cerca dunque di evitare un pericoloso vuoto legislativo, circostanza che si verifica quando non corrispondono più iniziativa concreta e di fronte all'imponenza dello Stato, condanna il sistema politico, le istituzioni e anche il sindacato. Evidentemente il leader della UIL Giorgio Benvenuto — è stanco di libri bianchi o rossi o neri sull'evasione fiscale perché alle denunce non corrispondono poi le accese imprese di Benvenuto.

Ma il di là dei risvolti tecnico-legislativi, che pure hanno la loro importanza, come dimostra quest'ultimo atto di Palazzo della Consulta, le polemiche sulla politica fiscale del governo — giunte all'indomani dell'esito del voto per il Parlamento europeo — stanno innescando un'altra mèlée nella travigliata esistenza del gabinetto Craxi. Lo stesso leader della UIL, Giorgio Benvenuto, che aveva finora scelto la linea di non disturbare troppo soddisfatto del risultato elettorale di domenica scorsa e nell'amarezza, del resto comprensibile, dimentica di precisare che la gente non ha votato contro le istituzioni, contro tutti i partiti e tutti i sindacati, ma ha condannato esplicitamente la politica del pentapartito e ha premiato l'opposizione coerente e costruttiva del PCI.

Comunque il segnale lanciato dal Benvenuto al pentapartito è chiaro: è più difficile da oggi in poi campare di promesse non mantenute. E giustificato è il richiamo a una «forte mobilitazione di tutto il sindacato sul fisco».

E comunque, se il Benvenuto si segnala l'attenzione per la conversione del decreto sulla contingenza, Berlinguer è presente, insieme a Macchiaro, un ordine del giorno reso più esplicito e costruttivo.

E' torniamo ai lavori del Parlamento. In attesa che il ministro delle Finanze, il repubblicano Bruno Visentini, presenti il proprio disegno di legge, le varie forze politiche dicono la loro. La DC si è schierata per l'estensione, anche alle liquidazioni, delle esenzioni fiscali concessi per i contribuenti di reddito che le assicurano esenti fino

a 2 milioni e mezzo di lire annui (cioè quasi tutte le liquidazioni) così come avviene per le assicurazioni volontarie.

Il compagno Varese Antoni, della Commissione finanze e tesoro della Camera, ha annunciato anche un'iniziativa del PCI che mira a concedere «più larghe esclusioni ed esenzioni sulle contribuzioni annuali e ad evitare di sparire di trattamento così come è stato chiaramente indicato dalla Corte Costituzionale».

Del problema delle

Richiamo di Ciampi: per creare lavoro svolta nell'economia

Il Mezzogiorno non può essere incentivato in modo separato. «Forti ritardi» nel superare i limiti del sistema bancario

ROMA — Carlo Azeglio Ciampi ha fatto il bis e, parlando a Bari al convegno su banche e imprese nel Mezzogiorno, ha ripreso i temi della sua recente relazione annuale. Al centro delle preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia — lo ha ribadito in questa occasione — sono sì l'inflazione a due cifre e una ripresa definita ancora non consolidata, ma anche le con accenti acuti la disoccupazione (12%, delle forze del lavoro), che al Sud diviene più drammatica ed esplosiva. Ancora Ciampi ha ripreso la rettifica per una reale svolta nell'economia del nostro paese, forte della convinzione che essa assuma soluzioni possibili in modo separato dall'Italia meridionale: risanamento della finanza pubblica, politica dei redditi, politica industriale. Sul tema specifico del credito, infine, il governatore ha denunciato «forti ritardi» al Sud nella necessaria trasformazione delle banche in imprese.

Sulla crescita senza sbocco delle forze di lavoro Ciampi ha molto insistito, sottolineando come le dimensioni che il problema assumerà nel prossimo decennio comporteranno come minimo, per essere affrontate, un aumento del reddito di 3,4 punti. Nel Mezzogiorno, poi, mentre del lavoro e finanza pubblica dominano lo scenario economico, Qui la disoccupazione è già al 13,9%, con una dinamica accentuata dal divario Nord-Sud: nel 1983 è stato di 5 punti lo tasso delle regioni meridionali rispetto al Nord per il tasso di disoccupazione; agli inizi degli anni Settanta erano 4 punti, e solo venti anni fa 1 punto. Cosa dire al milione di disoccupati in più che l'alba degli anni Novanta collocherà nel Mezzogiorno?

Va rivista criticamente — ha sostenuto il governatore della Banca d'Italia — tutta l'impostazione meridionalista, tenendo conto dei diversi ritmi di crescita delle aree meridionali, mirando e qualificando gli interventi, orientando attenzionalmente gli incentivi: insomma tutto il contrario di quanto ministro del Mezzogiorno e Ciampi hanno fatto negli ultimi 30 anni. In questo Meridione in cui gli interventi scendono ancora a pioggia, il sistema creditizio sembra rispecchiare le distorsioni. Poca concorrenza, pochi investimenti produttivi,

tassi alti, molti impieghi bancari. Se i finanziamenti sono dovuti e le intermediazioni premiti, è evidente che anche il sistema bancario resta prevalentemente parassitario. Molto più cauto, ovviamente, il governatore: ma la sua analisi non smonta questo scenario. Ciampi ha detto che negli ultimi dieci anni il peso dei finanziamenti alle iniziative produttive è sceso dal 32 al 20% delle operazioni degli istituti speciali e che anche la quota dei crediti agevolati è sensibilmente scesa (anche se resta superiore di 12 punti a quella dell'intero paese). Le 298 aziende di credito insediate a Sud (dato del 1983) hanno aumentato la loro incidenza sul sistema complessivo (dal 25 al 27 per cento), la tendenza alla concentrazione si è prodotta anche qui ed ha riguardato 19 casi.

Ma il denaro continua a costare di più al Sud che nel resto del paese, più ampio è lo scarto tra i tassi di interesse sugli impieghi e quelli sui depositi: maggiori rischi, spese di gestione più elevate, bassa concorrenza sono — per il governatore — le cause di questa scoraggianti situazione. Anche la qualità dei prestiti — aggiunge Ciampi — è peggiorata: molte più

n. t.

differenze, e minore copertura. Il sistema creditizio meridionale è anche meno stabile, risente di più — con una più forte oscillazione dei tassi — dell'andamento dell'economia della politica monetaria, perché i banche meridionali possono meno competere nelle fasce restrittive, i tassi maggiuni. La conseguenza è una circolazione vissuta, perché vengono compresi le capacità di reddito e di autofinanziamento delle aziende di credito del Sud e si rafforza quindi la tendenza a mantenere più alto il costo del denaro. Qualche passo è stato fatto — dice Ciampi —, soprattutto per frenare i costi. Si cerca anche di imprimere alle banche meridionali — tradizionale ricettacolo di clientela, con punte di inquinamento a tutti noti, ma di cui il governatore non ha esplicitamente parlato — un volto più manageriale ed efficiente, sottraendone il più possibile alle legislazioni e agli statuti atipici. Dovere del banchiere — ammonisce Ciampi — è la professionalità, quale esclusivo riferimento per le scelte aziendali. Ma come ottenerlo, senza quel rovesciamento dell'intervento a Sud, auspicato dalla stessa Ciampi?

L'Amministrazione fede-

La Borsa perde l'1 per cento Scambi modesti

MILANO — Era stata solo una fiammata, quella di tre giorni fa, quando la Borsa aveva guadagnato oltre il 4%. Commenti ed osservazioni si infrangono, come spesso accade nel mercato borsistico, contro la realtà più modesta delle superquotazioni dei titoli. Ieri prezzi calmi e scambi di basso tenore hanno caratterizzato la giornata, che si è chiusa con una flessione dell'1%. Gli operatori hanno usato cautela, preferendo procedere a qualche realizzo e così monetizzare le plusvalenze acquisite fino ad ora.

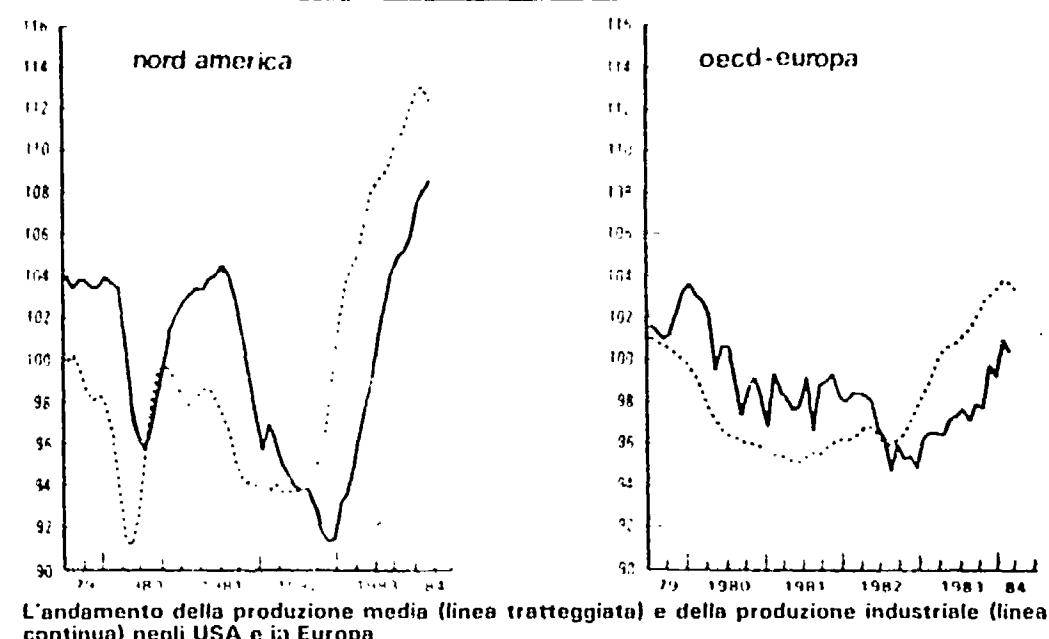
Il mercato azionario manca di continuità: è calata la domanda che aveva caratterizzato le prime riunioni della settimana e la quota è di nuovo scesa. Prese di beneficio a parte, sempre presenti dopo robusti rialzi, si nota un ritorno a livelli minimi di affari: ciò comprime i prezzi e rende abitualmente il mercato. Le industriali ieri hanno avuto un calo generalizzato, gli assicuratori una prevalenza di segno in negativo, con perdite da una certa entità. Tra i bancari, solo Bancoroma e Mediobanca sono rimasti in tenuta ed infine prevalente l'offerta tra i finanziari.



CARTAGENA — Manifestazione davanti alla sede del summit: i dimostranti chiedono che i loro paesi non restituiscano i debiti

L'economia USA tira, ma si prevede un arresto a metà del 1985

Un anno per trasformare il mini-boom in crescita stabile



L'andamento della produzione industriale (linea tratteggiata) e della produzione manifatturiera (linea continua) negli USA e in Europa

ROMA — Tutti i grandi osservatori della congiuntura economica (dall'OCSE alla CEE, dalla Banca dei regolamenti internazionali alla Chase econometrics) sono d'accordo: la ripresa continuerà per tutto l'anno ed almeno per metà del prossimo, trainata dalla spinta degli USA. Poi nel 1985 la locomotiva rallenterà il passo fino a fermarsi. Nel 1984 il prodotto lordo statunitense crescerà in media del 6%, nel 1985 del 2,5%. Il ciclo ha raggiunto già il suo culmine, per cui dal prossimo autunno comincerà la decelerazione e la curva mostrerà un andamento discendente.

dati che vengono da oltre l'Atlantico non sembrano in linea con queste previsioni, secondo trimoni: il prodotto lordo è aumentato ancora del 5,7% e non ha trascinato con sé l'inflazione: anzi, a maggio i prezzi sono rimasti pressoché fermi (+0,5% sul mese precedente e +2,4% rispetto al maggio 1983), inoltre i più ottimisti tra gli americani sostengono che gli economisti sottostimano la spesa per i capitali che è significativa più avanti.

L'OCSE avverte, però, che questa impetuosa ripresa non ha nulla di realmente misterioso: anzi, è sostenuta da un forte deficit pubblico che consente più capacità di spesa in abitazioni e beni di consumo grazie soprattutto alle forti agevolazioni fiscali. E una dinamica paradossale: il tempo più avanzato nonostante Reagan l'abbia garantito da destra. Il deficit, però, sta provocando tassi di interesse eccessivi e una forte disoccupazione che penalizza il dollaro che penalizza le merci americane, amplia il disavanzo della bilancia commerciale (arriverà a 100 miliardi di dollari) e crea forti tensioni protezionistiche. L'amministrazione fede-

ra, dunque, dovrà far qualcosa per ridurre le spese ed aumentare le tasse, provocando una battuta d'arresto nel motore stesso della ripresa. Meno deficit potrà significare tassi d'interesse più bassi ed un dollaro più debole, ma nella stessa tempo un rallentamento della crescita statunitense.

Per gli altri paesi occidentali ciò comporta minori tensioni finanziarie e maggiore stabilità nei cambi (a meno che il dollaro non precipiti improvvisamente provocando alle forti agevolazioni fiscali). E una dinamica paradossale: il tempo più avanzato nonostante Reagan l'abbia garantito da destra. Il deficit, però, sta provocando tassi di interesse eccessivi e una forte

disoccupazione che penalizza il dollaro che penalizza le merci americane, amplia il disavanzo della bilancia commerciale (arriverà a 100 miliardi di dollari) e crea forti tensioni protezionistiche. L'amministrazione fede-

ra, dunque, dovrà far qualcosa per ridurre le spese ed aumentare le tasse, provocando una battuta d'arresto nel motore stesso della ripresa. Meno deficit potrà significare tassi d'interesse più bassi ed un dollaro più debole, ma nella stessa tempo un rallentamento della crescita statunitense.

Il rapporto messo a punto dalla commissione della CEE, che sarà esaminato lunedì nel vertice di Fontainebleau, pur moderatamente ottimista, rileva che il massimo tasso di sviluppo sarà raggiunto dalla Germania l'anno prossimo, ma si aprirà un modesto 3%. Il prodotto lordo dell'Italia salirebbe di poco, per l'anno prossimo, l'inflessione resterà sopra l'1%.

Una performance inadeguata ad impedire un aggravamento ulteriore della disoccupazione (10,6% quest'anno e 11,1% l'anno prossimo esclusi i disoccupati).

Proprio ieri il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha ricordato che, per allentare i nostri fatti strutturali e

contrattando nuove scadenze nella restituzione degli interessi e delle rate del debito ed ampliando il flusso di esportazioni di questi paesi verso le aree più industrializzate.

Il rapporto tra politiche monetarie e fiscali andrebbe rovesciato. La stretta monetaria è all'origine degli alti tassi mondiali e ha provocato la grave recessione degli anni scorsi. Ora, pur mantenendo un attento controllo, i freni andrebbero progressivamente allentati. Ciò va fatto per ridurre le componenti strutturali dei deficit pubblici.

Non basta ancora: bisogna intervenire nelle strutture dell'economia, soprattutto sui mercati del lavoro e dei capitali. L'OCSE raccomanda, certo, moderazione salariale, per raggiungere attraverso una concertazione tra governi e partner sociali.

Ma, soprattutto, più elasticità,

tà anche nella politica tributiva, in modo che le diverse categorie siano in grado di adeguarsi ai cambiamenti produttivi, senza provocare generali ed incontrollate ondate rivendicative. La maggiore flessibilità potrebbe essere anche d'aiuto alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il problema di oggi, dunque, non è tagliare le buste paga (non si teme alcuna spinta salariale simile a quella che avvenne negli anni 70), ma di governare la struttura del salario oltre che la sua dinamica.

L'OCSE suggerisce, poi, in una riforma fiscale che sia in grado di alleggerire le tasse sui redditi, investimenti, struttura, più che sui consumi, favorire gli investimenti rispetto alla tradizionale pratica degli incentivi o delle agevolazioni caso per caso. Resta aperto il problema di come ridurre la disoccupazione. E qui neppure l'OCSE ha nulla da proporre.

Stefano Cingolani

«Rinegoziare l'accordo sul latte»

Il PCI chiede che il governo sollevi a Fontainebleau la questione di inapplicabilità dell'intesa — Ingiustificato ottimismo di Pandolfi. Numerose divergenze fra Lobianco e il ministro dell'Agricoltura — Gli interventi a Montecitorio di Andreotti, Barca e Nebbia



Dollaro, +23 lire in una settimana Oggi le proposte dei debitori

ROMA — Dollaro record in fine settimana. Ieri ha chiuso a 1.720,55 lire, guadagnando quasi 23 lire rispetto alla fine della settimana precedente. Anche gli osservatori colgono questa andamento brillante alle buone notizie sull'economia americana e, soprattutto, a prevedimenti aumenti dei tassi d'interesse in USA. Anche ieri il marco ha registrato delle tensioni. La riforma che ha perso ancora terreno nei confronti del dollaro, si è mantenuta sia nei confronti delle altre monete dello SME. Infatto si è conclusa, ieri a Cartagena (Colombia), la riunione dei ministri delle

finanze e degli esteri degli 11 paesi latinoamericani fortemente indeboliti con le banche occidentali. Solo stamane, però, sarà reso noto il contenuto della dichiarazione congiunta, che è il risultato dei lavori della conferenza. Si dice comunque che il tono della dichiarazione sarà più «energetico» di quanto si prevedesse inizialmente. Gli 11 paesi dichiareranno la massima disponibilità a rimborsare il debito, ma nella stessa tempo, chiedendo ai paesi industriali delle banche creditrici aiuti concreti e una corresponsabilità nella soluzione della gravosa situazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
22/6	21/6
Dollaro USA	1720,55
Marco tedesco	617,045
Franco francese	200,99
Franco olandese	547,75
Franco belga	30,295
Sterlina inglese	230,80
Scellino austriaco	2342,20
Corone danese	1886,76
Corone svedese	168,40
ECU	1376,60
Dollaro canadese	1308,575
Yen giapponese	7,281
Franco canadese	740,45
Scellino austriaco	87,77
Corone norvegese	217,195
Corona svedese	209,835
Marcio finlandese	250,625
Lira italiana	113,15
Peseta spagnola	10,932
	10,978
	10,978

FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

LA PIÙ VASTA ESPOSIZIONE DI PRODOTTI PER LA CASA E LE VACANZE

ALLA MOSTRA D'OLTREMARE

NAPOLI
20 giugno
1° luglio
1984

- ARREDAMENTO
- ABBIGLIAMENTO
- ALIMENTAZIONE
- ELETTRODOMESTICI
- TEMPO LIBERO

FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

ARTIGIANATO
ANTIQUARIATO
ARREDO BAGNO

Saranno esposti circa 1.000 produttori internazionali: la Russia - la Polonia - il Messico - l'India - la Grecia - la Spagna - la Malesia - l'Ecuador - il Marocco - l'Egitto - il Perù - l'Entra - la Danimarca

Agricoltori da Craxi prima del vertice Cee

ROMA — Dal vertice di Fontainebleau gli agricoltori italiani non vogliono che scaturiscano decisioni ulteriormente negative per l'agricoltura italiana. E quanto il presidente della Confagricoltura, Walner, della Coldiretti, Lobianco e della Confeoltivatori, Avolio hanno fatto presente ieri a Craxi che, insieme al ministro Pandolfi, li ha ricevuti a Palazzo Chigi, proprio in vista del vertice europeo di lunedì e martedì prossimi.

Al termine dell'incontro Lobianco ha dichiarato che le proposte italiane dovranno tendere ad innescare «quei meccanismi di riforma del sistema agricolo europeo indispensabili per le nostre aziende e per salvaguardare gli investimenti

fatti da Lobianco. Dopo aver ricordato le enormi difficoltà che pone l'intesa di marzo, il parlamentare democristiano ha sottolineato «la necessità di una più approfondita discussione preventiva in Parlamento sulle decisioni da assumere in sede Cee». E ancora: «Si stanno stravolti alcuni principi fondamentali come quello di collegare le decisioni per i settori specifici a quelli più generali». Manca, quindi, una politica economica comunitaria degna di questo nome. Poi una battuta polemica nei confronti del governo italiano: «Molto spesso il nostro

governo non ha tenuto conto dei vincoli comunitari e ha dovuto modificare tardivamente le decisioni già assunte con riferimento costi e tempi». Angelo Nebbia, della Sinistra indipendente, ha notato che la Comunità non ha alcuna strategia nei confronti delle nuove tecnologie. A Fontainebleau, poi, potrebbe finire nel mirino, questa volta, anche il vino. Avolio ha fatto notare che le eccezioni di questo settore possono essere eliminate con la lotta alla soffistica.

Tornando al problema del latte, il comitato nazionale dei produttori chiede l'esclusione del latte dal paneire dei prezzi controllati. Il comitato rileva, infatti, in una nota, il progressivo degrado del comparto causato dai condizionamenti della disciplina che presiede alla fissazione dei prezzi e alle misure comunitarie sulle quote produttive. Secondo i produttori, esistono le condizioni per avviare le trattative per la revisione del prezzo del latte. La nota lamenta, infine, «i ritardi e i silenzi» del ministero dell'Agricoltura.

Gabriella Muccucci



Una inquadratura di «Gelsomini d'Arabia»

Inizia questa sera su Raitre con «Gelsomini d'Arabia» una serie legata all'attualità italiana; ma è questa la strada italiana al «serial»

Cronaca da telefilm

Dei poliziotti americani sappiamo praticamente tutto. Le «situation comedy» inglesi ci hanno portato negli interni di molte case borghesi di Londra e dintorni. Ed il telefilm italiano, anzi «italianissimo», che oltre ad essere «made in Italy» parli della realtà italiana, come deve essere? Raitre ha messo qualche tempo fa in cantiere un esperimento, delegando alle sedi regionali il compito di produrre un vero e proprio serial in cui, il legame tra episodio ed episodio, fosse il comune riferimento ad realtà.

E nato «Cronaca quotidiana», tra documentario e sceneggiato, una serie che con i toni del film dovrebbe trattare invece dei problemi reali comuni dalla Val d'Aosta a Pantelleria, ma anche particolarie di alcune realtà. E' morta, dunque, era interessante, e da guardare con attenzione. Da oggi ogni sabato vengono proposti i primi risultati dell'esperimento, prendendo spunto da «l'attualità» (fotografia, film, teatro, radio, tv, feste italiane), e poi — sabato prossimo — «Silvia e Renato», sui problemi di una giovane coppia e soprattutto sul problema della casa in una grande città. E già questi due tele-

film, l'uno accanto all'altro, smentiscono però l'idea di partenza, per essere una «serie» con criteri unitari: il primo decisamente col taglio del film d'invenzione (anche se nasce — come spunta — da un'indagine sulla monodramma tunisina a Mazara del Vallo), l'altro con il tono dell'intervista e del documentario, anzi, del documento privato.

I singoli episodi della serie vanno dunque esaminati uno per uno. Non ce ne sono molti, dieci al massimo. E dunque «Gelsomini d'Arabia» il regista della sede siciliana della Rai, Maurizio Diliberto, ha opportunamente aggiunto al titolo «Una favola siciliana», partito infatti dall'indagine sulle difficoltà di integrazione in Sicilia dei tunisini che arrivano cercar fortuna, Vittorio Albano (che ha scritto la sceneggiatura) ha creato una storia d'amore e morte che — attraverso la tradita privata — racconta la drammatica storia di Silvia e Renato, innamorati di Lucia, ma che la giovane non può amare un tunisino e, quando lo vede minacciato, si lascia uccidere al posto suo. La città intera sarà subito convinta che ad uccidere Lucia non è stato il congiunto geloso

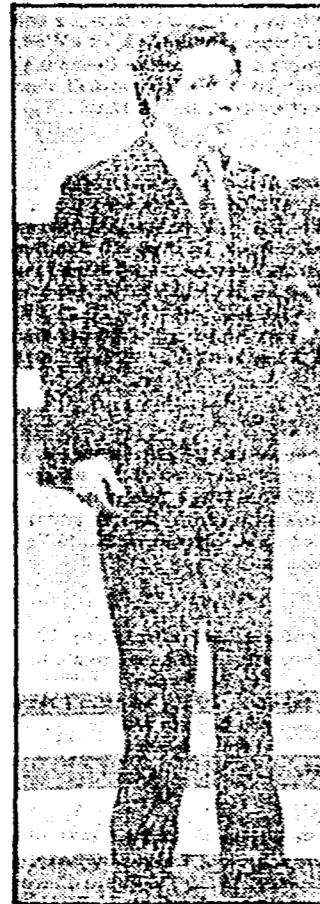
ma lo stesso Nadir, che viene catturato e portato via in catene. Nonostante qualche spunto interessante, alcuni momenti di dramma, il telefilm è purtroppo lontano da quei ritmi televisivi che permettono di fare concorrenza ai prodotti americani.

Ed ancora più lontano è «Silvia e Renato», storia di due giovanissimi coniugi romani che scontano sulla loro pelle quotidianamente la carenza di abitazioni. Costretti a lunghi viaggi in autobus per raggiungere una residenza fantasma quanto costosa, ormai inutilizzata, i due giovani si sono innamorati e la convivenza fatigosa, Silvia e Renato non sono però personaggi emblematici di questa gravissima, spesso drammatica, situazione. La loro storia, pur penosa, è una storia fra tante, anche se per l'occasione è accompagnata dalle musiche di Manuel De Sica. I dialoghi dei protagonisti, i loro racconti, assumono infine più i contorni di un documento privato che non i caratteri di un documentario che — attraverso sia pure un'unica esperienza — aiutano a capire i contorni di un problema.

Silvia Garbois

Domenica 24

- Raiuno
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGINI DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - J. Brahms
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 13.45-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
 - 15.20 DISCORING - Settimanale di musica e dischi (1^ parte) IN... DIRETTA
 - 16.45 DISCORING (2^ parte) IN... DIRETTA
 - 18.30 NOTIZIE SPORTIVE IN... DIRETTA CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 LA RAGAZZA DELL'ADDIO - Di Giorgio Scerbanenco, Con Daniela Poggi, Giancarlo Deltori, regia di Daniele D'Anza (4^ puntata)
 - 21.35 XXIV PREMIO NAZIONALE REGIA TELEVVISIVA GIARDINI NAXOS TV 1984
 - 22.35 TELEGIORNALE
 - 22.45 CHIETI: PALLACANESTRO
 - 23.40 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue
 - 11.00 GRANDI INTERPRETI - Robert Schumann
 - 11.30 ROMANZO D'AMORE - Film di Dario Coletti, Con Daniela D'Anza, Rossano Brazzi.
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30-19.00 BLITZ - Spettacolo di sport e costume, conduce Gianni Minà
 - 13.40 BLITZ SPETTACOLO
 - 14.00 PICCOLI FANS
 - 14.30 BLITZ SPETTACOLO
 - 15.40 BLITZ - TG2 SPORT, LEGNANO: CICLISMO
 - 16.15 BLITZ - SPETTACOLO



Corrado: «Ciao, gente: speciale album» (Canale 5, 14)

- 19.00-21.45 AUTOMOBILISMO: GRAN PREMIO USA DI FORMULA UNO
 - METEO 2 - Previsioni del tempo
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 21.15 COLOMBO - Telefilm con Peter Falk
 - 22.30 TG2 - STASERA
 - 22.40 ROCKSTAR '84
 - 23.35 TG2 - TRENTATRE
 - 00.05 TG2 - STANOTTE

Raitre

- 16.19 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Motocross - Automobilismo, Gran Premio Lotta - Campionato italiano di deltaplano - Sci nautico, Campionato italiano - Vela Snipe, Campionato italiano
- 19.00 TG3 - Intervallo con «Bubbles», cartoni animati
- 19.25 SPECIAL DI ENRICO RUGGERI E I DUDU
- 19.55 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO - Seconda semifinale
- 21.45 IN PRIMA PERSONA: I CORRISPONDENTI DI GUERRA
- 22.15 TG3
- 22.40 DOMENICA GOL - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
- 23.10 CONCERTONE - Doobie Brothers, Farewell Tour

Canale 5

- 8.30 «L'albero delle mele», telefilm, «La piccola grande Nella», telefilm, «Enosa», telefilm; 10.45 Sport: Basket; 12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Ciao Gentes speciale album; 16.30 Film «Il compromesso», con Kirk Douglas e Faye Dunaway; 18.30 «Il profumo del potere», sceneggiato; 20.25 «Il ricco e il povero», sceneggiato; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 Film «Lasciamoci baciare la farfalla», con Peter Sellers e Jo Van Fleet.

Retequattro

- 9.30 Cartoni animati; 10 «Masters, i dominatori dell'universo»; 10.30 «A Team», telefilm; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Sport: Football americano; 13.30 Fascination speciali; 15.30 Film «Oceano rosso», con John Wayne e Lauren Bacall; 18 «Freebie e

- Benz», telefilm; 19. Non solonodroma; 19.30 Walt Disney; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.25 «Mai dire sì», telefilm; 23.15 Onda azzurra; 23.45 Sport: A tutto gas; 0.15 Sport: Football americano; 1.15 Film «Avventura in Orientale», con Elvis Presley.

Italia 1

- 8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «I giustizieri del West», con Kirk Douglas; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Disney e Television; 16.30 Film «Uragano sulle Bermude», con Andres Garcia e Gianni Garko; 18.15 «Ralphsupermaxieroso», telefilm; 19.30 Il circo di Sibillino; 20.25 Film «Safari express», con Giuliano Gemma e Ursula Andress; 22.30 Film «Quel motel vicino alla palude», con Stuart Whitman e Mel Ferrer; 0.15 Film «La maledizione della vedova nerax», con Anthony Franciosa e June Allyson.

Euro TV

- 9.30 Cartoni animati; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 14 «Falcon Crest», telefilm; 18 Cartoni animati; 20.20 Film «Capobianco», con Charles Bronson e Dominique Sanda; 23.15 «La Formula Uno copertina», 8.50 «La nostra torre»; 9.10 Il mondo cortile; 9.30 Messa; 10.15 Varietà, varietà; 11.50 L'apre il cinema?; 13.20 Cab-And-Or; 13.55 Onda Verde Europa; 14.25 Hit Parade; 21.20 Segnale orario; 22.30 Boletino del mare;

Telemontecarlo

- 12.30 «Il mondo di domani»; 13 Cartoni animati; 14 Film «Un monello alla corte d'Inghilterra», con I. Dunne e A. Guinness; 15.35 «Le allegre comari di Windsor», prosa; 17.05 Sotto le stelle '83; 18.30 Telemenu; 19.30 Gran Premio Stati Uniti di Formula 1; 21 Calcio: Campionato d'Europa; 23 «Hellzacomica», comiche.

Capodistria

- 12.15 Campionati europei di calcio: incontro di semifinali; 17 ai danni nel cielo, documentario; 18 Trasmissione musicale; 19 Cartoni animati; 19.25 Zieg-zag; 19.30 «L'ultima sfida», documentario; 19.50 Campionati europei di calcio; 21.50 «L'atomo anteguerra», documentario; 22.50 Tutti in Parenzo, trasmissione musicale; 22.50 Zeit im Bild - Il tempo in immagini.



Fascination speciale su Retequattro alle 13.30

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 8. 10.12. 13. 19.23; Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 17.58, 18.58, 21.50, 23.21; 6 Segnale orario; 11.20 Segnale speciale; 12.30 Boletino del mare;

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.05, 20.45; 6 Segnale orario e Preludio, con Bach e Field; 6.55-8.10-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domestica tre; 11.45 GR 3 Flash; 11.48 Tre A; 12. Uomini e profeti; 12.30 L'opera; 13.10 Viaggio di ritorno; 14. Un corto discorso con «Rudolfo»; 14.30 Antologia del Radioteatro; 15.10 domenica regale, musica di Ciakowski; 20.10 Un concerto barocco; 21. Rassegna della ristretto; 22.10 Il festival di Montreux; 22.30 Un racconto; 23. Il jazz.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Boletino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45



«La magnifica osessione» su Raiuno alle 20.30

RADIO 1

Festivamente strumentale

- 9.35 L'aria che tira; 12 Mila e una canzone; 12.45 Hit Parade; 14.08 Onda verde regionale; 14.08 Domestica con noi estate; 20 Un tocco di classico; 21 C'è ancora musica oggi; 22 Arcobaleno; 22.30 Boletino del mare;

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.05, 20.45; 6 Segnale orario e Preludio, con Bach e Field; 6.55-8.10-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domestica tre; 11.45 GR 3 Flash; 11.48 Tre A; 12. Uomini e profeti; 12.30 L'opera; 13.10 Viaggio di ritorno; 14. Un corto discorso con «Rudolfo»; 14.30 Antologia del Radioteatro; 15.10 domenica regale, musica di Ciakowski; 20.10 Un concerto barocco; 21. Rassegna della ristretto; 22.10 Il festival di Montreux; 22.30 Un racconto; 23. Il jazz.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Boletino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45

RADIO 1

19.30, 22.30: 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8.45 «La scalata»; 9.10 Tutto è un po'co; 10.30 Radioteatro 3131; 12.10 Discoteca; 13.20 Radioteatro 3131; 14.00 Radioteatro 3131; 15.00 Segnale orario; 16.00 Boletino del mare; 17.00 Discoteca; 18.30 Radioteatro 3131; 19.00 Radioteatro 3131; 20.00 Radioteatro 3131; 21.00 Radioteatro 3131; 22.00 Radioteatro 3131; 23.00 Radioteatro 3131; 24.00 Radioteatro 3131; 25.00 Radioteatro 3131; 26.00 Radioteatro 3131; 27.00 Radioteatro 3131; 28.00 Radioteatro 3131; 29.00 Radioteatro 3131; 30.00 Radioteatro 3131; 31.00 Radioteatro 3131; 32.00 Radioteatro 3131; 33.00 Radioteatro 3131; 34.00 Radioteatro 3131; 35.00 Radioteatro 3131; 36.00 Radioteatro 3131; 37.00 Radioteatro 3131; 38.00 Radioteatro 3131; 39.00 Radioteatro 3131; 40.00 Radioteatro 3131; 41.00 Radioteatro 3131; 42.00 Radioteatro 3131; 43.00 Radioteatro 3131; 44.00 Radioteatro 3131; 45.00 Radioteatro 3131; 46.00 Radioteatro 3131; 47.00 Radioteatro 3131; 48.00 Radioteatro 3131; 49.00 Radioteatro 3131; 50.00 Radioteatro 3131; 51.00 Radioteatro 3131; 52.00 Radioteatro 3131; 53.00 Radioteatro 3131; 54.00 Radioteatro 3131; 55.00 Radioteatro 3131; 56.00 Radioteatro 3131; 57.00 Radioteatro 3131; 58.00 Radioteatro 3131; 59.00 Radioteatro 3131; 60.00 Radioteatro 3131; 61.00 Radioteatro 3131; 62.00 Radioteatro 3131; 63.00 Radioteatro 3131; 64.00 Radioteatro 3131; 65.00 Radioteatro 3131; 66.00 Radioteatro 3131; 67.00 Radioteatro 3131; 68.00 Radioteatro 3131; 69.00 Radioteatro 3131; 70.00 Radioteatro 3131; 71.00 Radioteatro 3131; 72.00 Radioteatro 3131; 73.00 Radioteatro 3131; 74.00 Radioteatro 3131; 75.00 Radioteatro 3131; 76.00 Radioteatro 3131; 77.00 Radioteatro 3131; 78.00 Radioteatro 3131; 79.00 Radioteatro 3131; 80.00 Radioteatro 3131; 81.00 Radioteatro 3131; 82.00 Radioteatro 3131; 83.00 Radioteatro 3131; 84.00 Radioteatro 3131; 85.00 Radioteatro 3131; 86.00 Radioteatro 3131; 87.00 Radioteatro 3131; 88.00 Radioteatro 3131; 89.00 Radioteatro 3131; 90.00 Radioteatro 3131; 91.00 Radioteatro 3131; 92.00 Radioteatro 3131; 93.00 Radioteatro 3131; 94.00 Radioteatro 3131; 95.00 Radioteatro 3131; 96.00 Radioteatro 3131; 97.00 Radioteatro 3131; 98.00 Radioteatro 3131; 99.00 Radioteatro 3131; 100.00 Radioteatro 3131; 101.00 Radioteatro 3131; 102.00 Radioteatro 3131; 103.00 Radioteatro 3131; 104.00 Radioteatro 3131; 105.

Raiuno

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
13.00 VOGLIA DI MUSICA
13.30 TELEGIORNALE
13.45 LA LEGGE È LEGGE - Film di Christian Jaque, con Totò, Fernandine
15.20 DSE - L'INFORMATICA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
16.50 ARTISTI D'OGGI: DIEGO PETTINELLI
16.05 IL TRIO DRAC - Cartone animato
16.30 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN - Telefilm
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 KOJAK - Telefilm
17.50 IL FEDELE PATRASH - Cartone animato
18.15 GOCCE D'ACQUA: UN MONDO FAVOLOSO
18.50 SHOGUN - Del romanzo di James Clavell, con Richard Chamberlain, Toshio Mifune (6^ puntata)
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 19.55 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO - Finale. Nell'intervallo (ore 20.45) c'era:
TELEGIORNALE 21.15
TELEGIORNALE 22.05 SERATA AMERICA, AMERICA...I 00.10
TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA
14.30-16 TANDEM - Paroliamo - Le nuove avventure di Scrappy Doo e Hordi J. Stone
16.00 PAZZO PER LE DONNE - Film di Doris Day, con Elvis Presley
17.30 VEDIAMOCI SUL DUE
18.10 SPAZIOLIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERVA
18.40 STARSKY E HUTCH - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 SOLDI, SOLDI
21.30 LA BARAONDA - Film di Florestano Vancini, con Giuliano Gemma
22.20 TG2 - STASERA
22.25 LA BARAONDA - Film - 2^ tempo
23.25 ATLETICA LEGGERA - Campionati italiani di società
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
14.45 DSE: CORSO DI AGGIORNAMENTO PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA
15.15 CLE - Intervallo Torna la pesca
16.00 TG2 - Mese di pesce
17.00 NUCLEO CENTRALE INVESTIGATIVO - «Il polveri di stelle» con Rino e Heriberto, Giacomo Onorato e Leo Piccoli
17.50 CONCERTO DI PRIMAVERA
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG2 - Intervallo con BUBBLES. Cartoni animati
19.25 XXVII FESTIVAL DEI DUE MONDI - Spettacoli, notizie, curiosità e divulgazione
20.00 DSE: IN VIAGGIO ATTORNO AL MONDO
20.30 INDOVINA CHI VIENE A CENA - Film di Stanley Kramer, con Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Sidney Poitier
22.15 DELTA - Il come interforon
23.00 TG3

Canale 5

8.30 «La piccola grande Nella», telefilm, 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 «Uno, due, tre!», film, con James Cagney e Horst Buchholz; 11.35 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.15 «Help!», 12.45 il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm, 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm, 18 «La piccola grande Nella», telefilm; 19.30 «Popcorns»; 19 «El Jeffersons», telefilm, 19.30 «Zig Zags»; 20.25 Festivalbar - Deejay Star; 23 Canale 5 News, 24 «Al di sopra di ogni sospetto», film, con Joan Crawford e Fred McMurray.

Retequattro

9.30 Cartoni animati: 10 «I giorni di Bryan», telefilm; 11 «Il mago



Giuliano Gemma: «La baraonda» (Raidue, ore 21.30)

Houdini, film, con Tony Curtis e Janet Leigh; 12.30 Cartoni animati: 13 Cartoni animati; 13.30 «I giorni selvaggi», con Marlon Brando; 14.15 «Mese di pesce»; 15 «Le streghe», film, con Debbie Reynolds; 15.50 «Le famiglie Bradford», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 «La banda degli angeli», film, con Clark Gable e Yvonne De Carlo; 23.15 «Le scale a chiocciola», film, con Dorothy McGuire, 1 Sport: Campionato di baseball.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 «Dagli Appennini alle Ande», film; 11.20 Magnetoterapia, rubrica medica; 11.30 «Maudes», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bams», cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannons», telefilm; 16 «Bim Bum Bams», cartoni animati; «Strega per amore», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Ralphsupermaxiores», telefilm; 19.40 «Iota 1 flash»; 19.50 «Cartoni animati: 20.25 Oki Il prezzo è giusto», 22.30 «Il colosso di fuoco», film, con Ernesto Bongini, 0.30 «Doppio gioco», film.

Telemontecarlo

13 Cartoni animati: 14 «Bel Amis», sceneggiato; 15 Delta: 16 «Lo sceriffo del sud», telefilm; 17.30 «Orecchiocchio»; 17.30 «Mork e Mindy», telefilm; 17.55 «Capitoli», telefilm; 18.50 Shopping - Telemontecarlo; 19.25 Gli affari sono affari; 19.50 Finali campionati d'Europa di calcio; Torneo internazionale di Wimbledom.

Euro TV

11 «Peyton Place», telefilm; 11.45 «Mama Linda», telefilm; 12.30 «Star Trek», telefilm; 13.30 Cartoni animati: 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19.30 «Star Trek», telefilm, 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.30 «Professione assassino», film, con Charles Bronson e Jean Michael Vincent; 22.20 «Gli uomini della terra dimenticata del tempo», film, con Patrick Wayne e Doug McClure.

Capodistria

17.30 TG-Notizie, 17.35 «Uccidete l'agente Lucas», film, con marche Keller, Maurice Ronet; 19.05 Cartoni animati; 19.25 Zig-Zag: 19.30 TG-Punto d'incontro; 19.50 Calcio: Finalissima Campionati Europei; 22.05 TG-Tuttegli: 22.15 Dario Diavichi presenta: David Bowie; 22.45 Zeit im Bild - Il tempo in immagini.

13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30, 6.02 I giorni, 7.20 Parole di vita, 8 DSE: Infanzia come, perché... 8.45 «La scalata», 9.10 Tanto è un poco; 10 Sport: Campionato di baseball; 10.30 «Radicchio», 12.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Quotidiano del GR1, 9. Radio anche '84: 10.30 Canzoni nei tempi, 11.19 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Jacques e i fatalisti», 12.20 «I giornali di Wimbledom»; 13.56 Onda Verde, 15 GR1 Business; 15.03 Raduno per tutti; 16.03 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elington '84; 17.55 Onda verde Europa, 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera, 19.20 Su noi mercati; 19.30 «I giornali di Wimbledom»; 20.45 Concerto del mattino; 21.10 «I giornali di Wimbledom»; 21.30 Musica notte, 22.20 «I giornali di Wimbledom».

13.30, 14.19, 23. Ondatutto; 6.03, 7.58, 9.55, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segn

La Crosse, Wisconsin, è una cittadina del Midwest americano che dovrebbe essere inclusa di rigore negli itinerari turistici degli appassionati di cinema. Nel giro di un paio d'anni, alla fine del primo decennio del secolo, diede i natali a due giganti del cinema americano. Ora, entrambi questi giganti ci hanno purtroppo lasciato: Nicholas Ray se n'era andato qualche anno fa, divorzato dal cancro, una morte lenta e immortalata nello straordinario *Nick's movie* di Wim Wenders; Joseph Losey (che a La Crosse era nato nel 1909) se ne è andato giusto ieri, lasciandoci solo il ricordo di una carriera luminosa che però, e forse nelle sue punte più alte, è rimasta dolorosamente

alte, è rimasta dolorosamente incompiuta.

È triste, iniziando a commemorare Losey, parlare proprio di un film non fatto, quel *Alla ricerca del tempo perduto*, dal monumentale romanzo di Marcel Proust, che l'avarizia dei grandi magnati del cinema impedi, a lui come a Visconti, di realizzare. È triste ma è necessario, perché in quella gigantesca metafora di una vocazione artistica che diventa, senza sforzo apparente, il ritratto di un mondo di dinosauri destinati all'estinzione c'erano, verosimilmente, le ragioni ultime del cinema di Joseph Losey. Che era un cineasta marxista, ma che proprio servendosi del marxismo amava mettere in scena la decadenza, gli aspetti più inconfessabili di una vita

più inconfessabili di una vita borghese avviata al disastro. A posteriori, la frase di Gramsci che faceva da epigrafe al *Don Giovanni* (il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere; e in questo interregno si verificano i fenomeni morbosì più svariati.) incornicia in maniera efficace tutta la sua opera. Qual'era, per Losey, la vera sostanza tragica del grande libertino inventato dalla penna di Da Ponte e musicato da Mozart? Il suo essere uno spirito libero, di fatto rivoluzionario, costretto però a muoversi in una classe i cui rigidi schemi impediscono la libertà dell'individuo. Non a caso, richiesto di trovare un volto moderno a *Don Giovanni*, Losey fece il nome di John Wayne, un rappresentante di quel mondo hollywoodiano che si era trasformato in un luogo comune di spettacolo e di potere.

woodiano di cui Losey era stato prima membro e poi vittima, un attore tanto popolare nella sua immagine cinematografica quanto altero e reazionario nei suoi atteggiamenti pubblici e privati.

In fondo Joseph Losey, cineasta apparentemente eclettico nello stile e nelle tematiche, ha raccontato, film dopo film, sempre la stessa storia: la lotta di classe. Questo fin dall'esordio cinematografico, *Il ragazzo dai capelli verdi*, in cui l'anomalia apparentemente sfabesca del protagonista (un bambino che, un bel giorno, si sveglia e si accorge di avere una chioma verde come l'erba) diventa metafora di quella diversità sociale che Losey stava già sperimentando sulla propria pelle. Il film era del 1948: fu seguito da *Linciaggio*, del 1949, e da un singolare rifacimento di *M*, il celebre classico di Fritz Lang. Ma ben presto, per Joseph Losey, l'aria di Hollywood si fece pesante. Entrò nelle liste nere del senatore McCarty e fu costretto, come altri cineasti di talento, all'esilio.

Dopo un breve soggiorno in Italia (dove girò *Imbarco a mezzanotte*, distrutto dalla censura) trovò una seconda patria in Inghilterra, dove sembrò specializzarsi in film che contaminavano felicemente il «nero» americano con il giallo britannico: *L'alibi dell'ultima ora*, *L'inchiesta dell'ispettore Morgan* e soprattutto l'ottimo *Giungla di cemento*, del 1960. Nel 1961 visse un'altra sfortunata esperienza italiana: *Eva* tratto da un romanzo di James Hadley Chase, fu nuovamente massacrato dai produttori ed è, nella sua forma attuale, un film ingiudicabile: anche se è lampante la presenza, in esso, di quei rapporti distruttivi tra i personaggi su cui Losey avrebbe costruito i suoi titoli migliori.

È stato sempre un ribelle. Segnato da McCarthy nelle «liste nere», «esiliato» in Inghilterra ha raccontato nei suoi film storie di differenze e di lotte di classe, e a 75 anni non aveva ancora smesso di fare progetti. Ecco chi era il grande cineasta scomparso ieri

Losey, il regista dai capelli verdi

A high-contrast, black and white portrait of a man. He has a mustache and is looking slightly to the right. He is wearing a patterned shirt with a prominent circular design. The background is dark and textured.

Joseph Losey in una scena di *Mister Klein* e, in basso, il regista durante le riprese di *Frances*



Dal «Galileo» alla collaborazione con il commediografo inglese

I suoi amici Brecht e Pinter

•Ma in questo film, chi è il personaggio positivo?• — «Sono io, il regista». Lo scambio di battute, originato dalla domanda di un cronista forse ingenuo, forse malizioso, avvenne alla Mostra di Venezia, dove Joseph Losey si affermava, nella tarda estate del 1963, come regista di statura internazionale, con *Il Servo*, purtroppo poi ignorato dalla giuria (ma era l'anno delle *Mani sulla città* di Rosi, di *Fuoco fatuo* di Louis Malle...).

Avrebbe potuto anche dire, Losey, che, nel senso indicato fra le righe («positivo» è il punto di vista, lo sguardo artistico che illumina e riscatta la materia del racconto), a lui si sarebbe dovuto affiancare il coautore dell'opera, il drammaturgo Harold Pinter, micidiale inventore di situazioni e dialoghi, ricavati nel caso specifico da un testo narrativo altrui (per l'esattezza di Robin Maugham, scrittore britannico imparentato con l'assai più famoso Somerset, suo zio). Il sodalizio Losey-Pinter si sarebbe ripetuto con *Accident* (1967), con *Messaggero d'amore* (1971), presentati entrambi al festival di Cannes (e il secondo di essi avrebbe conteso vittoriosamente il «Mastro» a Vittorio de Sica e a Pupi Avati).

Cannes (e il secondo di essi avrebbe conteso vittoriosamente alla Morte a Venezia di Visconti la Palma d'oro). Fu felice, dunque, l'incontro fra il cineasta americano, che negli Stati Uniti era stato il primo a mettere in scena il *Galileo* di Brecht, protagonista Charles Laughton, e il raffinato commediografo inglese, espertissimo nel disegnare trame di rapporti umani all'insegna della sopraffazione reciproca, all'interno di ambienti «separati», «esclusivi», come il mondo intellettuale e universitario di *Accident*. Giovava anche, nei tre esempi citati, che Pinter lavorasse su soggetti non suoi, e quindi con un maggior grado di distacco. Losey, dal suo canto, ci aggiungeva una particolare forma di «straniamento» cinematografico, che derivava proprio, in qualche misura almeno, dalla sua frequentazione della drammaturgia brechtiana e dell'uomo Brecht. È Brecht stesso a ricordare Losey a Washington (ambedue già impegnati nel *Galileo*) quando lui, lo scrittore tedesco, si trovò a dover rispondere — e lo fece da par suo — dinanzi al Comitato per le attività antiamericane.

Sempre alla Mostra di Venezia già citata, quando gli venne chiesto come fosse possibile che un bel giovanotto bene educato, quale il protagonista del *Servo*, si riducesse in uno stato di così estrema degradazione, Losey ribatté seccamente, all'interrogante: «Si vede che lei non conosce le classi alte inglese». Il regista, insomma, era ben cosciente di esprimere, attraverso la fosca vicenda del cameriere che, mediante manovre tortuose e morbose, schiavizza il suo imberbe padrone, un messaggio sociale e storico, sia pure «in negativo». Il *Servo* non rappresenta qui davvero la rivoluzione, ma lo specchio, il rovescio, la faccia oscura del potere.

po perduto di Proust. Impresa incompiuta, come quella parallelamente vagheggiata dal nostro Visconti.

i nemici.

ROMA — Nell'anno 1908 l'impero asburgico celebra il suo giubileo. Parate, feste, balli. Vienna è in tripudio. Gli artisti della Secessione viennese, Gustav Klimt in testa, che è diventato l'erotico pittore dell'establishment viennese, si uniscono al tripudio. L'architetto Otto Wagner, pur consapevole della «ansiosa insicurezza» degli austriaci, progetta architetture che possano rassicurare, che abbiano effetto tranquillante: pensa a grandi siepi decorative di rose che nascono dalle strutture metalliche. Dalle colline intorno a Vienna la cupola della sua bella chiesa di Steinhof, vicino al manicomio, doveva infondere certezza a chi la guardava dai tavoli dei caffè vienesi. Erano ben pochi gli artisti e gli scrittori non tripudianti, consapevoli della «finis Austriae» e di ricercare e produrre in un «laboratorio

In questo stesso 1908, un pittore di nome Egon Schiele, che ha diciotto anni — era nato il 12 giugno 1890 a Tulln, un paesino sul Danubio a sessanta chilometri da Vienna —, dal cuore delle feste del giubileo getta un lungo sguardo sulla società austriaca e comincia a spongialla. Era stato fino ad allora un pittore dotatissimo come occhio e mano, ma abbastanza tradizionale. L'Austria in festa all'occhio di Schiele appare come un gran corpo malato e sofferente, pieno di piaghe che gemono un umore fangoso, violaceo e verastro. Le figure umane, poi, quasi sempre ignude si contorcono come se le membra fossero tirate selvaggia-mente da un'energia interiore impazzita.

re impazzita. L'anno 1908 è l'anno della svolta di Egon Schiele, la svolta della verità, e l'anno della nascita alla pittura dell'uomo vero; Schiele con le sue figure allarmate, dai colori fangosi, che gemono sangue e umori putridi, non tranquillizza nessuno, dipinge l'austriaca apocalisse giorno dopo giorno, figura dopo figura pensando all'amore, all'erotismo, alla solidarietà che appalano tanto più disperati. Schiele dipinge soltanto per dieci anni circa dal cuore e dal ventre di un impero in dissoluzione col massacro della guerra mondiale. Muore il 31 ottobre del 1918 di epidemia di spagnola, pochi giorni dopo l'ama-

Aperta in Campidoglio la più importante mostra mai tenuta in Italia sull'artista che seppe davvero vedere il disfacimento della felix Austria

La carne, la morte e Schiele

«Nudo
maschile in
piedi di spalle»
e accanto
«Donna
sdraiata», due
opere di Egon
Schiele. In alto
l'artista

Il suo scandalo nascono subito da come disegna il corpo umano, quasi fosse un patologo che ne scruta l'anatomia. Con lui la «Sacra Primavera» della Secessione si fa autunno senza ritorno e la «Nuda Verità» tocca l'orrore. Schiele era una natura ardente, genuina, innamorata della natura e del cosmo; aveva coscienza del suo valore e della sua missione di verità; credeva fermamente nel primato dell'arte come primato di verità. Era un grande ossessivo pittore dell'eros e proprio sul corpo umano, amandolo, fini per registrare la malattia, lo sfascio. Fu un grande ritrattista ma come se dipingesse tipi umani diversi unificati in una terrificante situazione di sfascio. Si mise anche lui in fila in

spogliava e svelava fino allo scheletro. In una lettera all'amico Anton Peschka scrive: «...Fiori di un verde ossidato, irritabili fiori intossicati mi portano in alto. Io fluttuo e sotto, intanto, nient'altro che lo strano mondo. Poi sogno cacce selvagge, sfrenate, aguzzi funghi rossi, grosse radici nere che a poco a poco svaniscono lente e poi, prodigiosamente, ricrescono enormi, diventano colossi; sono un furioso incendio infernale, battaglie, stelle remote mai viste, eterni occhi grigi, titani precipitati, migliaia di mani che si stortano come facce, fumanti nubi di fuoco, milioni di occhi che mi guardano benevoli e diventano, finché li odo, bianchi, sempre più bianchi».

Si mise anche lui in fila in una serie angosciosa di autoritratti allucinati e contorti — che straziano miracolo di pittura sono le mani! — come se un'artrite psichica lo deformasse.

deformasse. L'autobiografia è presente nella pittura e nel disegno di Schiele: le due amate donne Wally e Edith; la povertà ossessiva; i giorni del carcere a Neulengbach sotto l'accusa di aver violentato una modella giovinetta che aveva lasciato la sua casa per rifugiarsi nel suo studio. I suoi corpi gravissimi disegnati, acquarellati e dipinti escono da uno scandaglio profondo; e non c'è bisogno di ricorrere a Freud per rendersi conto che il pittore ha toccato un fondo abissale e ne è ritornato con frammenti sconvolti. Già nel 1910, quando si aggira per le strade di Vienna, che tanti volevano imperiali e rassicuranti, dice che la «città è nera», ma che «tutto segue le regole»; parla di «poveri così poveri. Il rosso

•poveri così poveri, il rosso
fogliame autunnale fru-
sciente emana il loro stesso
odore». Schiele adorava l'a-
utunno, si identificava con
l'autunno: ne cavava certe
situazioni e certi colori mar-
ci e fangosi. Guardate certe
sue immagini di rami spogli
che si articolano nello spazio
come arterie e vene. Guarda-
te quelle sue case desolate
con le finestre come sguardi
ciechi; e il pallore mortale
delle città e dei paesi e il sen-
so acuto di archeologia del
presente che la visione co-
struisce. Desiderava sempre
una condizione che lo ponesse
dentro la natura e fu osse-
sivamente un pittore della
città, degli uomini di
Vienna che lui ritraeva e

Dario Micacchi



Videoguida

Raiuno, ore 22.25

Tutti gli «scoop» di Tam-Tam



La ripresa economica in Italia: c'è veramente? E con questa inchiesta che *Tam-Tam*, la rubrica di attualità a cura di Nino Cressenti, si accomiata dal pubblico. Questa sera, alle 22.25, nella scaletta del programma ci sono anche servizi che provengono da varie parti del mondo: ancora sull'economia, dall'Ungheria, dove è in crescita l'imprenditoria privata; da Verona un servizio «dietro le quinte» dell'Arena, con un'intervista a Bussotti che dirigerà la *Tosca* dal Brasile — infine — un viaggio sconvolgente sulle tracce di un misterioso virus che fa strage di bambini. L'invito di *Tam-Tam* è partito verso il Nord-est del Brasile sulla scorta di un flash d'agenzia che dava notizia della morte di 135 bambini a causa di un virus sconosciuto: ma là, in un paese devastato da una siccità che dura da cinque anni, il giornalista Stefano Baracchini si è reso conto che il virus ha nome «denutrizione». Con questa carrellata sui fatti spesso dolorosi dell'attualità, ma anche sugli avvenimenti culturali e di politica economica, *Tam-Tam* chiude un anno di trasmissioni che hanno spesso richiamato l'attenzione di tutti per quelli che in linguaggio giornalistico si chiamano ancora «scoop».

Tam-Tam ha aperto infatti la serie, lo scorso novembre, nei giorni in cui tutto il mondo parlava del film americano *The Day After* (nella foto) con un documento d'eccezione, il «vero giorno dopo», filmato dagli americani ad Hiroshima, e custodito fino a poco tempo fa negli archivi segreti. Un altro pezzo di repertorio particolarmente interessante è stato presentato in aprile: «Testimonio a Bel-én», un filmato con la supervisione di Hitchcock, girato dagli inglesi appena entrati nel campo di concentramento di Bel-sen. Nel bilancio di *Tam-Tam* occupano un posto di rilievo anche i servizi firmati da Ugo Gregoretti (sul Natale a Napoli) di Giorgio Manganelli (su un capodoglio arenato sulla costa abruzzese) e dello scrittore argentino Ernesto Sabato (sui segni del ritorino della democrazia nel suo paese). Per i giovani — ma non solo — due interviste «super»: a Mick Jagger e Bob Dylan. Nei servizi presentati quest'anno ha però trovato spazio anche lo sport, le inchieste (sulla casa e sulla sanità) e le questioni di più viva attualità.

Raitre, ore 21.55

Storie assurde di furti via etere, ma con tanto amore



Le storie degli altri, in onda alle 21.55 su Raitre, fanno parte di un trito di storie maledette che ha preso il via il 16 giugno scorso con *Erobo* (l'angelo di Franco Campoglio). Diretto da Paolo Luciani, *Le storie degli altri*, protagonisti Enzo Cerasi e Dada Morelli, è impernato sul personaggio di Andrea, un regista televisivo il quale ogni occasione è buona per inventare storie assurde e paradossali. Oggi cosa lo sollecita da un incontro banale a una lettera, da uno sguardo a un'esperienza apparentemente insignificante.

Ad Andrea capita di essere coinvolto, appunto, in una storia assurda: comincia quando un vecchietto si presenta con un fazzoletto rosso, questo lo porta nella sua abitazione vicina di spioni e di latiri, esperti nei soltrare informazioni nell'etere, di furti di ciocche, mi trovano spazio anche due storie d'amore perché *Le storie degli altri* è soprattutto un film d'amore.

Raiuno, ore 20.30

Chiude «Al Paradise», ma tornerà in febbraio



Antonello Falqui e Michele Guardi non possono lamentarsi: anche se la critica ha preso le distanze dall'edizione 84 di *Al Paradise*, l'ascolto — secondo i dati raccolti dal «metre» — è stato alto, con punte di nove milioni. Ed il prossimo febbraio *Al Paradise* tornerà per la terza volta ad occupare lo spazio del sabato di Raiuno. Falqui e Guardi sono già ripartiti per l'America, alla ricerca di nuove storie da lanciare nel nostro firmamento televisivo. La novità di quest'anno al circo di *Al Paradise*, infatti, più che nella riproposta delle due di passata «sabati sera» (come con le Kessler), è stata tutta nel proporre volti nuovi: Bonnie Bianco, Sara Carleton, Vivien Reed ed Elsa Scarron. Ad ogni modo di essere l'unico inondata di Don Luro ha un qualcosa di speciale, ha cercato di tirare fuori l'aspetto più originale, forse da tutta donna, come la Scarron, la più pura «O-pa» d'eccezione, con Jerry Lewis, una Manuela Melato in veste di ballerina, una «scoperta» come Franca D'Aniello (la brava «Accademia»), professionisti seri come Mauro Micheli e Oreste Lionello. Ad *Al Paradise* e però mancano quel «tocco in più» che speriamo ritrovare.

Canale 5, ore 20.25

Ultimo sbarco per la nave da crociera di «Risatissima»

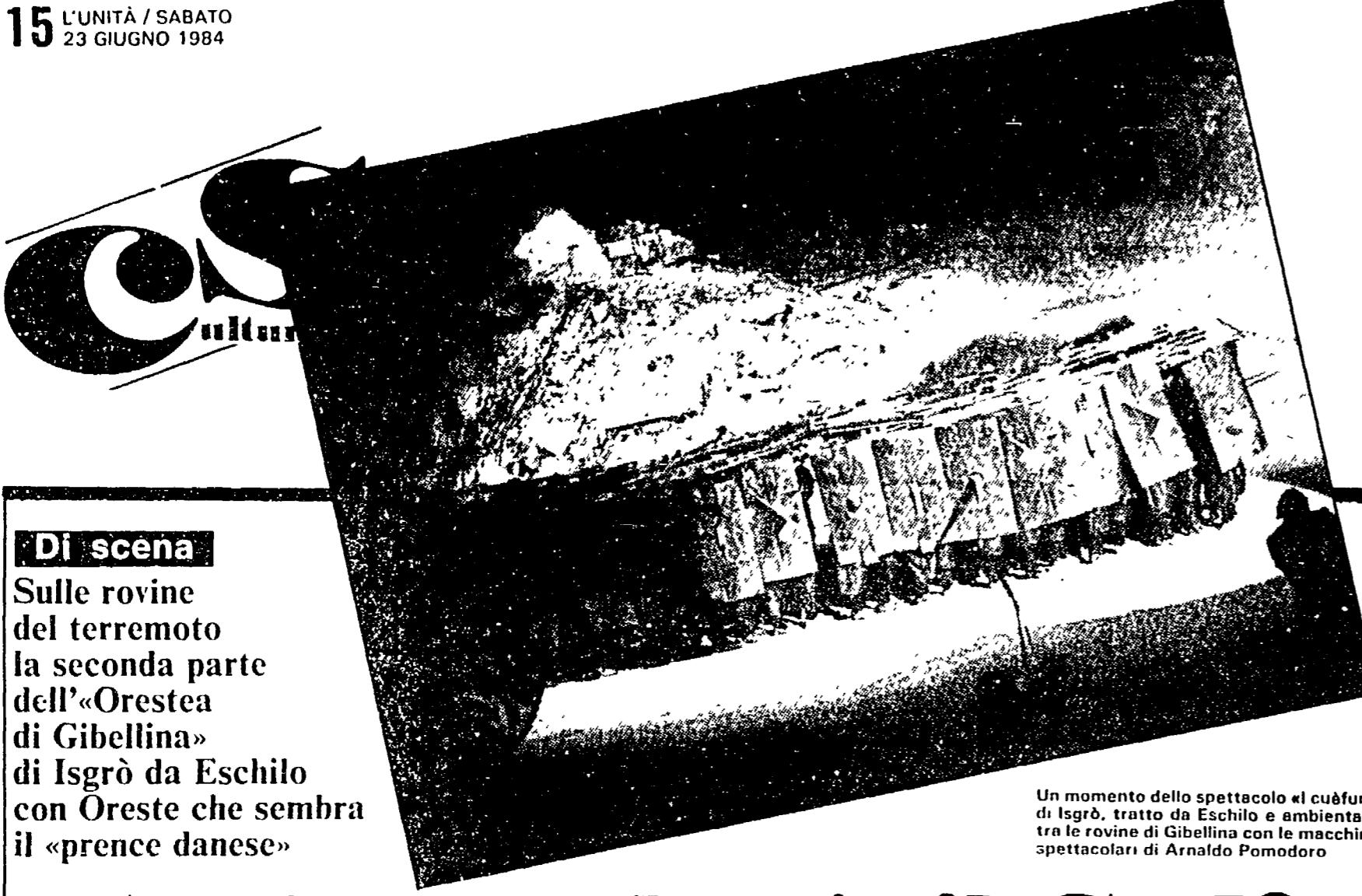


Con la puntata di *Risatissima*, in onda su Canale 5 alle 20.25, si concluderà la crociera della nave Nastro Azzurro, che ha toccato 17 porti, ovvero la «crociera della risata». Sta-era *Risatissima* sarà dedicata a Lino Banfi che insieme a Milly Carucci, ha condotto da «comandante» e «pilota» rispettivamente *Il Pomeriggio* e *Il Pomeriggio*, di sketches e di canzoni, con *Il Pomeriggio* e *Il Pomeriggio*. I colleghi di balletti registrati a Los Angeles ed eseguiti da Milly Carucci. Infine sulla passerella sfilano gli ospiti della nave, da Renzo Pozzetto a Massimo Boldi, dai *Wall Street Crash* alle *Star Sisters*, da Ornella Vanoni a Brian and Garrison.



Nostro servizio

BOLOGNA — Sento ancora là, sul palco, Guccini con gli altri che cantano e suonano. Hanno cominciato da due ore e sono le ventitré e trenta del 21 giugno. Una settimana fa Guccini ha compiuto gli anni; poi è il ventennale della sua canzone «Auschwitz» che l'«Equivoca» suona, canta e diffusa rendendola famosa, e il ventennale del cantante, compiuto lo stesso giorno, si è appena alle dritte di cantanti. Infine, centrato da una illuminazione teatrale, il palco sotto cui salta l'intelaiatura pronta ad accogliere la torta di dodici quintali (non se ne sa) che affiora qua e là nel film, di fronte al quale è stato proiettato il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per tutti e diventato così subito una sottospecie di carne di capra e di fagioli festa, per queste cose insieme. Il Comune ha condito l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino», si è affiancato, i pasticci si sono consorziati per preparare una torta (come vedremo) e allora il progetto, o di una festa per



Di scena

Sulle rovine del terremoto la seconda parte dell'«Orestea di Gibellina» di Isgrò da Eschilo con Oreste che sembra il «prence danese»

Amleto salverà il Sud?

I CUCIPURI - ORESTEA DI GIBELLINA di Emilio Isgrò da Eschilo, Regia di Filippo Crivelli, macchine spettacolari di Arnaldo Pomodoro, musiche originali di Francesco Pennisi, cantu di Rosa Balistreri e Leonardo Marino. Interpreti principali: Mariano Riggio, Eros Pagni, Francesca Benedetti, Anna Nogara, Marcello Perrachio, Corneilia Grindatto, Loredana Martines, Mimmo Messina, Rosa Balistreri e Leonardo Marino. Spettacolo prodotto dal Teatro Massimo di Palermo, dalla Regione siciliana, dalla Provincia di Trapani e dal Comune di Gibellina. Sui ruderi della vecchia Gibellina

Dal nostro inviato

GIBELLA INA — Tutto comincia con una prolungata attesa all'aeroporto di Fiumicino, dove un ragazzo ben piazzato, con un tipico accento «stulco-americano», spiega: «Vengo da Chicago, forse a Palermo c'è ancora qualche mio parente, comunque là a Chicago non si resiste più, si spende sempre molto di più di quanto si guadagna. E un altro che: «Ma, insomma, è sempre meglio che rimanere in Italia, no?». Nessuna risposta.

O forse si. Una risposta un po' particolare viene proprio da Gibellina, drammatica punta di diamante del triangolo «maledetto» del terremoto nel Belice. Correva l'anno 1968. «Lei che è giornalista lo scriva. Lo scriva che qui siamo ancora in quindici mila a vivere nelle baracche. Lo scriva che a Santa Ninfa e a Salaparuta si vive ancora male, solo a Gibellina le cose cominciano ad andare come dovrebbero. Non è una voce isolata e la risposta di cui si diceva, è sempre la stessa.

Il resto è teatro. Nel senso che con il teatro Gibellina dà il suo contributo (piccolo o grande?) almeno alla riproposizione dell'antico problema. E lo fa senza rimedio, portando sulla ex-piazza del paese distrutto dal terremoto quattrocento comparse che al di là della rettorata dovrebbero essere (e sono) i veri protagonisti. Poi c'è Eschilo, la questione dell'emigrazione forzata, la questione del ritorno, la questione della vendetta, la questione della lingua popolare, comprensibile, ma letteraria allo stesso tempo. Emilio Isgrò, in tutte queste direzioni, dal punto di vista drammaturgico e di Cuelfuri ha fatto qualcosa di più di quanto fece lo scorso anno per *Agamennon* (la prima parte dell'«Orestea di Gibellina» rappresentata qui dodici mesi or sono e ora replicata a giorni alterni inieme a *Cuelfuri*). Ma procediamo con ordine.

«Mamma, solo per te la mia canzone vola» canta Rosa Balistreri ad un certo punto. Siamo nel 1943. Gli americani sbucano in Sicilia e si dirigono verso Gibellina. Oreste e Pilade sono con loro. Oreste Cuelfuri, figlio di Tinestra Cuelfuri torna in patria e trova il padre Agamennon. Cuelfuri ucciso dalla madre con la complicità di Egitto. E trova Elettra, la sorella, assetata di vendetta e di giustizia. Pilade oracolo, invece, è un signore d'istinto, uno come tanti, che come tanti distilla verità al mondo, convinto di essere l'unico in grado di conoscere le verità del mondo. E già il Quarantatré. Bisogna riconoscere. Ricontrollare il Sud, il Grande Meridione. Capite o non capite?». La gente non lo capisce perché parla una lingua morta, parla di concetti astratti: «Morte, vita, plusvalori. Chi e chi vosi d'ri? U sapi sulamente iddu. Omo sulitu e sulu».

Poi la storia e nota, è quella delle *Cofere* di Eschilo, ma Isgrò, con qualche eleganza l'ha tinta di toni shakespeariani. Oreste diventa Amleto, almeno dal momento in cui gli appare uno spettro (Pilade oracolo, Agamennon?) che chiede giustizia e vendetta per un uomo ucciso dalla propria moglie a tradimento, solo per impossessarsi di un grande potere da gestire con il proprio amante. E Amleto diventa il vendicatore di un Mezzogiorno dimenticato, tralato da chi più avrebbe dovuto starvi vicino. Così, in tutti noi, aumenta l'invito per Shakespeare, quest'uomo che aveva capito e scritto quasi tutto prima che il molte co-to-si-ero successe. E prima nel Quarantatré, non dimentichiamolo, alla guerra s'aggiungono la mafia e la nascita dello scellerato «sogno americano».

Siamo a Gibellina, la Danimarca è lontana, molto lontana, ma il suo principe si abbandona definitivamente alla follia. E Pilade, in abito scuro, con il fiocco da anarchico al collo (proprio come usava nel Quarantatré) spiega: «Non si sa più chi è morto e chi è vivo. Non si conosce più dell'uomo il destino. E questo non sapeva, è questo non conosce il solo malefizio inestribibile. Un cancro». Riprende a parlare una lingua morta, dopo aver cono-ciuto e provato i «fasti» del dialetto siciliano.

La famiglia Cuelfuri ritorna a prendere il proprio posto all'interno della grande metafora dell'arte. La questione meridionale resta da risolvere: ma l'importante, in questi casi, è non perdere mai di vista l'obiettivo, la metà. Emilio Isgrò ha tenuto sempre fermo lo sguardo sul Grande Meridione, anche quando s'è abbandonato a qualche patetismo di troppo, anche quando il clima risticcano lo lasciò — per pochi attimi — il posto all'effetto troppo grossolano. E anche gli altri realizzatori di questo singolare spettacolo hanno mantenuto fede agli intenti? Anche Pomodoro, con il suo gusto per il *bello*, che si muove a teatro. Anche Pennisi, che ha saputo coniugare la sua ricerca musicale all'atmosfera popolare siciliana. Anche Crivelli, abituato come a muoversi sulla scena enormi quantità di personaggi. E anche tutti gli altri, infine, dei quali almeno bisogna ricordare i quattro protagonisti principali (Mariano Riggio, Eros Pagni, Francesca Benedetti e Anna Nogara) sottolineando però l'ennesima conferma della piazzola stravagante di Eros Pagni, nei panni di Pilade. Un attore abbracciato a Shakespeare, quest'uomo che aveva capito e scritto quasi tutto prima che il molte co-to-si-ero successe. E prima nel Quarantatré, non dimentichiamolo, alla guerra s'aggiungono la mafia e la nascita dello scellerato «sogno americano».

Siamo a Gibellina, la Danimarca è lontana, molto lontana, ma il suo principe si abbandona definitivamente alla follia. E Pilade, in abito scuro, con il fiocco da anarchico al collo (proprio come usava nel Quarantatré) spiega: «Non si sa più chi è morto e chi è vivo. Non si conosce più dell'uomo il destino. E questo non sapeva, è questo non conosce il solo malefizio inestribibile. Un cancro». Riprende a parlare una lingua morta, dopo aver cono-ciuto e provato i «fasti» del dialetto siciliano.

La famiglia Cuelfuri ritorna a prendere il proprio posto all'interno della grande metafora dell'arte. La questione meridionale resta da risolvere: ma l'importante, in questi casi, è non perdere mai

di vista l'obiettivo, la metà. Emilio Isgrò ha tenuto sempre fermo lo sguardo sul Grande Meridione, anche quando s'è abbandonato a qualche patetismo di troppo, anche quando il clima risticcano lo lasciò — per pochi attimi — il posto all'effetto troppo grossolano. E anche gli altri realizzatori di questo singolare spettacolo hanno mantenuto fede agli intenti? Anche Pomodoro, con il suo gusto per il *bello*, che si muove a teatro. Anche Pennisi, che ha saputo coniugare la sua ricerca musicale all'atmosfera popolare siciliana. Anche Crivelli, abituato come a muoversi sulla scena enormi quantità di personaggi. E anche tutti gli altri, infine, dei quali almeno bisogna ricordare i quattro protagonisti principali (Mariano Riggio, Eros Pagni, Francesca Benedetti e Anna Nogara) sottolineando però l'ennesima conferma della piazzola stravagante di Eros Pagni, nei panni di Pilade. Un attore abbracciato a Shakespeare, quest'uomo che aveva capito e scritto quasi tutto prima che il molte co-to-si-ero successe. E prima nel Quarantatré, non dimentichiamolo, alla guerra s'aggiungono la mafia e la nascita dello scellerato «sogno americano».

Siamo a Gibellina, la Danimarca è lontana, molto lontana, ma il suo principe si abbandona definitivamente alla follia. E Pilade, in abito scuro, con il fiocco da anarchico al collo (proprio come usava nel Quarantatré) spiega: «Non si sa più chi è morto e chi è vivo. Non si conosce più dell'uomo il destino. E questo non sapeva, è questo non conosce il solo malefizio inestribibile. Un cancro». Riprende a parlare una lingua morta, dopo aver cono-ciuto e provato i «fasti» del dialetto siciliano.

La famiglia Cuelfuri ritorna a prendere

il proprio posto all'interno della grande metafora dell'arte. La questione meridionale resta da risolvere: ma l'importante, in questi casi, è non perdere mai

di vista l'obiettivo, la metà. Emilio Isgrò ha tenuto sempre fermo lo sguardo sul Grande Meridione, anche quando s'è abbandonato a qualche patetismo di troppo, anche quando il clima risticcano lo lasciò — per pochi attimi — il posto all'effetto troppo grossolano. E anche gli altri realizzatori di questo singolare spettacolo hanno mantenuto fede agli intenti? Anche Pomodoro, con il suo gusto per il *bello*, che si muove a teatro. Anche Pennisi, che ha saputo coniugare la sua ricerca musicale all'atmosfera popolare siciliana. Anche Crivelli, abituato come a muoversi sulla scena enormi quantità di personaggi. E anche tutti gli altri, infine, dei quali almeno bisogna ricordare i quattro protagonisti principali (Mariano Riggio, Eros Pagni, Francesca Benedetti e Anna Nogara) sottolineando però l'ennesima conferma della piazzola stravagante di Eros Pagni, nei panni di Pilade. Un attore abbracciato a Shakespeare, quest'uomo che aveva capito e scritto quasi tutto prima che il molte co-to-si-ero successe. E prima nel Quarantatré, non dimentichiamolo, alla guerra s'aggiungono la mafia e la nascita dello scellerato «sogno americano».

Siamo a Gibellina, la Danimarca è lontana, molto lontana, ma il suo principe si abbandona definitivamente alla follia. E Pilade, in abito scuro, con il fiocco da anarchico al collo (proprio come usava nel Quarantatré) spiega: «Non si sa più chi è morto e chi è vivo. Non si conosce più dell'uomo il destino. E questo non sapeva, è questo non conosce il solo malefizio inestribibile. Un cancro». Riprende a parlare una lingua morta, dopo aver cono-ciuto e provato i «fasti» del dialetto siciliano.

La famiglia Cuelfuri ritorna a prendere

il proprio posto all'interno della grande metafora dell'arte. La questione meridionale resta da risolvere: ma l'importante, in questi casi, è non perdere mai

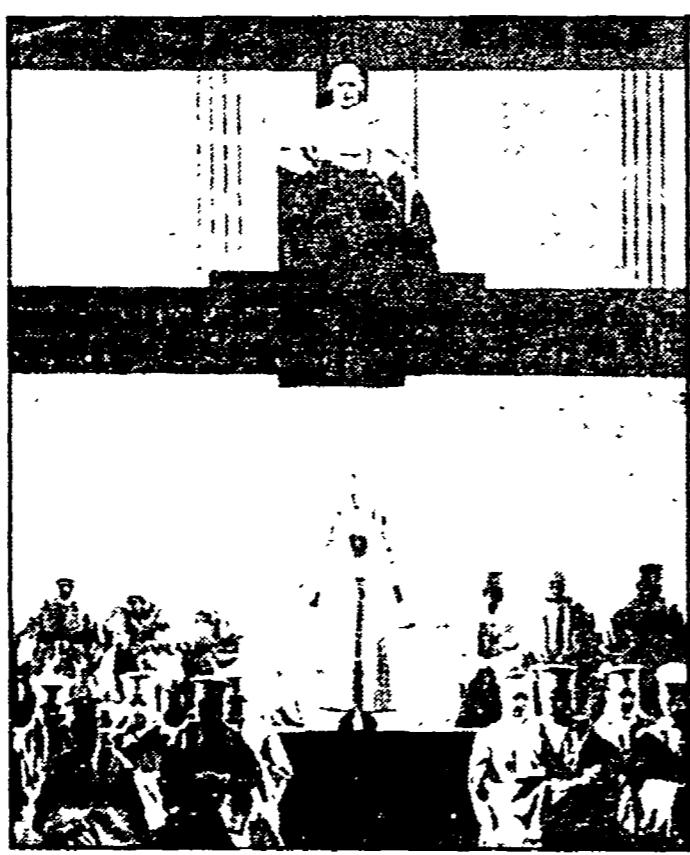
di vista l'obiettivo, la metà. Emilio Isgrò ha tenuto sempre fermo lo sguardo sul Grande Meridione, anche quando s'è abbandonato a qualche patetismo di troppo, anche quando il clima risticcano lo lasciò — per pochi attimi — il posto all'effetto troppo grossolano. E anche gli altri realizzatori di questo singolare spettacolo hanno mantenuto fede agli intenti? Anche Pomodoro, con il suo gusto per il *bello*, che si muove a teatro. Anche Pennisi, che ha saputo coniugare la sua ricerca musicale all'atmosfera popolare siciliana. Anche Crivelli, abituato come a muoversi sulla scena enormi quantità di personaggi. E anche tutti gli altri, infine, dei quali almeno bisogna ricordare i quattro protagonisti principali (Mariano Riggio, Eros Pagni, Francesca Benedetti e Anna Nogara) sottolineando però l'ennesima conferma della piazzola stravagante di Eros Pagni, nei panni di Pilade. Un attore abbracciato a Shakespeare, quest'uomo che aveva capito e scritto quasi tutto prima che il molte co-to-si-ero successe. E prima nel Quarantatré, non dimentichiamolo, alla guerra s'aggiungono la mafia e la nascita dello scellerato «sogno americano».

Siamo a Gibellina, la Danimarca è lontana, molto lontana, ma il suo principe si abbandona definitivamente alla follia. E Pilade, in abito scuro, con il fiocco da anarchico al collo (proprio come usava nel Quarantatré) spiega: «Non si sa più chi è morto e chi è vivo. Non si conosce più dell'uomo il destino. E questo non sapeva, è questo non conosce il solo malefizio inestribibile. Un cancro». Riprende a parlare una lingua morta, dopo aver cono-ciuto e provato i «fasti» del dialetto siciliano.

La famiglia Cuelfuri ritorna a prendere

il proprio posto all'interno della grande metafora dell'arte. La questione meridionale resta da risolvere: ma l'importante, in questi casi, è non perdere mai

L'opera Alla Fenice una versione scenica delle pagine di Schumann per il capolavoro di Goethe



Ora Faust canta in paradiso

Nostro servizio

VENEZIA — E sempre un'aria d'impresa trasferire sulle scene un lavorato per il concerto. La Fenice ha tentato, felicemente in complesso, con una delle opere più problematiche del romanticismo le Sue per il Faust di Goethe, scritto da Schumann in otto riprese tra il 1844 e il 1853, come sostituto all'opera lacerante Lohengrin e nei 51 quadrelle scene non terminate, alla ricalca del 211 e della morte, lo stesso Wagner e immerse nell'azione teatrale necessaria ad affrontare la futura Tetralogia.

Siamo cioè, negli anni nei quali l'opera teatrale, dopo il Fidelio di Beethoven e le fiabe caecili che si: Weber, c'era la prima strada senza ancora tracce. Per i vari e numerosi stiletti, in lotta contro l'ancorata, sia rispetto dei fili-teatranti, e accademici — il personaggio di Faust alla ricerca di certe storie, dietro la terra, e un simbolo così spada. A Faust pensano Wagner, Liszt, Mendelssohn il francese Berlioz che risolve il problema come Schumann, trasferendo un oratorio — la città ideale da erigere per un'umanità redenta. E in quest'ultimo senso il signorato si spiega.

Un orizzonte così vasto, testo ad esprimere l'inesprimibile, e prattutto la battaglia tra bellezza e male, è il trionfo dell'infinito dove i simboli della ragione materiale si intrecciano alle visioni di un impero illusorio. Lo spettacolo, a volte un po' macchinoso, rappresenta l'inevitabile trasposizione visiva di una partitura destinata ad essere vissuta soltanto con gli occhi dell'anima, tranne la riuscita che, nei grandi romantici,

che *La musica sola può illuminare ciò che sta oltre la realtà*. Una musica che ai tempi di un palazzo, e il pudore abbandono di Margherita, che si leva solenne nel progetto di una città del sole e chi poi cerca di abbracciare l'infinito rispettando le leggi del cielo tra cui risuona e goethiana in se suoni dante e greci e goethiana in se suoni dante e greci. E qui Schumann cerca i confini terreni con un'intenzione melodica perpetuamente sfuggente, tra barbiche e illuminazioni in cui l'azione e suoni si uniscono in mistiche nozze. Tutto ciò è originato dall'ansia ultraterrena degli artisti romanzeschi, dal bisogno di liberazione dai legami concreti — porta fatalmente il compositore a realizzare il suo teatro ideale fuori del teatro. Ripartendo, come fauno Puccini e Grossi, e un eroico tentativo che soltanto i mezzi ridurranno rendono possibile e che, forse,

Rubens Tedeschi

L'OROLOGIO

R
REVUE
E' SEMPRE ESATTO
DAL 1853

ORGANIZZAZIONE PER L'ITALIA: REVUE - AVION
S.p.A. - 20122 Milano - Corso Monforte, 2

COMUNE DI FIUGGI

PROVINCIA DI FROSINONE

AVVISO DI GARA

Legge 2 febbraio 1973, n. 14

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, ritenuto doversi procedere all'appalto dei lavori di: Regimazione acque via A. Diaz e via Vecchia Fiuggi per l'importo a base d'asta di L. 472.659.525.

AVVERSE

che questo Comune intende appaltare i lavori indicati in narrativa e qualunque impresa che voglia parteciparvi può farne richiesta.

L'appalto sarà tenuto con la procedura prevista dall'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973 n. 14.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO
(Dr. Antonio Frascaro)

COMUNE DI FIUGGI

PROVINCIA DI FROSINONE

AVVISO DI GARA

Legge 2 febbraio 1973, n. 14

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, ritenuto doversi procedere all'appalto dei lavori di: Copertura fosso Zuria per l'importo a base d'asta di L. 168.049.364

AVVERSE

che questo Comune intende appaltare i lavori indicati in narrativa e qualunque impresa che voglia parteciparvi può farne richiesta.

L'appalto sarà tenuto con la procedura prevista dall'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973 n. 14.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO
(Dr. Antonio Frascaro)

COMUNE DI PITIGLIANO

PROVINCIA DI GROSSETO

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indirà una gara di appalto mediante licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di costruzione di impianti di depurazione e di costruzione di fognature. Importo a base d'asta L. 840.338.425.

Per l'appalto dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14, ed in base alle disposizioni contenute nella legge 1-9-1982 n

L'analisi del voto nella provincia romana

Altro che «sorpasso» un balzo di sei punti

In dodici centri dei Castelli il PCI supera il risultato del 1976 - A Velletri tra PCI e DC 17 punti di distacco - A Guidonia e Tivoli comunisti avanti del 7%, in calo il PSI

Più avanti che nel 1976. In dodici comuni della zona dei Castelli il PCI ha superato lo storico risultato di otto anni fa. Meritano di essere citati tutti: Velletri, Lanuvio, Castelgandolfo, Colonna, Genazzano, Castel San Pietro, Cave, San Vito, Rocca di Cave, Carpignano, Gavigliano e Montelanico.

Il caso più significativo è certamente quello di Velletri, il più grosso comune dei Castelli. I comunisti raggiungono quota 41,21 con un aumento che sfiora il 6%, rispetto alle politiche dell'anno passato e alle europee del '79. Nel 1976 il gran balzo aveva portato il PCI al 40,8. Quel risultato è stato superato, anche se di poco. Sempre più notevole diventa il distacco della DC che perde sistematicamente voti ad ogni nuova elezione. Nel '76 aveva il 32,6, nel '79 il 30,1, nell'83 il 24,9, oggi il 24,2. L'anno scorso 10 punti separavano i due partiti: ora sono diventati 17. Il PSI rimane inchiodato al 6% con un leggerissimo aumento rispetto all'anno scorso; molto pesante la sconfitta del PRI, partito molto forte in questa cittadina.

I comuni «rossi»

Velletri	41,21%	(+5,5)
Guidonia	40,57%	(+6,6)
Tivoli	39,55%	(+7)
Frascati	34,85%	(+6)

Ecco quattro grossi comuni della provincia di Roma dove è stata particolarmente forte l'avanzata del PCI (i raffronti sono con le politiche del 1983).

Nell'83 da solo aveva raccolto il 13,67, oggi insieme al PLI il 10,16.

Se a Velletri il PCI è sempre stato il primo partito, a Castelgandolfo il sorpasso si è verificato per la prima volta. L'avanzata dei comunisti è strepitosa: + 7% sulle politiche del 1983 (il doppio che a livello nazionale), quasi due i punti in più sul 1976. La DC conferma la secca perdita dell'anno passato (- 7%) e rimane al 32,9. Di un punto e mezzo calano i socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

gistrati nella provincia romana un posto spettato di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione dei socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta coevente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia i 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Montena e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5%, al PCI, nella seconda + 5,2%.

In questa ricerca dei risultati più significativi re-

stiamo nella provincia romana un posto spettato di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione dei socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta coevente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia i 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Montena e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5%, al PCI, nella seconda + 5,2%.

In questa ricerca dei risultati più significativi re-

stiamo nella provincia romana un posto spettato di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione dei socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta coevente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia i 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Montena e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5%, al PCI, nella seconda + 5,2%.

In questa ricerca dei risultati più significativi re-

stiamo nella provincia romana un posto spettato di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione dei socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta coevente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia i 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Montena e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5%, al PCI, nella seconda + 5,2%.

In questa ricerca dei risultati più significativi re-

stiamo nella provincia romana un posto spettato di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione dei socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta coevente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia i 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Montena e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5%, al PCI, nella seconda + 5,2%.

In questa ricerca dei risultati più significativi re-

stiamo nella provincia romana un posto spettato di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione dei socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta coevente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia i 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Montena e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5%, al PCI, nella seconda + 5,2%.

In questa ricerca dei risultati più significativi re-

stiamo nella provincia romana un posto spettato di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione dei socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta coevente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia i 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Montena e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5%, al PCI, nella seconda + 5,2%.

In questa ricerca dei risultati più significativi re-

stiamo nella provincia romana un posto spettato di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione dei socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta coevente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia i 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Montena e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5%, al PCI, nella seconda + 5,2%.

